f. CSM Lupo

sabato 15 novembre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 263
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Oggi manifestazione regionale a Milano

Oggi, 15 novembre, si svolgerà a Milano la manifestazione regionale indetta dal gruppo consiliare di Dp al comune di Milano sui temi dei contratti, dell'occupazione, del carovita e della casa.

L'iniziativa, che si svolge in concomitanza con l'assemblea nazionale dei delegati metalmeccanici, ha al suo centro i temi dell'apertura immediata delle lotte, per non concedere respiro al governo Moro, che dei ritardi e delle incertezze dei partiti riformisti e delle organizzazioni sindacali fa largo uso per aumentare gli spazi di manovra della sua politica antipopolare.

Inoltre la manifestazione vuole costituire un preciso stimolo alle giunte di sinistra perchè abbandonino il ruolo di mediatori tra le esigenze popolari e lo stato centrale e si schierino a fianco del movimento di lotta con precise iniziative per l'occupazione (requisizione di fabbriche, come alla Torrington di Genova), della casa e dei servizi sociali (sviluppo dell'edilizia popolare, requisizione del patrimonio esistente).

Tutti questi temi dovranno essere posti all'interno dello scontro contrattuale, centro della lotta operaia nei mesi a venire.

Poche voci di delegati e un duro intervento di Lama nel dibattito Flm

Secondo giorno della conferenza Flm - Lama pone minacciosamente la impostazione confederale - Vuota demagogia di Storti - Alcuni significativi interventi di sinistra sul governo gli obiettivi, la partenza della lotta - Le proposte per lo sciopero generale per l'autoriduzione

Dopo due giorni di dibattito all'assemblea nazionale dei delegati Flm, la prima osservazione da fare è che di dibattito ce ne è stato ben poco. Tolta la mattina di giovedì, interamente assorbita dalla relazione Bentivogli, e tolto il pomeriggio di venerdì, dedicato ai partiti politici, sono rimaste due mezze giornate in tutto una quindicina di interventi, compresi gli «show» di Lama e Storti, che ovviamente non avevano limiti di tempo. In tal modo è stata ridotta a ben poca cosa la voce dei delegati. Gli interventi sono stati per metà una vivace critica da sinistra delle cose dette (sugli obiettivi del contratto) e non dette (sul governo e i tempi della lotta) dalla relazione introduttiva, e per l'altra metà hanno riecheggiato stancamene le posizioni «ufficiali» del vertice sindacale. Ma su questo la parte del leone l'ha fatta Lama che *con* un tono aggressivo e minaccioso ha detto e fatto capire molto chiaramente chi comanda in casa del sindacato. Quando Lama urlava nel microfono che in Italia ci sono 1.200.000 disoccupati il tono non era quello di rendere la gravità della situazione, ma quello di far sentire in colpa chiunque avesse mai covato l'illusione di poter richiedere, non diciamo 40 o 50, ma nemmeno 35 mila lire di aumento salariale. E quando ribadiva le «scelte generali» del sindacato in questa fase aveva piuttosto l'aria di minacciare qualcuno, o molti, che non avevano capito nulla.

Tre punti fondamentalmente sono stati toccati da Lama: i diritti di controllo, il salario, il governo. Sui diritti di controllo ha soprattutto sottolineato l'importanza «storica» di questa parte e l'ha definita il potere del sindacato di impedire *«la disgregazione progressiva dell'apparato industriale del nostro paese»*. Le piccole fabbriche, quanto al «controllo» sono *«controparti qualitativamente diverse dalle grandi»*. Sul salario quello che si può conquistare in una situazione di crisi è l'obiettivo *«di una redistribuzione del reddito complessivo e di ricarica del processo di sviluppo»*. Sugli scatti e la liquidazione, problemi che saranno assunti dalle Confederazioni, ha detto che il rapportodi lavoro non può essere «inzeppato di meccanismi automatici che caricano i costi dei contratti sull'ultima parte della carriera operaia e che bisogna decidere «come spendere le carte che abbiamo in tasca, se le abbiamo».

Sul governo ha detto che il piano a medio termine non è che la riproposizione delle proposte già fatte a suo tempo dal ministro Colombo e già giudicate negativamente dal sindacato, tranne un punto, una presa di posizione «personale» di La Malfa che propone un provvedimento immediato, cioè soldi per investimenti alternativi alle fabbriche che chiudono adesso. Successivamente Storti ha parlato di 2000 miliardi e di un disegno di legge sulle ristrutturazioni industriali. Chi le farà, in che tempi, su quali settori, con quali modalità non si sa,ma, ha continuato Lama, *«il sindacato ha il dovere di non buttare via nulla»*. Anche se questo governo *«ha molte politiche o forse non ne ha nessuna»* l'unica conclusione che Lama ne ha tratto è che *«noi abbiamo il problema del posto di lavoro e su questo terreno dobbiamo conquistare risultati reali»*. Infine ha citato le fabbriche in lotta con alcune «gaffes» indicative di quanto poco le conosca: La Ranco Control è diventata per ben due volte la «Ranca», ha citato la Ducati, che non è più in lotta da molti mesi, e non la Gie, la Angus, la Merrel. Senza cercare gli applausi da una platea piuttosto raggelata dalla veemenza del

segue a pag. 5

I disoccupati napoletani entrano all'Italsider: direzione occupata

Napoli, 14

Stamattina, diverse centinaia di disoccupati organizzati dei comitati di Bagnoli, di Cavalleggeri, della Loggetta si sono concentrati, alle 9, davanti alla sezione del collocamento di Bagnoli. Il corteo, duro e combattivo, ha subito raggiunto due scuole superiori della zona: l'istituto tecnico industriale «righi» ed il quarto liceo scientifico: gli studenti sono usciti dalle scuole, aggregandosi al corteo dei disoccupati, raggiungendo successivamente lo stabilimento dell'Italsider di Bagnoli, attraverso il nodo ferroviario, sulla strada di Coroglio. Manifestanti erano ormai più di un migliaio; le guardie giurate, all'altezza dell'ingresso dello stabilimento, hanno tentato di costituire un cordone per arrestare il corteo. Un tentativo inutile: ben presto gli studenti ed i disoccupati hanno avuto la meglio e sono entrati, in corteo, in fabbrica, attraversando i reparti, parlando con gli operai, che hanno subito solidarizzato e sostenuto la lotta. Il corteo, che intanto si era ingrossato, ha poi raggiunto la direzione dell'Italsider, all'interno dello stabilimento: i disoccupati sono saliti occupandola simbolicamente. La polizia, subito richiamata, è accorsa, cercando di circondare *l'edificio: gli operai, duramente,* si sono schierati tra il palazzo della direzione e i celerini, chiedendone l'immediato allontanamento dalla fabbrica.

Sucessivamente, nel palazzetto, si è svolto un incontro tra una delegazione di disoccupati, l'esecutivo del Cdf Italsider e la direzione. Si è così pervenuti alla decisione di costituire una commissione operai-disoccupati di controllo sulle assunzioni (oltre 1500) da farsi nello stabilimento, in seguito alla approvazione della variante al Piano regolatore, approvata dal consiglio comunale. Inoltre il Cdf, si è impegnato nell'attuazione del blocco degli straordinari all'interno della fabbrica per rendere necessarie ulteriori assunzioni.

Si ha, inoltre, intenzione di *organizzare, d'intesa tra Cdf e* disoccupati, un'assemblea aperta in fabbrica sui temi dell'occupazione a Napoli. Infine, i disoccupati hanno assicurato la più larga adesione allo sciopero generale regionale di Lunedì 17.

Vittoria completa degli edili portoghesi. Alle corde il sesto governo

Strappati al governo tutti gli aumenti salariali richiesti - Grandiosa «marcia della vittoria» nel centro di Lisbona - All'alba di ieri la resa di Azevedo, dopo un giorno e due notti di assedio - Gravi incidenti ad Oporto, dove Ps e Ppd scatenano le loro sqradracce

Lisbona, 14

Un coro formidabile di decine di migliaia di operai, edili, metallurgici, tessili, ha scandito questa mattina la parola «venceremos» per le strade del centro di Lisbona. Grida e canti di un immenso corteo operaio sono risuonati nel cuore della capitale in questo memorabile inizio di giornata. Era la «marcia della vittoria», improvvisata dagli edili e da lavoratori di tutti i settori dopo che il governo Azevedo, assediato nel palazzo Sao Bento per un giorno e due notti, aveva dovuto cedere ed accordare tutti gli aumenti salariali richiesti dagli edili, non una lira di meno.

La resa di Azevedo è arrivata alle cinque del mattino, dopo una notte di febbrili consultazioni tra gli esponenti governativi e di vigilanza ferma e combattiva della grande massa degli operai «assedianti». La commissione incaricata di negoziare il nuovo contratto nazionale si è affacciata al balcone del palazzo Sao Bento ed ha annunciato che l'accordo era stato raggiunto. Poco dopo partiva la «marcia della vittoria».

Delle trè richieste importanti avanzate dai lavoatori edili, una economica e due politiche, solo quella che reclamava la sostituzione del ministro del Lavoro Tomas Rosa non è stata accolta. Quelle relative agli aumenti salariali e alla costituzione di una commissione di inchiesta sull'operato dello stesso ministro del Lavoro, sono passate trionfalmente. La formazione della commissione d'inchiesta, del resto, equivale a una sconfessione di Tomas Rosa e potrebbe essere l'antefatto delle sue dimissioni.

In base all'accordo raggiunto, il minimo salariale degli edili portoghesi sarà elevato da 6900 a 8000 escudos. La commissione d'inchiesta sulla politica antioperaia del ministro del Lavoro sarà presieduta dal comandante della polizia militare, un corpo speciale che ha sostenuto gli edili per tutta la durata della loro lotta.

La spallata data al sesto governo provvisorio dagli edili, è poderosa. Ad appoggiarli nell'assedio al palazzo di Sao Bento sono accorsi operai e contadini da ogni punto del Portogallo. Anche nelle zone più lontane, come Oporto al nord o l'Algarve al sud, lunghe colonne di lavoratori sono affluiti nella giornata di ieri verso Lisbona. Oggi, un buon numero di essi era certamente nel centro della capitale a festeggiare la vittoria degli edili e a proseguire la mobilitazione antigovernativa.

Il gabinetto Azevedo ha ora una vita assai incerta. Voci di dimissioni sono corse per tutta la giornata di ieri e per tutta la notte. Il capo dell'ufficio stampa del primo ministro si è incaricato ieri sera di comunicare le uniche smentite ufficiali finora pervenute; ma egli stesso ha dovuto ammettere che il momento era di quelli che possono far crollare questo e altri governi.

Si può prevedere che l'attuale compagine governativa tenterà di resistere in sella il più possibile, essendo oggi troppo importante per il potere borghese il mantenimento di questo progetto socialdemocratico di «normalizzazione», scappatoia rispetto a soluzioni golpiste reazionarie per le quali non si dispone della strumentazione adatta. Ma Azevedo non potrà fare miracoli e dovrà mettere all'ordine del giorno le conseguenze da trarre da una fragilità del governo e delle istituzioni che non è di oggi ma che la mobilitazione degli edili e popolare ha messo impietosamente in mostra, in maniera clamorosa. Sono ben pochi, ora, gli ambienti conservatori e fascisti che si sentono garantiti e protetti da un governo che può essere preso «in ostaggio» da migliaia di operai senza essere in grado di reagire, nemmeno velleitariamente. Il primo ministro che, affacciatosi la sera di mercoledì al balcone di Sao Bento per parlare ai lavoratori e subito costretto a ritirarsi sotto una esplosione di fischi, è l'immagine della debolezza, ma anche della rassegnazione e della sfiducia.

Il nervosismo e la preoccupazione dell'apparato di potere traspaiono immediatamente. Per tutta la giornata di ieri fino a notte inoltrata, il Consiglio della rivoluzione è stato in riunione, in seduta d'emergenza. Il clima era di crisi. In serata il presidente della repubblica Costa Gomes ha rivolto un messaggio «al paese» nel quale ha sfoderato una serie di affermazioni e di raccomandazioni una più borbonica dell'altra. Ha messo in guardia contro «l'anarchia», ha detto che «l'ordine e la disciplina sono indispensabili», che «la rivolu-

segue a pag. 8

Bloccata la Milano-Brescia dai pendolari di Treviglio

Il blocco è cominciato alle 7,35 di ieri alla stazione di Treviglio - Un treno era in ritardo di 20 minuti - Delegazione di pendolari a Milano

Treviglio, 14/11

Tutto bloccato stamattina sulla linea ferroviaria Milano-Brescia-Bergamo. Centinaia di pendolari sono scesi dai treni e hanno impedito il traffico ferroviario

Tutto è incominciato stamattina alle 7,35 alla stazione di Treviglio Centrale quando è arrivato da Cremona un treno pendolare che aveva un ritardo di 20 minuti circa.

Era l'ultimo di una serie lunghissima di ritardi esasperanti: i lavoratori, come è tradizione su questa linea ferroviaria così inefficiente, hanno impedito al treno di ripartire.

A quell'ora però la maggior parte dei treni pendolari era già partita, la protesta quindi ha avuto un impatto minore, minore che se fosse accaduto prima. Un risultato però si è ottenuto, e importante: di bloccare la linea importantissima di Venezia o almeno di ostacolare i rapidi e gli espressi diretti in oriente.

Sembra infatti che la scintilla che ha provovato il blocco sia stato il passaggio, mentre i treni pendolari erano fermi, del Trans-Europa-Express. La notizia del blocco è immediatamente arrivata anche all'altra stazione di Treviglio, quella che serve la linea di Bergamo. Anche qui subito i pendolari del treno che passa alle 7,40 da Treviglio hanno invaso i binari. Poco dopo a dare man forte ai pendolari sono giunti gli studenti dell'Itis di Treviglio. Gli studenti avevano intenzione di recarsi al Provveditorato di Bergamo, per protestare per il fatto che la loro scuola in costruzione da anni non è ancora agibile.

A quel punto la confusione era al massimo. C'era chi proponeva di prolungare il blocco a oltranza e di chiedere un incontro, a Treviglio, con i responsabili del Compartimento lombardo delle Ferrovie. Il segretario della locale Camera del Lavoro proponeva invece di interrompere immediatamente il blocco e di mandare una delegazione a trattare con il Compartimento di Milano. Nello stesso tempo i pendolari di Bergamo sembravano intenzionati a far ripartire il loro treno per bloccare la stazione milanese di Lambrate. Si era avuta infatti notizia che i treni per Venezia partivano da Milano percorrendo linee secondarie. Alla fine una delegazione con i compagni del Comitato Pendolari di Romano Lombardo e Treviglio è stata inviata a Milano, mentre dall'altra parte, si è provveduto

segue a pag. 4

Mille sottufficiali in piazza a Mestre con studenti e operai

Eccezionale risposta di sergenti e marescialli dell'aeronautica all'appello dei sindacati Corteo e comizio erano stati preceduti da intensi contatti con i Cdf della zona

MESTRE. Un aspetto della manifestazione dei sottufficiali democratici.

Oltre un migliaio di sottufficiali dell'Areonautica in divisa, sono sfilati ieri per le vie di Mestre, nonostante una continua e fredda pioggia, dando vita ad una manifestazione veramente imponente, quale non si era mai vista finora. I sottufficiali (tra cui per la prima volta più di 100 marescialli) i soldati hanno potuto dimostrare la loro combattività, la tensione con cui hanno vissuto questa giornata di lotta solo durante il comizio finale, sottolineando con numerosi e forti applausi le parole di Grubisca, che ha parlato a nome della Federazione unitaria (promotrice anch'essa della manifestazione) il lungo corteo si è invece svolto in perfetto ordine ed in silenzio. Solo un'auto con gli altoparlanti spiegava ai cittadini meravigliati il significato gli obiettivi della manifestazione e del movimento Al corteo hanno partecipato numerose delegazioni dei Consigli di fabbrica di Portomarghera e Venezia, il Movimento degli studenti gli studenti lavoratori, il coordinamento dei collettivi donne di Venezia.

L'imponenza del corteo ha meravigliato tutti: l'assembramento prima della sfilata ci ha indotto in errore quando ieri - nella prima edizione - abbiamo pubblicato una cifra inferiore alla realtà, dovuta ad una valutazione troppo affrettata (il giornale stava per chiudere quando il corteo ha avuto inizio). Un momento di particolare significato è stato quando il corteo entrando in piazza Ferretto, è stato accolto da prolungati applausi dalla gente assiepata sui marciapiedi.

La manifestazione è stata indetta come risposta immediata alla crescente azione repressiva messa in atto dalle alte gerarchie contro i militari democratici che negli ultimi tempi si era sviluppata in modo inquietante.

Oltre alla punizione di rigore inflitta a due sottufficiali che avevano preso parte al convegno di Treviso del 4 ottobre, anche un sottufficiale dell'esercito era stato trasferito per punizione e un altro era stato denunciato per aver distribuito il bollettino nazionale del Movimento «Il Militare democratico». Numerosi trasferimenti e punizioni avevano colpito anche i soldati; l'ultimo caso è l'arresto di un soldato alla Caserma Cadorin di Treviso.

La manifestazione di giovedì, che era stata decisa dall'assemblea regionale dei delegati dei sottufficiali dell'Areonautica è stata preceduta da un intenso lavoro di contatti con i Cdf ad ha avuto un carattere unitario di incontro tra il mondo militare ed il mondo del lavoro. In una breve dichiarazione rilasciataci prima della manifestazione il segretario provinciale della Cisl Bruno Geromin, ha sottolineato l'appoggio del sindacato alla piattaforma dei sottufficiali democratici e la solidarietà

segue a pag. 8

Rispondiamo ai licenziamenti occupando la Pirelli!

Il padronato, anche quello con fama di essere «illuminato», ha portato l'attacco all'occupazione direttamente al cuore della forza operaia. Dall'attacco strisciante nelle piccole fabbriche, dal mancato rimpiazzo del turn-over si è arrivati alle richieste di licenziamenti di massa nelle grandi fabbriche. A Milano, poco dopo l'attacco della direzione dell'Innocenti Leyland, anche la Pirelli ha deciso di attuare le sue minacce di licenziamento: da martedì, a meno che una forte risposta di lotta da parte dei lavoratori gliela faccia rimangiare, cominceranno ad arrivare le lettere di licenziamento per 1.500 lavoratori, divise nelle varie fabbriche del gruppo.

Da lunedì tutte le fabbriche del gruppo Pirelli devono essere occupate!

La Fulc [Federazione unitaria dei lavoratori chimici] ha deciso per lunedì 4 ore di sciopero: le assemblee che i lavoratori faranno durante lo sciopero dovranno servire a organizzare l'occupazione e a stabilire un collegamento organico con i lavoratori degli altri stabilimenti del gruppo!

Le 4 ore di sciopero proclamate dalla Fulc pur costituendo una risposta di lotta immediata, sono però una risposta troppo debole, troppo inadeguata al livello di scontro imposto dall'attacco padronale. Le organizzazioni sindacali non sono oggi in grado di indicare obiettivi e forme di lotta vincenti, perchè da troppo tempo bloccate [in particolare alla Pirelli lo sono da un anno] dalle fumisterie del «nuovo modello di sviluppo» e del «programma a medio termine».

Al contrario Pirelli ha usato questo tempo per sviluppare il suo attacco antioperaio, dimostrando cosa intendono i padroni per ristrutturazione e riconversione: licenziamenti e ricerca di più alti livelli di produttività, cioè di sfruttamento. È questa la base vera del «nuovo modello» secondo i padroni.

Nel caso dell'Innocenti [che si ricollega a una più generale volontà delle multinazionali straniere di attaccare la classe operaia italiana, ritenuta troppo forte, organizzata e combattiva; questa volontà è in atto da tempo -Angus, Gie, Merrel- ma si è particolarmente rafforzata dopo la vittoria elettorale operaia del 15 giugno], l'attacco avviene in forme più brutali. senza mediazione: il padrone vuole pagare meno operai e avere più produzione

Al posto dell'attacco di Pirelli c'è esattamente la stessa logica, ma più abilmente mascherata attraverso i piani di riconversione produttiva e una formale accettazione del legame tra riconversione e i consumi sociali.

Ma al di là delle parole i fatti sono questi: aumento della mobilità e della produttività [dal 10 al 17 per cento a seconda degli stabilimenti] migliaia di posti di lavoro persi in tre anni [più di 2.000 solo alla Bicocca di Milano] il 40 per cento dei lavoratori in cassa integrazione [900 di essi sono a zero ore dall'ottobre del '72] e naturalmente i profitti in costante aumento, nonostante la «crisi».

L'inasprimento dell'attacco padronale che avviene contemporaneamente all'avvio delle lotte per i rinnovi contrattuali, impone che le lotte [e la loro gestione da parte delle organizzazioni sindacali] abbiano una svolta immediata: l'unico scopo dei padroni, quando parlano di riconversione e «nuovi modelli», è solo quello di usarli in senso antioperaio, di farsi scudo del «confronto» con i sindacati per meglio gestire il loro attacco. L'unica via è dunque quella di lotte realmente incisive su obiettivi precisi e soggetti a un costante controllo operaio. L'occupazione deve essere al centro di questa fase di lotta, ma superato ogni falsa contrapposizione tra essa e gli obiettivi salariali, nessuna possibilità di cogestire la crisi economica con vantaggi sia per i padroni che per i lavoratori: ogni giorno che passa dimostra più chiaramente quanto sia pericolosa e perdente questa logica, il punto di vista operaio. Il problema dei licenziamenti e dell'occupazione non riguarda solo i lavoratori delle fabbriche colpite o i disoccupati, ma tutto il proletariato italiano.

I contratti dei metalmeccanici e dei chimici non dovranno essere firmati senza che sia stata raggiunta una soluzione positiva per le vertenze dell'Innocenti e della Pirelli, della Angus, della Gie, della Merrel e di tutte le fabbriche attaccate.

Intorno ai lavoratori in lotta per l'occupazione deve svilupparsi una mobilitazione ampia e unitaria, nelle altre fabbriche, nelle scuole e nei quartieri.

Ufficio Centrale Lavoro Operaio dell'O. C. Avanguardia Operaia

Chimici: rotte le trattative

Roma, 14

In seguito all'atteggiamento provocatorio mantenuto dai rappresentanti dell'Asschimici nel corso del secondo incontro con i sindacati per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro della categoria, la Federazione Lavoratori Chimici ha rotto le trattative. In sostanza i padroni chimici intendono negare al sindacato il diritto alla contrattazione degli investimenti a livello aziendale, che la Fulc ha invece posto come pregiudiziale al proseguimento del negoziato.

«Non abbiamo rotto su logiche corporative - ha affermato il segretario generale della Fulc Danilo Beretta al termine della trattativa - ma su un punto nodale che interessa l'economia del paese».

Dopo la rottura del negoziato è stato stabilito un pacchetto di 20 ore di sciopero da utilizzare entro la metà di dicembre.

DALL'INTERNO

Il Pci ha confermato il suo impegno a sostenere il governo di Aldo Moro

Astenendosi sulla miniriforma fiscale (e sull'articolo 31) ha impedito che si aprisse una crisi con le dimissioni del ministro Visentini - Ha anche ritirato degli emendamenti per facilitare l'iter parlamentare - Una legge negativa in favore della «giungla» retributiva

Roma, 13

La promessa di astensione che il Pci fece al governo Moro nell'ultima seduta del suo comitto centrale è stata puntualmente mantenuta. Ieri sera grazie all'atensione del Pci è passata alla Camera la miniriforma fiscale proposta dal ministro repubblicano Visentini e in particolare un articolo del progetto di legge che stabilisce compensi straordinari e incentivi per il personale dell'amministrazione finanziaria (art. 31) fino al giugno del 1977. In omaggio alla lotta contro la «giungla» retributiva nella pubblica amministrazione cavallo di battaglia di Ugo La Malfa.

Il testo approvato dalle Camere dovrà ora essere riesaminato dal Senato prima di diventare definitivo, ma già da ora è scontata la sua approvazione e quindi la trasformazione in legge. Nella votazione di ieri sera a Montecitorio la maggioranza di governo (Dc, Psi, Pri, Psdi) ha votato a favore della proposta governativa contro si sono espressi i missini e i liberali il Pci - come si è detto - si è astenuto. Poche ore prima era stato superato l'ultimo scoglio sulla strada della miniriforma: lo scandaloso articolo 31 sulla cui approvazione si è formata una maggioranza inquinata dai voti fascisti - si sono espressi a favore Dc, Psdi, Pri, Msi e liberali - mentre Pci e Psi si sono astenuti. Il loro voto contrario ad un provvedimento che ancora una volta incentiva e crea premesse all'infoltirsi della giungla retributiva, avrebbe potuto bloccare l'iter della legge, aprendo la crisi di governo già minacciata da Visentini.

Non solo. Il Pci ha ritirato nel corso della giornata di ieri anche delle richieste di emendamenti giustificando questa decisione con il pericolo di dare spazio a manovre di disturbo. Infatti se gli emendamenti del Pci avessero provocato votazioni a scrutinio segreto, la maggioranza avrebbe potuto essere minata da «franchi tiratori» con conseguenze imprevedibili per la stabilità del governo.

Quella del Pci è stata dunque una difesa ad oltranza della compagine Moro - La Malfa.

E veniamo ai contenuti di questa prossima legge che il Pci ha giudicato «complessivamente positiva». Per quanto riguarda il contribuente i miglioramenti riguardano essenzialmente tre punti: aliquote, cumulo e detrazioni.

Cumulo. Il tetto di esenzione sale già da quest'anno, da 5 a 7 milioni: ciò significa che l'imposta non verrà applicata se i redditi di marito e moglie cumulati non supereranno la cifra di 7 milioni. Una cifra, quella rivista, non solo insufficiente e quindi puntiva dei redditi medio bassi ma che sancisce una volta per tutte l'aberrante teoria dell'imposta «sul matrimonio» - come da più parte è stato definito - il cumulo.

Aliquote. Le nuove aliquote per scaglioni di reddito scatteranno (dal primo gennaio dell'anno prossimo) nella misura del 10% sui primi tre milioni (finora erano 2 milioni); per un reddito compreso tra i 3 e i 4 milioni l'aliquota scenderà dal 16 al 13 per cento e così via. Il minor onere sulla busta paga dall'anno prossimo è stato calcolato in una percentuale variabile tra i 3 e i 4 punti; un minor onere che non è assolutamente al passo con i tempi di crisi e di carovita.

Detrazioni. Sono stati approvati leggeri aumenti nelle detrazioni sul reddito imponibile previste per le persone a carico del lavoratore dipendente. Anche in questo caso si tratta di ben poca cosa.

L'articolo più sintomatico di tutta la legge finisce dunque per essere il 31 che rivela fin troppo chiaramente le spinte corporative all'interno della pubblia amministrazione e la volontà scandalosa del governo di assecondarle.

Su questa miniriforma fiscale la maggioranza ha ato la dimensione di quali interessi sia espressione e di come invano cerchi di paludare, con irrisori miglioramenti ai lavoratori dipendenti, la propria vocazione al mantenimento di potere e privilegi. Proprio per questo e per il fatto che la miniriforma di Visentini non incide sull'aberrante meccanismo fiscale in vigore nelnostro paese, ma anzi tende a perpetuarlo dando spazio politicamente e materialmente a chi lucra sulle disfunzioni più macroscopiche si tratta di legge negativa. I repubblicani hanno rivelato tutto il loro volto di moralizzatori da strapazzo; il governo non ha mancato di qualificarsi nella sia veste anti-popolare di sempre Il Pci - e qui è la vera novità - è diventato la quinta colonna di una compagine che altrimenti non avrebbe che pchi giorni di vita.

Emendamenti del Psi alla legge sulla droga

Roma, 14

Continua il faticoso viaggio della legge sulla droga: dopo l'approvazione del testo, al Senato, il primo ottobre scorso, al termine di un cammino tortuoso di un anno e mezzo (prima in un comitato ristretto, poi nella commissione giustizia e sanità del Senato, infine la discussione in assemblea) la legge è ora alla Camera, presso le commissioni congiunte giustizia e sanità in sede legislativa. Dei 104 articoli -tanti ne ha il testo trasmesso dal Senato- ne sono già stati approvati 12. Entro otto dieci giorni saranno forse approvati tutti gli altri; poi il testo tornerà al Senato a causa degli emendamenti che nella commissione alla Camera ha già subito e dovrebbe ancora subire. Proprio su questi punti controversi ieri mattina si è tenuta a Roma una conferenza-stampa in cui l'onorevole Claudio Signorile (Psi) ha illustrato gli emendamenti alla nuova legge, giudicata da tante parti ambigua e non rappresentativa del movimento sviluppatosi nel Paese tendente a distinguere tra spacciatore (da punire) e consumatore (da curare), tra droghe leggere, non certo del tutto innocue ma anche non assuefative, e droghe pesanti nocive; tra prevenzione e terapia da un lato e segregazione coatta del malato dall'altro.

Su questi aspetti nodali da cui è scaturita da anni la necessità di una nuova legge il testo del Senato non è assolutamente soddisfacente. Ha dichiarato in proposito il magistrato Giuseppe Di Gennario intervenuto alla conferenza-stampa romana : «La nuova legge non depenalizza il consumatore; gli articoli dal 71 all'82 formulano gravi ipotesi di reato a suo carico per i comportamenti che sono comuni a quasi tutti i consumatori» Infatti la legge fa di tutta..l'erba un fascio, accomunando coloro che trasportano, scambiano, usano, trasferiscono droga leggera o pesante che sia. Per tutti indistintamente è previsto anche il mandato di cattura. Il magistrato ha aggiunto che anche con questa legge, *«come con la vecchia legge, si continua a considerare il consumatore come soggetto da punire»*. Tra i sistemi di recupero, ha detto infine Di Gennaro, «sono previsti ancora i manicomi».

L'onorevole Signorile ha riassunto nell'incontro con la stampa i filoni del pacchetto degli emendamenti da lui presentati in commissione (questi emendamenti riguardano articoli che saranno esaminati la settimana prossima). Essi sono: abolizione della disintossicazione coatta per i consumatori di droghe leggere (art. 91-100), depenalizzazione del consumatore (art. 74, 75, 80, 82) penalizzazione dei soli spacciatori; possibilità della condizionale ai tossicomani consumatori di droghe pesanti; pene minime per i consumatori che cedono dosi minime di droghe leggere (esclusione del mandato di cattura per i piccoli consumatori).

A quanto si è potuto apprendere (e questi incontri informali proseguiranno martedì) le commissioni Giustizia e Sanità del Senato sarebbero disponibili ad accogliere il testo emendato alla Camera senza ulteriori cambiamenti.

Alti personaggi si «interessarono» ai neri del Circeo

Due magistrati e un senatore «presero informazioni» sui fascisti pariolini al tempo della condanna precedente all'assassinio di Rosaria

Roma, 14

Due magistrati e un senatore si «informarono» della situazione giudiziaria dei fascisti pariolini responsabili del terribile delitto del Circeo, quando questi erano già in galera per precedenti criminali. Lo si è appreso oggi nel corso della discussione al Senato sull'omicidio di Rosaria Lopez. Il governo era stato chiamato a rispondere sul perchè Angelo Izzo e Andrea Ghira -due dei principali imputati del delitto del Circeo- si trovavano in libertà nonostante fossero stati condannati per precedenti gravi delitti. Gli interroganti erano i senatori del Pci Lugnano , Petrella e Tatò. Il sottosegretario alla giustizia Dell'Andro ha ricordato che Angelo Izzo, Giampietro Parboni Arquati e Gianluca Sonnino furono condannati il 30 maggio 1975 dalla VII sezione del tribunale di Roma, al termine di un unico procedimento promosso contro di loro dai genitori di due ragazze sedicenni. La richiesta di rinvio a giudizio parlava di violenza carnale e ratto a fini di libidine a danno di entrambe le ragazze e in più di lesioni personali aggravate.

Il 2 marzo '74 Annamaria B. fu condotta con un pretesto in villa del Parboni. «Violentemente denudata e costretta al coito orale» con Parboni e Izzo.

Sempre con un pretesto, il 5 novembre '74 Izzo e Parboni condussero Elisa C. in un appartamento -studio del Parboni in via Macallè; fu «minacciata con una pistola e costretta al coito orale » sia con Izzo e Parboni, sia con Sonnino, il quale era «sopraggiunto nel frattempo». Entrambe le ragazze, come accertò la perizia medica, non furono tuttavia deflorate.

Nonostante Izzo e Parboni fossero stati condannati a 2 anni e 6 mesi, il tribunale di Roma (settima sezione) concesse loro la sospensione condizionale della pena e le attenuanti generiche, giustificandole in parte con l'offerta di risarcimento fatta dai loro genitori. Rosaria Lopez fu uccisa - è questa dunque la conclusione - perchè i suoi omicidi avevano potuto pagarsi la libertà e perchè - probabilmente - c'è stato l'intervento dei magistrati e del senatore che «hanno semplicemente preso informazioni sui ragazzi» Ma la stessa formula «dubitativa usata dal sottosegretario dell'Andro riferendo dell'intervento degli autorevoli personaggi apre ogni sospetto.

Andrea Ghira infine condannato a 5 anni per una rapina nell'ottobre del 1973 ottenne la libertà provvisoria per decorrenza dei termini.

Il dibattito sul caso di Izzo e camerati e l'inconcepibile intervento di autorevoli personaggi in loro favore ripropone all'attenzione le connivenze e le coperture di cui oggi godono i teppisti neri, intorno ai quali si fa di tutto per stendere un velo di silenzio. Magari tacitando le vittime della violenza bestiale con un pugno di soldi.

Una finestra sulla mafia e sulla Dc, la requisitoria contro l'anonima sequestri

Dalla richiesta di rinvio a giudizio firmata da Giovanni Caizzi emerge un'impressionante fotografia dei rapporti fra mafia e regime dc - I nomi sotto accusa sono quelli di sempre, ma che nessuno tocca: Gioia, Lima e Restivo

L'Anonima sequestri diretta da Luciano Liggio è prosperata per anni sfruttando le protezioni trovate negli ambienti politici democristiani, in un certo ambiente finanziario, più in generale, nelle istituzioni dello stato. Questo dato emerge inequivocabilmente dalla requisitoria di Giovanni Caizzi, pubblico ministero milanese nell'istruttoria condotta dal giudice Giuliano Turone che indaga su alcuni tra i più clamorosi sequestri di persona compiuti nell'Italia settentrionale in questi ultimi anni.

Dagli atti processuali, senza possibilità alcuna di dubbio, risulta che i «soliti» Giovanni Gioia, ministro fanfaniano alla Marina mercantile e Salvo Lima, Sottosegretario al Bilancio hanno entrambi avuto contatti con la cosca mafiosa di Luciano Liggio, detto Liggio. Ad incaricarsi di tenere i rapporti con i protettori politici per conto della banda, è stato don Agostino Coppola, prete e nipote del famoso Frank tre dita, oltre che intermediario in numerose imprese criminose per conto dell'Anonima sequestri.

Su un suo taccuino i magistrati milanesi hanno trovato i nomi dei due boss fanfaniani siciliani. A fianco del nome di Lima risultano anche i numeri telefonici del suo ufficio e di casa. Risulta inoltre che per conto di questi due galantuomini - ed ecco la contropartita - il prete mafioso ha spesso agito da procacciatore di voti, in occasione di recenti impegni elettorali.

Numerosi e significativi i favori ricevuti da Agostino Coppola: nel '67, quando era sottosegretario alle Finanze Gioia brigò con successo per procurargli un «contributo» da parte del ministero degli interni. L'anno successivo risulta che toccò alla segreteria del ministero dell'Agricoltura all'epoca della reggenza di Restivo operare per fargli guadagnare favori e raccomandazioni. Sempre del '68 è anche un'altra lettera, firmata dall'allora sottosegretario ai Lavori pubblici, Giglia, che prometteva il proprio interessamento. Lo stesso anno anche la segreteria particolare del ministro degli interni al quale era frattanto approdato l'inguaribile Restivo, assicurò i propri buoni uffici al nostro ineffabile uomo di fede.

Inutile ricordare inoltre, altri episodi già noti, come i finanziamenti pubblici procurati dal ministro Gioia a Coppola per le sue aziende agricole, già ampiamente denunciati anche dal nostro giornale. Allo stesso modo ci sembra inutile allungare la fila dei dc legati a questo signore col nome del senatore Graziano Verzotto, mafiosi anche in proprio, oltre che per interposta persona.

Questa lunga introduzione crediamo sia indispensabile per comprendere perchè il Pubblico ministero ha inserito certe affermazioni nella sua requisitoria. A pagina 49, per esempio si legge testualmente: *«Sullo sfondo di storie personali di alcuni soggetti di cui si è occupata l'istruttoria* [**è stata acquisita varia corrispondenza di uomini politici e pubblici amministratori, in cui si assicurano i favori e interventi autorevoli,** *mentre le dichiarazioni raccolte testimoniano l'impegno elettorale dei beneficiati*], *si muovono ombre che stentano a prendere corpo al livello attuale di penetrazione dell'indagine, ma che sembrano già dare ragione all'analisi sempre fatta del rapporto fra mafia e politica, e cioè la prima converte in posizioni di potere l'appoggio che la seconda le assicura per ragioni clientelari»*.

Letta alla luce di questi riferimenti, queste parole suonano inesorabili e precise accuse.

Sul piano processuale la posizione di questi generosi amici della banda Liggio è ancora al vaglio degli inquirenti. Caizzi, soddisfatto dal giudice istruttore, ha infatti proposto numerosi stralci per meglio definirne la posizione, come pure per quanto riguarda altri aspetti delle numerose, poliedriche, attività della cosca mafiosa, trasferitasi armi e bagagli nella nebbia padana, trascinandosi dietro - come rileva lo stesso Caizzi - tutta quella tradizione di sottocultura e quella trama di stretti rapporti fra clan e fra gruppi, quell'insieme di rapporti sociali e di metodi di potere, che ne hanno fatto per anni le fortune sull'isola.

E sulla misura di questo intreccio di contatti e complicità, di aiuti e protezioni, Luciano Liggio deve saperla assai lunga, forse più di chiunque altro in un paese come il nostro, dove la protezione accordata dal potere ai gruppi criminali che gli sono funzionali è diciamo così - tradizionale.

Così come deve saperla lunga un altro personaggio caro alle cronache del putrescente regime dc, il banchiere siciliano Ugo De Luca, (altro, fino a poco fa, latitante di grido, bancarottiere) il nome e i numeri di telefoni del quale, per quanto «segreti» non comparivano sulle guide Sip - comparivano però sul taccuino personale di Liggio.

D'altra parte, è risaputo, quella dei sequestri è un'industria di enormi dimensioni e, come tale, ha l'invalicabile esigenza di poter contare su un sistema bancario amico e pronto ad intervenire per «riciclare» gli enormi profitti lucrati.

Questa inchiesta milanese, dunque, sempre più assomiglia ad una finestra spalancata sulla mafia, una finestra affacciandosi alla quale è una regola del gioco - si scorgono i profili profondamente scolpiti di quei notabili che hanno fatto della Dc il partito di regime. **F. V.**

Il «mafioso». *(Disegno di Bruno Caruso)*

Sono questi gli imputati

La requisitoria di Giovanni Caizzi riguarda i sequestri: Torielli, Rossi di Montelera e Baroni.

Il Pm ha chiesto il rinvio a giudizio, per associazione a delinquere, di : Luciano Liggio, Michele Francesco e Calogero Guzzardi, Giuseppe Ciulla, Giuseppe e Giacomo Taormina, Salvatore e Giuseppe Ugone senior, Gaetano Quartararo, Giuseppe e Ignazio Pullarà, Agostino e Domenico Coppola, Nello Pernice.

Per il sequestro Torielli di: Luciano Liggio, Michele, Francesco e Calogero Guzzardi, Giuseppe Ugone senior, Francesco, Giuseppe e Giacomo Taormina.

Per il sequestro Rossi di Montelera di: Luciano Liggio, Francesco Guzzardi, Giuseppe Ugone senior, Francesco, Giacomo e Giuseppe Tacrmina, Gaetano Quartararo, Giuseppe Pullarà e Agostino Coppola.

Per il sequestro Baroni di: Agostino e Domenico Coppola.

Per detenzione abusiva di armi di: Luciano Liggio, Giuseppe Ugone senior, Francesco e Giuseppe Taormina.

Per una serie di altri reati ricettazione, falso e favoreggiamento personale sostituzione di persona-Caizzi ha chiesto il rinvio a giudizio di numerosi di questi imputati e di altri minori.

Per falsa testimonianza Caizzi ha chiesto il rinvio a giudizio di Pietro Torielli.

Qdl: rinviato il processo

Brevissima udienza ieri mattina, davanti alla prima sezione del Tribunale penale di Milano, dove avrebbe dovuto celebrarsi il processo per diffamazione contro il compagno Silverio Corvisieri, querelato nella sua qualità di direttore responsabile del nostro giornale, da due fascisti fiorentini e da uno di Salerno. I due processi sono stati infatti rinviati al prossimo 9 febbraio per la mancata citazione del missino Tarchi e per concessione dei termini a difesa, per quanto riguarda l'avvocato nero salernitano, Mele.

Nel convegno sulla donna, Signorile del Psi difende la legge-truffa sull'aborto

E' toccato a Signorile, deputato socialista, il compito di aprire i lavori del convegno sulla donna, organizzato a Roma dal Circolo di alternativa socialista. Dall'analisi della «bozza» di legge sull'aborto, Signorile è passato a difendere a spada tratta l'operato della commissione ristretta, che ha concluso ieri i suoi lavori, i cui risultati verranno portati tra pochi giorni all'esame delle commissioni congiunte sanità e giustizia. Non è mancato il momento di contestazione , da parte dei radicali; «Signorile, la Carrettoni dell'aborto» si leggeva sui cartelli-sandwich. L'intervento del parlamentare socialista è comunque proseguito toccando il tema del referendum.

«Pistola carica» lo ha definito Signorile «per costringere la meccanica parlamentare ad affronttare a fondo la questione dell'aborto». Si è poi sdilinquito in elogi della «bozza», rispetto agli aspetti dell'agganciamento alle prestazioni mutualistiche e al fondo ospedaliero, e quelli riguardanti la gratuità. Ha preso quindi la parola Maria Magnani Noya, che ha teso a dare maggior respiro alla sua relazione toccando i diversi aspetti della «condizione femminile», inseriti all'interno di un discorso complessivo sull'alternativa. Dall'equazione sviluppo capitalistico-sfruttamento o oppressione della donna, la compagna Noya è passata ad esaminare gli schemi dell'ideologia borghese, che si riproducono prioritariamente attraverso la cellula familiare.

La Magnani Noya ha sottolineato come emerga dal paese non una domanda di ritocchi, bensì di trasformazione e di cambiamento della società.

Per Lidia Greci l'elemento più importante va ricercato nella specificità e nell'autonomia della «questione femminile».

. Che cosa significa la presa di coscienza per le donne? Significa coscienza dei suoi diritti «mentre per quanto riguarda i doveri, di coscienza ne abbiamo fin troppa» ha detto Lidia Greci.

La compagna ha infine concluso proponendo alcuni obiettivi immediati, come i consultori. Rispetto a questo bisogna impedire che passi il progetto delle Regioni di finanziamenti a privati. Non secondaria la questione della gestione sociale e del controllo popolare dei servizi sociali, con la quale Lidia Greci ha chiuso il suo concretissimo intervento.

Cauto discorso di Viglione al Centro Studi Militari

Roma, 14

Pronunciando un discorso cautamente aperto alle richieste di democrazia provenienti da ampi settori delle forze armate e delle forze politiche democratiche, il capo di stato maggiore della difesa, generale Viglione, ha aperto questa mattina la 28a sessione del Centro Studi Militari. «La coesione tra le varie componenti dell'organismo militare - ha detto fra l'altro Viglione - la si può ottenere prevedendo la costituzione di strumenti organizzativi idonei a consentire al personale di rappresentare le proprie istanze economiche sociali culturali con tempestività ed efficacia». Viglione ha annunciato che gli studi in corso nelle forze armate tendono a configurare un «eventuale» sistema di rappresentanza «destinato a tutelare gli interessi delle diverse categorie di personale, in settori ben determinati e con modalità regolate da apposite norme». Il capo di stato maggiore della difesa ha parlato di una organica legge militare, «pilastro di riferimento di ogni normativa». «Tra i diritti - ha detto ancora - sono stati considerati primariamente quelli politici garantiti da specifiche norme, che tendono nel contempo a garantire la apartiticità delle forze armate».

INCOMINCIATO L'AUTUNNO DEI MILITARI

La lotta dei militari sta scuotendo dalle fondamenta le Forze Armate del nostro paese. La manifestazione di Mestre di 1.000 sottufficiali insieme ai soldati, ai lavoratori, alle donne, agli studenti, dà la prova palpabile del grado di maturazione rapidissima di un movimento, quello dei militari democratici che si va sempre più configurando come componente essenziale dello schieramento popolare e del sistema di alleanze costruito in questi anni intorno alla classe operaia.

Specie dopo il 15 giugno, quando è apparsa in tutta la sua evidenza la crisi di egemonia politica della Dc e della costellazione dei partiti borghesi, si è fatto urgente per la borghesia rafforzare e compattare l'apparato statale per usarla dopo i cedimenti sul piano politico, come «seconda linea» da cui partire nel contrattacco antipopolare. Da qui l'accelerazione della ristrutturazione delle forze armate, da qui la bozza del nuovo regolamento Forlani, l'aumento della repressione all'interno stesso della magistratura, la dura resistenza contro il sindacato di polizia, il messaggio di Leone alle camere, che, nell'intenzione del suo estensore, doveva costituire un primo punto d'appoggio per le forze conservatrici e reazionarie scompaginate da anni di sconfitte, e da ultimo, dalla sconfitta elettorale. Le lotte dei militari dimostrano invece che la crisi di regime Dc si accompagna ormai e si intreccia alla crisi dello stato stesso, quello che dovrebbe fungere da «seconda linea».

L'importanza di ciò per lo sviluppo del processo rivoluzionario in Italia è enorme, ma noi non dobbiamo fermarci solo a queste considerazioni. Al di là dell'entusiasmo che tutti i rivoluzionari e i sinceri democratici provano nel constatare che la principale arma di ricatto e di repressione contro il movimento popolare si sta spuntando, almeno in alcune sue parti, si impongono alcune considerazioni e riflessioni.

La prima è che i riformisti ed i revisionisti dimostrano, anche rispetto a questa nuova realtà di lotta e di movimento, una insipienza ed una irresponsabilità addirittura sconcertante.

I sottufficiali, nella loro maggioranza, si aprono solo oggi al movimento operaio, dopo una lunga tradizione di isolamento e di ostilità, per cui ignorano per lo più ancora le contraddizioni interne e i limiti del movimento operaio stesso. Il problema prioritario da risolvere oggi, è quello di evitare che queste contraddizioni che questi limiti si ripercuotono negativamente sullo sviluppo di un movimento che, proprio perchè «vergine» si muove naturalmente in una prospettiva unitaria alternativa senza pastoie ed incrostazioni ideologiche che invece hanno ancora spazio all'interno del movimento operaio.

Non si tratta di tenere il movimento dei militari in una campana di vetro senza contraddizioni, ma per noi rivoluzionari il problema è quello di riverificare, in un certo senso, «con gli occhi di chi si affaccia solo ora alla lotta» il livello attuale della costruzione dell'alternativa.

La verifica credo indica che, come rivoluzionari, siamo ancora indietro rispetto agli spazi lasciati volutamente dai revisionisti; siamo indietro prima di tutto nell'unità e nello scalzare posizioni, quelle revisioniste, che all'interno del movimento operaio hanno una funzione sempre più frenante ed avventurista al tempo stesso. Dal movimento dei militari democratici, nuova componente dello schieramento di classe, dobbiamo trarre motivi di insegnamento e di stimolo per conquistare quella maturità e quella forza che sono necessarie per essere all'altezza dei compiti che oggi il movimento impone alla sinistra di classe.

Piero Bonetti

MESSERI Improponibile la denuncia contro esponenti Pci

Roma, 14

E' improponibile, perchè manca l'autorizzazione del ministero di Grazia e Giustizia, l'azione penale contro il deputato del Pci D'Alessio, contro il sindaco fiorentino Gabuggiani, contro il membro del CC Olive e contro il giornalista dell'*Unità* Polito, tutti dello stesso partito, accusati di diffamazione aggravata dall'ambasciatore Messeri.

Gli esponenti del Pci, nel corso di un viaggio in Portogallo, ebbero a definire mal rappresentato dallo stesso Messeri il governo italiano, riprendendo un rapporto pubblicato su *Il Mondo*, dal quale risultava il discutibile comportamento dell'ambasciatore prima e dopo la caduta del regime di Caetano. Messeri, come è noto, aveva aootenuto in passato la condanna del direttore del settimanale, Ghiotto.

ROMA Assemblea di sottufficiali dell'aeronautica

Oggi pomeriggio, a Roma, circa trecento sottufficiali, dell'aeronautica, eletti in decine di assemblee nelle caserme e negli aeroporti che, a seconda della forza del movimento, hanno avuto un carattere pubblico o semiclandestino, si riuniscono in un'assemblea Nazionale dei delegati del Coordinameto Sottufficiali Democratici.

All'Assemblea sono stati invitati il presidente ed i componenti della Commissione Difesa della Camera, i partiti politici democratici, Magistratura Democratica, la stampa e tutte le organizzazioni che hanno seguito e appoggiato la lotta dei sottufficiali.

BRESCIA Arrestato giovane Msi per la morte di Ferrari

Brescia, 14

Nuovo mandato di cattura contro un tesserato Msi implicato nella strage: questa volta si tratta di Arturo Gussago 19 anni; dirigente del Fdg che già si trovava in carcere per reticenza. L'accusa, in particolare si riferisce alla morte di Silvio Ferrari.

Sul caso del giudice Arcai sono frattanto intervenuti con dichiarazione i deputati Balzami e Savoldi (Psi), chiedendo ragione dello strano comportamento di chi sapendo fin dall'inizio che Giovanni Arcai era legato ad ambienti della destra doppiopettista, gli ha permesso di dirigere un'indagine che viene ora messa in forse dall'avviso direato al figlio. Gira infatti voce che vertici della magistrtura siano orientati a dirottare l'inchiesta sulle Sam-Mar in altra sede. È pronta la Fontanizzazione?

RAI-TV Terminato un progetto di ristrutturazione

Terminati i lavori di elaborazione di un progetto di ristrutturazione della Rai. Lo ha annunciato l'ufficio stampa della Rai, annunciando che la commissione incaricata presenterà prossimamente un testo da sottoporre al consiglio di amministrazione. Il prof. Orsello vice - presidente della Rai ha dichiarato la propria «soddisfazione» per i risultti conseguiti che secondo lui sono *«perfettamente aderenti allo spirito della legge sulla riforma della Rai»*. Regioni, Federazioni Cgil Cisl Uil Federazione della Stampa ecc hanno tenuto oggi una riunione sui problemi della Rai In un documento conclusivo si affema che «la Rai potrebbe precipitare in una crisi gravissima se non si procederà ad avviare concrtamente quel processo di ristrutturazione voluto dalla legge di riforma».

RADIO Sequestrata Radio Lecco

Lecco, 14

Prosegue la guerra contro la radiolibere. Due funzionari della polizia postale hanno provveduto oggi a sequestrare gli impianti di «Radio Lecco», forti di un decentramento firmato dal pretore Oriana. Il direttore dell'emittente, Germano Campione, ha immediatamente avanzato istanza di dissequestro. «Radio Lecco» aveva iniziato le trasmissioni lo scorso primo ottobre.

Dall'episodio Pasolini un chiarimento su come il Pci vede il rapporto tra intellettuale e partito

I compagni proveranno certamente fastidio a perdere altro spazio del giornale per parlare ancora di Pasolini. Tanto più che la nuova sinistra, nel suo complesso, ha tenuto un atteggiamento, su questo caso, omogeneo sia nel respingere la provocazione qualunquista sia nel rifiutare di leggerci «messaggi» per il nostro futuro. Ha lasciato però in penombra un problema che ci troveremo davanti anche in seguito, e del quale conviene quindi parlare espressamente; infatti è su questo punto in sostanza che c'è stata la massima divaricazione di giudizio tra noi e la sinistra storica.

È già stato notato (G. Bosetti su l'*Unità*, 7 nov.) come l'Italia del referendum e del 15 giugno abbia reagito positivamente dando una nuova dimostrazione di maturità democratica e culturale. È vero. Questa Italia ha espresso un giudizio razionale, non è caduta nè nel trabocchetto del decadentismo pasoliniano nè nel qualunquismo di consolidati tabù. Si è orientata in modo così sicuro che si direbbe d'istinto, se non sapessimo che a monte c'è lo scavo della rivoluzione intellettuale e morale operato dalle grandi lotte di questi anni contro la provocazione di massa e per i diritti civili.

Più arretrata, come già nel referendum, si è dimostrata la sinistra storica, che ha dato l'impressione netta di temere piuttosto una reazione di tipo qualunquistico, per cui si è trovata di nuovo presa in contropiede da questo movimento liberatore di costumi e di idee. La sua risposta non è stata quindi all'altezza dei valori raggiunti in questi anni, ma ancora una risposta, diremmo, da anni 50, alla ricerca di alleanze interclassiste da far pesare sulla bilancia delle contrattazioni per la «svolta democratica», e a difesa di posizioni che lo stesso movimento di massa ha invece spostato in avanti.

Mi spiego meglio se verifichiamo quanto dico su un problema che è rimasto nascosto nelle pieghe del caso Pasolini, ma che però va riportato in superficie ed esaminato come problema a sè, perchè solleva un nodo per noi determinante: vale a dire il ruolo che la sinistra intende assegnare all'intellettuale, e quindi come concepisce il rapporto tra la cultura e la politica, come si diceva un tempo, tra l'intellettuale, il partito e il movimento di massa.

Ed è su questo problema che la sinistra storica ha avuto delle incertezze o peggio ha tenuto delle posizioni che non possiamo condividere, che anzi, dobbiamo dirlo in modo chiaro, vanno rifiutate perchè il movimento intellettuale le ha rifiutate da decenni (compreso quel movimento che si riconosce nelle teorizzazioni dell'intellettuale-tecnico del compromesso storico e della svolta democratica, che non si capisce cosa abbia a che fare, nel suo concretismo, con estetizzanti alla Pasolini).

Anche se non sappiamo ancora se siamo di fronte a un delitto politico o a un semplice, per quanto tragico, fatto di cronaca nera, dobbiamo però affermare pregiudizialmente che non solo non è possibile fare del caso Pasolini la controprova del caso Pinelli, ma nemmeno di portare la sua vicenda intellettuale e politica come esempio di risoluzione positiva della crisi del rapporto politica-cultura.

Eppure Pasolini ha avuto riconoscimenti da parte del movimento operaio ufficiale come forse nessun intellettuale in questo dopoguerra, e certo, a prima impressione, come pochi in tutta la tormentata storia dei rapporti tra intellettuali e partito. Non solo la sua figura di creatore, ma quel che è più sconcertante, la sua figura di «militante», il suo modo di stare nel movimento, di impostare il rapporto con il partito, ne esce alla fine, nonostante alcune tenui distinzioni, come emblematizzato, portato a modello.

Così sul suo feretro abbiamo sentito parole come queste: *che ha saputo coniugare in modo magistrale la cultura con la vita e la politica; che ha fatto una giusta scelta di campo a fianco degli oppressi; che è il primo e vero creatore della poesia civile di sinistra in Italia;* che per questo è caduto vittima di una barbarie *«inconsapevolmente attiva su opposte sponde»* ecc.

Un perfetto esempio di *intellettuale organico* dunque che sa legare impegno intellettuale e milizia etica e politica? Questo sarà vero, ma solo, come dice Pintor, *«a paragone degli intellettuali tradizionalmente appollaiati nelle accademie o nelle zone franche che i partiti politici riservano a questi prediletti seguaci»*. E aggiungerei che non è vero quindi nemmeno per quel nuovo tipo di intellettuale che la sinistra storica viene forgiando come personale tecnico della gestione efficienziale delle istituzioni e che abbiamo visto teorizzato a cavallo del 15 giugno.

Non è possibile rievocare qui sul giornale come la sinistra ufficiale si è comportata di fronte a perdite ben più emblematiche (anche se meno shoccanti) per chi sa capire come oscuramente subisce vere discriminazioni, prosaicamente si logora o come viene fatto fuori dal sistema un intellettuale e un militante di classe in questo paese. Tutti possiamo ricordare i silenzi imbarazzati e le ancora più imbarazzate due parole di circostanza, quando non se ne è potuto fare a meno. E non abbiamo sentito autocritiche o riabilitazioni per questi compagni, nè credo ne sentiremo a breve termine.

Eppure si trattava di intellettuali, di militanti, che noi sappiamo hanno dato un contributo ben maggiore e più rigoroso di quello di Pasolini allo sviluppo del marxismo, alla conoscenza non ideologica e non populistica della nostra realtà, alla creazione della poesia civile di sinistra anche, alla lotta complessiva del movimento operaio, alla corretta impostazione del rapporto tra militanza intellettuale e militanza di classe.

Non a caso gli eredi politici e spirituali di questi compagni sono stati disprezzati e irrisi con particolare violenza da Pasolini, che giustamente li sentiva molto altro da sè, lontani anni-luce dalla sua vicenda di intellettuale-copertina, falsamente perseguitato ma in effetti blandito come aspetto della dinamica del sistema, come sua positiva contraddizione; integrato al punto da permettersi (e permettergli) la raffinata civetteria dello scandalo e del paradosso.

È da questo confronto che comprendiamo come con il caso Pasolini, da parte della sinistra storica, siamo messi di fronte a un tentativo, al massimo tentativo, per portare indietro il discorso a livelli che abbiamo battuto e superato.

Se noi, anche velocemente, percorriamo l'iter che ha vissuto il rapporto intellettuali-partito-movimento di massa in questo dopoguerra, le lotte che si sono dovute fare per vincere posizioni o burocratiche o alleanzistiche e per affermare una linea di classe, troviamo che la posizione che la sinistra ufficiale ha ora tenuto sul caso Pasolini ha dei precedenti, che hanno però conosciuto delle contestazioni sempre più convinte da parte del movimento intellettuale, specie dopo il 1956.

Su questo stesso giornale il compagno Corvisieri ha ricordato le prime battaglie di 10-15 anni fa «dell'ancora embrionale sinistra rivoluzionaria, allora interna al Pci e al Psi», sul giudizio da dare sull'opera di Pasolini e in modo particolare contro la concezione dell'intellettuale che egli portava avanti e che la sinistra assumeva. Vorrei spostare il discorso su un altro episodio di quegli anni non per aggiungere ricordo a ricordo ma per visualizzare quali sono le costanti di una politica e quali gli interpreti che la ripropongono ancora oggi.

I compagni di una certa generazione ricorderanno il *«gioco grossolano e astuto»* che la sinistra intessè al capezzale di Curzio Malaparte, verso la fine degli anni 50. Ma già allora quell'episodio sembrava il colpo di coda di un *«togliattismo»* difficilmente superabile in futuro, *«cronaca esemplare del peggiore incontro possibile tra politica e cultura, nel quale hanno assunto figura davvero simbolica tutte le deformazioni di un rapporto falso e avvilente»* (così R. Panzieri che denunciò quella *«farsa»*, come la chiamò, dalle colonne di *Mondo Operaio*).

Il rapporto politica-cultura, intellettuali-partito ha cioè avuto una sua storia, è cresciuto di contenuti non per pacifica evoluzione ma attraverso verifiche, fratture, lotte ed ha coagulati alcuni momenti questi sì emblematici, dai quali non possiamo prescindere, perchè se non siamo noi gli eredi e i continuatori di certe conquiste del movimento operaio e del movimento intellettuale di classe, non vedo proprio chi oggi possa esserlo.

È da queste lotte che è uscito forgiato un quadro e un militante intellettuale che nemmeno con tutti gli equilibrismi della più fantasiosa e spregiudicata politica delle alleanze può incontrare come esemplare la lezione di Pasolini.

Nonostante la maschera delle sue «provocazioni» e dei suoi paradossi, Pasolini (come ha detto bene Lino Del Fra) non può nascondere di essere un intellettuale di tipo vecchio, il classico intellettuale della tradizione italiana che viene a maturazione sulle contraddizioni di questa fase della cultura e della società borghese.

All'inizio del centro-sinistra (nessuno lo ha ricordato) suonava il piffero a Nenni e si chiedeva se vale la pena *«passare una vita / sempre a negare, sempre a lottare, sempre / fuori dalla nazione, che vive, intanto, / ed esclude da sè, dalle feste, dalle tregue, / dalle stagioni, chi le si pone contro»*. Da quel Pasolini a quello del '68 a quello recente che suona il piffero alla Fgci e al compromesso storico corre il filo in sviluppo del suo perbenismo riformista per il quale *«la collaborazione è un problema politico»*, perchè, si chiede, *«se non possiamo realizzare tutto, non sarà / giusto accontentarsi a realizzare poco?»*.

Con tutta la pietà per una tragedia, non vedo cosa abbia a che fare il nuovo intellettuale di classe (della dequalificazione e disoccupazione di massa, del lavoro di fabbrica e antistituzionale, della nuova opposizione e della costruzione del partito), creato dal movimento del '56, del '68, dalle lotte di questi ultimi anni, con gli intellettuali alla Pasolini, laboriosi amministratori di sè stessi, freneticamente tesi a salvare un ruolo vistoso ma anacronistico.

Questo noi dobbiamo dirlo con chiarezza, non curandoci di eventuali accuse di classismo massimalistico e moralistico. Perchè se accettiamo certe confusioni verrebbero meno le ragioni stesse, politiche ed etiche, del nostro militare. Perchè, soprattutto, abbiamo una responsabilità, un modello da porre alla verifica delle masse intellettuali alle quali non proponiamo *«trègue»* e *«feste»*, ma anzi di confermare e portare a nuovi livelli quella milizia passata, dalla Resistenza, *«sempre a negare, sempre a lottare»*.

Stefano Merli

Il rapporto tra il movimento di lotta e l'ente locale nella Napoli dell'anno primo del dopo-Gava

Colloquio con i consiglieri di Democrazia Proletaria al comune e alla regione - Lo stato della vertenza Campania di fronte alle lotte contrattuali - Il rapporto tra gavismo e natura dell'ente locale - Come porre la contraddizione tra movimento, ente locale e stato centrale - Il ruolo di D. P. nel far crescere l'unità nella sinistra rivoluzionaria

La situazione politica e socio-economica di Napoli è per molti versi emblematica della realtà italiana. A Napoli si è manifestato in tutta la sua virulenza il malgoverno dc con il suo tipico potere clientelare; qui è in piedi un forte movimento operaio e di disoccupati organizzati, qui il voto popolare del 15 giugno ha avuto come esito una giunta comunale di sinistra; e, infine, a Napoli il Pci punta per un successo iniziale del compromesso storico. Come si vede il «caso Napoli» è, paradossalmente, un caso tipico; non una situazione locale, periferica, eccezionale, ma un «caso» in cui trovano sintesi tutti i fatti politici ed economici della crisi in atto nel Paese.

Tocchiamo questi punti nodali dello scontro di classe a Napoli e di riflesso nel sud e in tutto il Paese, assieme ai compagni Giovanni Russo Spena e Vittorio Vasquez; sono i due consiglieri di Democrazia Proletaria. Il primo alla Regione, il secondo al Comune. Ambedue militanti del Pdup, proveniente il primo dal dissenso cattolico e quindi dall'esperienza del Mpl e, successivamente fra i «resistenti» che rifiutando la confluenza nella sinistra riformista si unirono alla sinistra del disciolto Psiup. Ed il secondo passato dall'esperienza nel Psiup all'impegno in un collettivo politico operaio (quando, esistendo ancora quel partito, nella fase post '68-69, le «nuove» lotte operaie e studentesche mettevano in discussione il ruolo di quella forza politica sempre più egemonizzabile dal Pci) e quindi all'adesione al Pdup per il comunismo nella fase costituente dell'unificazione.

NAPOLI. Manifestazione del movimento dei disoccupati organizzati alla fine della primavera scorsa.

D: In luglio vi è stata una prima «conclusione» della Vertenza Campania. Rispetto agli obiettivi e alle scadenze del movimento operaio e dei disoccupati il quadro politico, con le giunte di sinistra al Comune e alla Provincia è più favorevole per il movimento o sotto certi aspetti più «mistificante»?

Russo Spena: Senz'altro più favorevole. Non credo che il quadro politico determinato dalla vittoria elettorale delle sinistre possa definirsi mistificatorio in quanto il 15 giugno è una risultanza politica precisa di una avanzata democratica a forte egemonia operaia e di crescita anche di strati sottoproletari. Inoltre il nuovo quadro anche istituzionale, lungi dal catturare in una logica di delega istituzionale il movimento, può permettere -in una dialettica in alcuni momenti di contrapposizione, in altri di rafforzamento reciproco- un rapporto maggiore fra istituzione e movimento. Il mutato quadro istituzionale può costituire momento di unificazione e generalizzazione dei contenuti che il movimento ha portato e porta avanti nei suoi obiettivi nella misura in cui lo stesso quadro istituzionale è visto non come un dato d'arrivo di un'azione di movimento ma in quanto fase che va continuamente superata «in avanti» nei suoi equilibri politici complessivi nella città e nella regione per l'opera stessa che il movimento sviluppa.

D: Nonostante abbia strappato 10.000 posti di lavoro entro il '75 [meno di mille dei quali al momento deliberati] ed altri 14.000 entro il '76, la Vertenza Campania -al di là del dato di classe del moltiplicarsi di liste di lotta, di sedi organizzate, di cortei e manifestazioni- rischia di trasformarsi in un feticcio.

Vasquez: Certo, c'è questo rischio per lo stesso movimento dei disoccupati organizzati che perseguono l'obiettivo della realizzazione dell'accordo di giugno fra governo e sindacati. La caduta d'iniziativa che vi è stata dopo la manifestazione di settembre, quella in cui vi furono incidenti, con difficoltà di ripresa, sta a testimoniare la «problematicità» oggi nella gestione, dopo l'accordo di giugno, da parte del movimento dei disoccupati organizzati. Teniamo presente che, trovandoci di fronte a lotte contrattuali, o veramente siamo capaci di sottolineare una svolta e della stessa vertenza Campania e della capacità di alleanza tra classe operaia e disoccupati (nell'ambito delle lotte contrattuali e per l'occupazione) o rischiamo di uscire dopo questi mesi con una maggiore divaricazione fra disoccupati -sia pure organizzati, sia pure con una coscienza notevolmente accresciuta rispetto ai movimenti degli anni precedenti- ed una classe operaia che registra miglioramenti di condizioni di vita, di salario, ma che non è stata capace di fare propria tutta la tematica della disoccupazione. In questo senso è preoccupante il problema di alcune vertenze operaie nel '74 che avevano portato ad un accordo integrativo per cui doveva esserci un incremento di occupazione, notevole, rimasto sulla carta.

Russo Spena: Noi non siamo pregiudizialmente contrari ad un'articolazione zonale di vertenze generali, anzi, riteniamo che le articolazioni zonali specifiche siano essenziali nella misura in cui recuperano un dato effettivo di unificazione del movimento sul territorio, cioè una capacità di proiezione dei contenuti e dei valori delle lotte operaie sul territorio contestandone l'uso capitalistico e quindi mettendo in moto le forze sociali che si aggregano su obiettivi rivendicativi ma anche su obiettivi di potere politico reale. Ciò chè contestiamo è la gestione della Vertenza Campania sia nella sua riproduzione a livello regionale di una politica programmatoria polverosa di un nuovo modello di sviluppo che non risponde al dato essenziale di contestazione del potere padronale e del potere delle rappresentanze politiche padronali, come la Dc, e che quindi non si articoli su una contrapposizione reale fra direzione politica del movimento e direzione sindacale da un lato e direzione padronale dall'altro; sia per la scissione che va verificandosi tra lotte che ogni giorno realmente vengono portate avanti e il quadro programmatorio complessivo.
Alla vertenza sono mancate le gambe reali sulle quali doveva camminare; è mancato l'intreccio fra lotte di resistenza, di difesa del singolo posto di lavoro -che pure il movimento ha con ostinazione portato avanti in questi mesi- e la conquista di nuova occupazione.

D: È mancata dunque in questi mesi una strategia di lotta capace di intaccare il potere padronale che trova oggi in Campania la sua proiezione e unificazione politica nella Democrazia Cristiana. Che cosa allora significa dire che con il 15 giugno la Dc a Napoli è stata battuta? È in difficoltà il clan dei Gava?

Vasquez: Certamente Gava non è scomparso con il 15 giugno perchè non è solamente a livello istituzionale che possiamo pensare di ridimensionare la Dc a Napoli e nel Paese. Con il voto di giugno, si è verificato uno spostamento dei rapporti di forza registratisi con quel voto, che non consente più alla Dc di stragovernare il Comune e che ha costretto la Dc ad un compromesso istituzionale alla Regione per poter formare un governo; ma è anche vero che Gava intanto lo si ridimensiona in quanto lo si comincia a colpire in quei centri di potere che hanno costituito fino ad oggi la sua forza.
Ad esempio, a livello di Consiglio Comunale, il problema dei rinnovi dei consigli di amministrazione: se il Pci non è capace di dare una grossa «sterzata» alla gestione delle grosse aziende municipalizzate e quindi tradurre il dato popolare in una sconfitta storica che a questo livello di occupazione del potere Gava dovrebbe registrare, è chiaro che non si può parlare di reale ridimensionamento di Gava. È chiaro che quando anche in questi centri amministrativi non restino più a galla gli uomini di Gava (obiettivo peraltro ancora non perseguito dal Pci fino alle estreme conseguenze), se Gava controlla centri di potere come l'Isveimer, Il Mattino, le banche, gran parte della giunta regionale, le tecno-strutture del potere oggi a Napoli, a livello istituzionale riusciamo soltanto a registrare un ridimensionamento del gruppo Gava; non registriamo cioè la sconfitta definitiva.

D: Ma fino a che punto il clientelismo gaviano s'identifica con l'essenza stessa dell'ente locale? Voglio dire: non pensate che ci troviamo di fronte ad istituzioni così disgregate, così corrotte dal clientelismo dc che starci non serve cambiarle? Che ormai siano negative in sè, dopo il malgoverno di ben 30 anni, a prescindere da chi le gestisca proprio perchè per decenni l'istituzione locale è stata ridotta in una logica di potere clientelare?

Vasquez: L'esperienza di questi ultimi mesi ci dimostra certamente che le istituzioni nel mezzogiorno si presentano in modo molto deteriorato. Però ciò non toglie che come sede di dibattito politico, anche di riferimento delle forze sociali, dimostrino di avere un certo ruolo, quel ruolo istituzionale che appunto ci ha portato a presentarci alle elezioni.
Il problema è un altro: come noi siamo capaci di stare nelle istituzioni. Non si tratta di contestare in modo fine a se stesso il programma di centro-sinistra o del compromesso storico, ma di diventare in queste istituzioni una reale espressione di forze del movimento. Intanto la nostra presenza è valida in quanto continuamente siamo capaci di essere trasmettitori di un movimento che andiamo costruendo quotidianamente.

D: Dobbiamo domandarci, se l'ente locale non sia stato tanto svilito da aver perso il ruolo di momento di democrazia reale; e la sortita di Gui sull'elezione diretta dei Consigli di quartiere è un fatto emblematico. Dobbiamo chiederci con realismo quale è il «potere» dell'ente locale. E una volta fatta questa analisi del reale, chiederci ancora se il nostro ruolo debba essere quello di una significativa presenza come portavoci delle istanze del movimento, cioè l'uso di questa presenza come di una tribuna per la voce del movimento di lotta. O dobbiamo essere «qualcosa» di più?

Russo Spena: Non credo che questo problema possa essere affrontato in termini ideologici soprattutto qui nel Mezzogiorno; penso comunque che debba essere superata la posizione -che è tradizionale, nel Mezzogiorno, nella linea portata avanti dai compagni del Pci come possibilità di un recupero di un fronte democratico innervato nelle istituzioni a livello comunale e regionale -dell'ente locale come momento di pressione nei confronti dello Stato a livello centrale. Credo vada ripensato tutto il problema dell'autonomia dell'ente locale, così come lo chiamano i compagni del Pci e del Psi: da un lato, verificando -come accade in questi mesi- la maggior capacità di un ingresso di democrazia reale all'interno di istituzioni come quelle locali più vicine ai luoghi dello scontro reale, dell'antagonismo sociale; dall'altro, ribadendo fino in fondo che quest'autonomia oggi, nell'attuale fase politica, in un momento di crisi strutturale, di crisi delle istituzioni a livello centrale, non può essere altro che una forma di contestazione che forze della sinistra all'interno delle istituzioni locali devono saper portare avanti di fronte alla politica economica complessiva dello Stato.
Vasquez: La giunta di sinistra si deve in un certo senso porre come controparte rispetto al governo centrale, alla Regione, alle forze imprenditoriali pubbliche e private, come strumento della lotta. È stato un fatto importante la presenza del sindaco Valenzi alla testa del corteo degli edili a Roma. È significativo che egli sia sceso dal suo ufficio in Municipio e si sia messo a dirigere il corteo dei cantieristi. Questi fatti sottolineano l'uso diverso delle istituzioni, che noi dobbiamo valorizzare al massimo come giunta di sinistra in una situazione come quella di Napoli.

D: Non solo, quindi, una presenza come denuncia politica, ma come partecipe della lotta.

Russo Spena: Questo significa che l'autonomia dell'ente locale va verificata in termini politici; che oggi è possibile una autonomia solamente nella misura in cui le nuove maggioranze di sinistra a livello locale diventino un elemento di destabilizzazione dell'apparato statale centrale e della contestazione della politica di questo apparato.
La funzione di controparte anche per il movimento va ribadita, cioè la funzione di non-delega va ribadita. Però sorgono dei nuovi compiti di articolazione di lotta fra movimento e istituzione in maniera maggiormente dialettica.
È quanto le nuove maggioranze di sinistra, anche nel Mezzogiorno, possono realizzare.

D: Ma, allora, se tu hai citato l'episodio di Valenzi alla testa degli edili in lotta, si può dire che a Napoli e in Campania non c'è da parte del Pci una linea di compromesso storico che passa anche nelle istituzioni?

Vasquez: Purtroppo passa. Ma il Pci è costretto a non essere scavalcato dal movimento se vuole evitare che il movimento scarichi tutto sopra lo stesso Pci. L'episodio recente in Consiglio Comunale, quando l'ex sindaco, il gaviano Milanesi, ha tentato di scagliare i cantieristi contro il gruppo consiliare del Pci, è un campanello d'allarme abbastanza preoccupante e questo indica al Pci la necessità di essere capace di porsi ancora alla direzione del movimento. Però ciò non impedisce al Pci di tentare in qualsiasi momento di perseguire la linea del compromesso; un esempio è la ricerca a tutti i costi dell'apporto della Dc, come è accaduto per la recente delibera per la costruzione di 2.000 alloggi nel rione Secondigliano. Come tu hai visto, anche se certamente la delibera sarebbe passata dal momento che nessun gruppo avrebbe potuto opporvisi, se non a rischio di essere impopolare, il Pci ha voluto farla passare attraverso un ordine del giorno Pci-Dc-Psi, a testimoniare che nelle scelte «decisive» l'accordo è possibile.
Il tentativo che il Pci sta facendo, di coinvolgere la Dc sulla nomina degli aggiunti del sindaco, delle presidenze delle commissioni del Consiglio Comunale a ciascuno dei partiti dell'arco costituzionale, il ritardo nella sostituzione dei consigli di amministrazione delle municipalizzate, è un modo per richiamare continuamente alla collaborazione utilizzando la «scissione» all'interno del gruppo dc fra la corrente Pomicino-Forte, non favorevole a Gava, e quella che fa capo a Milanesi:
Da un lato «favolosi» attestati di svolta al Pci (Pomicino), dall'altro (Milanesi) la spicciola speculazione su ogni momento di difficoltà della giunta.

D: Il ruolo di Democrazia Proletaria nelle istituzioni è dunque quello di aprire contraddizioni fra ente locale e governo, di farsi portavoce del movimento, di agevolare il movimento. Oggi però Democrazia Proletaria è solo il ricordo di una sigla elettorale per una lista sia pure di movimento? o è più di questo?

Russo Spena: Democrazia Proletaria a Napoli non è mai stata solo una sigla in un momento elettorale, come credo non lo sia in nessuna parte d'Italia. La stessa alleanza elettorale nasceva su una convergenza di linee politiche e sopratutto su una unità d'azione verificata all'interno del movimento di lotta. Credo che tuttora questa sigla abbia un suo ruolo politico all'interno di quell'ottica che noi compagni del Pdup abbiamo sempre dato a questa forma di convergenza politica.
Questo rapporto deve essere verificato nel fuoco della capacità di portare avanti degli obiettivi di movimento, all'interno del movimento. Democrazia Proletaria svolge un ruolo politico nella misura in cui si determina un rapporto più organico fra forze politiche verificato nella capacità di unificazione sociale del proletariato in un fronte unitario di lotta che è il dato essenziale di una lotta politica qui nella nostra regione come nel Mezzogiorno e nel Paese in generale. La stessa nostra presenza nelle istituzioni è strettamente dipendente da un lavoro all'interno del movimento.
Vasquez: Vorrei sottolineare come il patrimonio di questa sigla va al di là della sigla stessa. Il progetto politico, a livello provinciale, di coinvolgere anche i compagni di Lotta Continua organicamente non in questa sigla ma in questa ricomposizione a livello politico di un fronte sociale proletario, è proprio la testimonianza di una nostra volontà di non «chiudere» l'esperienza del 15 giugno, ma di considerarla uno dei momenti della riaggregazione politica della sinistra.

D: Quali sono stati in questi mesi con Avanguardia Operaia i momenti più qualificanti di questi stretti rapporti politici?

Vasquez: L'unità a livello della sigla di Dp quale si manifesta nelle istituzioni va di pari passo con quella che si raggiunge nel più complessivo piano politico. Sia a livello di Consiglio Regionale che Comunale siamo andati ad un coordinamento della nostra attività: in questi giorni costituiamo un «comitato tecnico» unitario permanente che affiancherà il lavoro politico mio e di Giovanni nelle istituzioni, un comitato cioè composto di compagni impegnati a livello di lotte sociali e di tecnici.
La scelta di prendere parte ai consigli di quartiere l'abbiamo fatta assieme, compagni di Ao e del Pdup. Lo stesso dicasi per l'attribuzione dei consiglieri di quartiere, due dei quali sono di Ao, due del Pdup ed un quinto infine è un compagno non iscritto ad alcuna organizzazione ma espressione del movimento.
Russo Spena: Ma è anche certo che il collegamento sempre più stretto realizzato nel lavoro politico di fabbrica e nel confronto sulle lotte sociali possa portare alla costruzione di un polo di riferimento di classe, sempre più preciso per il movimento, capace di coinvolgere un sempre più esteso settore di avanguardie di fabbrica, di quartiere, di scuola, che sappia incidere anche nella base del Pci e del Psi.

D: In alcune scadenze di lotte, sociali soprattutto, Democrazia Proletaria è in ritardo. E la capacità d'incidere nella realtà non è quella che pure in altre occasioni v'è stata, per esempio lo scorso anno. Ritardi o vuoti o frammentarietà o discontinuità nell'intervento politico contro l'aumento delle tariffe pubbliche, nella lotta per la casa ed i servizi sociali di massa...

Russo Spena: Questi ritardi ci sono, ed hanno due matrici: una soggettiva l'altra oggettiva. Il non sufficiente livello di costruzione delle nostre organizzazioni da un lato, il ritardo di tutta la sinistra nel suo complesso nel confronto di alcuni movimenti (disoccupati, autoriduzione ecc.) politicamente cresciuti in questi anni. Però a me sembra che da una fase iniziale di stallo siamo passati ad una presenza diretta nel movimento ed oggi in questa realtà è nostro compito allargare il fronte di lotta, creare un collegamento sempre più reale con le avanguardie di fabbrica.
A questo proposito abbiamo avanzato la proposta di un organico legame fra consigli di fabbrica non burocratizzati ed orientati a sinistra o avanguardie di consiglio di fabbrica e movimento dei disoccpati da un lato e dall'altro portiamo avanti il nostro quotidiano tentativo di investire il sindacato della problematica che i disoccupati portano avanti.

(1° - *continua*) **R. Di Francesco**

Venghino, venghino i siori meridionalisti

Il convegno di Bari, su «Togliatti e il mezzogiorno», L'Espresso *l'aveva annunciato fra gli spettacoli da vedere. Aveva ragione. Nonostante il precipizio imboccato dal Pci, non è facile sentir dire, col piglio truce di chi scopre grandi verità storiche, che la scelta di decisa opposizione alla cassa per il mezzogiorno fu, tutto sommato, un errore [relazione Franco De Felice]. O che il partito comunista dovrebbe contenere la spinta rivendicativa degli operai del nord [intervento La Torre]. Dinanzi a simili enormità, anche un destro come Amendola - che pure appoggia la «ristrutturazione» - deve sentirsi salire il sangue alla testa, e rammenta che fu proprio «Togliatti ad essere dalla nostra parte, dalla parte cioè di coloro che dissero no alla cassa perchè videro in essa uno strumento di colonizzazione».*

Non sono mancati anche spunti autocritici seri alla politica meridionalista del Pci; incapacità di trasformare in una reale egemonia la vittoria contro la legge truffa, mancato sbocco politico delle lotte, milazzismo, incomprensione dei processi neocapitalistici di integrazione a livello internazionale, incomprensione delle complementarità fra sviluppo capitalistico e persistenza di sacche sottosviluppate. Il bilancio del convegno, che appare in questa stessa pagina, di questo dà conto analiticamente. Restano tuttavia altri aspetti da sottolineare: chiusura alla sinistra rivoluzionaria, latitanza [interpretata in chiave polemica] di studiosi come Sereni, Zangheri, Spriano, Procacci, Cerroni, di quadri come Peggio, Gruppi, Barca, Paggi, di economisti e sociologi, assenza dei dirigenti delle federazioni e delle sezioni meridionali del partito. Si è registrato invece l'incalzare ossessivo di una pletora di mezze figure del parassitismo accademico. Un clima da littoriali insomma, in cui ci si esibiva a tessere l'uno le lodi dell'altro, a idolatrare gerarchi del partito, a sottolineare -da parte dei relatori- i pregi di relazioni che non sono state lette ma date per conosciute, nonostante i criteri restrittivi con cui le si è distribuite. Anche in questo ha avuto buon gioco Amendola quando, dato atto della diligenza con cui ognuno aveva riassunto le proprie letture, ha chiesto che si affrontassero non scolasticamente i termini politici della questione.

L'uditorio questi limiti li ha colti subito: delle seicento persone presenti nella prima giornata di lavori, alla fine ne son rimaste a mala pena duecento. La stampa ha ignorato il convegno; 'L'Unità' non ne ha dato ancora un bilancio e nell'edizione meridionale ha omesso persino la cronaca della giornata conclusiva. Così che gli organizzatori hanno ripiegato su 'La Gazzetta del mezzogiorno' - il quotidiano locale, portavoce della Dc e della borghesia bottegaia e speculatrice - per pubblicare i loro articoli celebrativi.

Tutto si spiega tenuto conto che, in ultima analisi, si trattava di un'operazione di rilancio della sedicente scuola del marxismo barese, intorno a cui si affollano baronetti «sotto concorso» per agganciare il Pci nella sua fase di maggiore riflusso riformista, ma al tempo stesso di possibile espansione. Tutt'altro clima e tutt'altra gente rispetto ai compagni degli anni cinquanta, che pagavano la loro milizia con l'emarginazione e le lotte.

Ennepi

LOTTE PROLETARIE

A Palermo il movimento di lotta per la casa si allarga a nuovi quartieri

Ieri migliaia di volantini distribuiti nelle fabbriche - Si prepara lo sciopero generale per la settimana prossima - Assemblea cittadina di Democrazia Proletaria - Precipita la crisi della giunta comunale e provinciale. mentre i ras dc si sbranano e Marchello si avvia al tramonto

Palermo, 14

Puntuale come un orologio i proletari in lotta per la casa sono tornati ieri pomeriggio alle sedici sotto le finestre del municipio ed hanno presidiato la piazza sino a sera. Alle decine di famiglie provenienti dai quartieri dove operano il Coordinamento case pericolanti ed i Comitati di lotta se ne sono aggiunte ieri spontaneamente altre giunte da quartieri non organizzati, come quello della Guadalina, che fino ad ora non erano stati coinvolti nella mobilitazione. Una prova ulteriore che il potenziale innescato dalla lotta di questi giorni è veramente enorme.

Si discute molto in questi ultimi giorni su come allargare il movimento. Mentre rimane ferma la proposta di uno sciopero generale per la settimana prossima - e su di essa il Pci e il sindacato dovranno pronunciarsi chiaramente - alcune iniziative concrete sono già state prese: stamattina ad esempio migliaia di volantini sono stati distribuiti sotto le fabbriche ed i cantieri, per fare chiarezza sul significato del movimento e i suoi obiettivi.

Gli allarmismi del Pci sul pericolo di una guerra tra i poveri, di una corsa alle occupazioni incontrollate ed incontrollabili vanno battuti oltre che con l'estendersi ed il consolidarsi della organizzazione basata sui delegati di zona e di quartiere anche sul terreno di una stretta unità con la classe operaia. Si insiste in particolare sulla necessità di coinvolgere gli edili, lo strato più importante numericamente del proletariato palermitano, che sono in questo momento duramente colpiti dalla disoccupazione e quindi i più direttamente interessati sia all'invio immediato (ma sotto controllo popolare) del risanamento del centro storico, sia allo sblocco dei fondi per l'edilizia popolare e scolastica.

La fase che si apre a partire da oggi è quindi caratterizzata *dallo sforzo per allargare il* fronte, ma anche per riflettere ed organizzarsi meglio, prima di radicalizzare ulteriormente le forme di lotta.

In questa direzione si colloca anche una iniziativa di Democrazia Proletaria che nei prossimi giorni, probabilmente lunedì, organizzerà un'assemblea cittadina, aperta a tutte le forze di sinistra ed agli organismi di base, nel corso della quale verrà proposto e discusso un documento che riprendendo il programma presentato da Dp durante la campagna elettorale , aggiornerà e sistematizzerà le indicazioni per l'azione futura da condurre al Comune sui temi della casa e del risanamento dei 4 mandamenti.

Nel frattempo in città si moltiplicano le voci circa un rapido precipitare della crisi della giunta comunale e di quella provinciale. La situazione è molto ingarbugliata e qualsiasi previsione dovrà fare i conti con i continui rimescolamenti di carte tra le correnti ed i centri di sottogoverno. Dissidi insanabili lacerano da tempo non solo la Dc ma anche gli altri partiti della coalizione ed il Psi, incerto se rilanciare la sua politica opportunista e battersi per una ricostituzione del centro sinistra o rimanere all'opposizione.

Una delle ipotesi che in questo momento trovano maggiore fondamento è quella che vuole i fanfaniani di Gioia ormai decisi a liberarsi delle faide interne, guidate soprattutto dalla forte componente degli amici di Ciancimino, nell'unico modo possibile e cioè facendo saltare i termini di legge per l'approvazione del bilancio e dando la possibilità all'assessore regionale agli Enti Locali, fanfaniano di stretta osservanza, di sciogliere i consigli e nominare commissari di sua fiducia. In tal caso gli amici di Gioia avrebbero la possibilità di prepararsi con tutta calma ed in posizione di forza alle elezioni regionali, di ricucire la rete clientelare erosa da Ciancimino e di frustrarne definitivamente le ambizioni.

Quanto sia pericolosa una situazione di questo tipo è facilmente intuibile: una gestione commissariale per l'ordinaria amministrazione al Comune e alla Provincia paralizzerebbe infatti qualsiasi possibilità di ottenere quegli interventi immediati necessari a risanare anche solo parzialmente i più gravi guasti provocati da trenta anni di potere mafioso e democristiano. Di questo sembra essersi accorto anche il Pci che però, occupato in uno squallido flirt con la Dc alla regione, non ha finora preso alcuna iniziativa concreta per evitare una simile eventualità e gettare il proprio peso sul piatto della bilancia.

In tutto questo bailame è ovvio che occuparsi dei problemi reali della città è l'ultima preoccupazione dei vari ras della Dc, del Pri, del Psdi. Il fastidioso compito di avere a che fare con il movimento di lotta viene delegato al prefetto di polizia ed al sindaco Marchello che si avvia ormai verso il definitivo tramonto delle sue fortune.

Rimane comunque il fatto che il movimento di lotta è oggi troppo forte e cosciente per pensare che la fine di Marchello sia la fine del malgoverno. La gente che ogni giorno è scesa in piazza dai quartieri vuole cose concrete, e le vuole subito, non si fermerà facilmente, perciò, di fronte ad un semplice mutamento degli attori.

Giovanni Accardi

ODERZO
Manifestazione per la Tonon

Oderzo (Tv), 14

Oggi si è svolto ad Oderzo (Treviso) una grande manifestazione degli operai della Tonon (dove il padrone vuole licenziare 60 operai e minaccia la chiusura) e della Sole- Zanussi, con la partecipazione del movimento degli studenti cittadino. Oltre 1.000 persone sono sfilate per le vie della città, scandendo slogans molto combattivi contro i licenziamenti e la cassa integrazione. E' la prima volta che ad Oderzo si verifica un fatto del genere e ciò testimonia la profonda maturazione del movimento operaio e studentesco, l'incalzare della crisi economica, dell'attacco al posto di lavoro.

Dopo i comizi in cui hanno parlato un sindacalista, una studentessa, e un compagno a nome dei soldati democratici, un nuovo corteo ha raggiunto il municipio, dove una delegazione del consiglio di fabbrica, si è recato dal sindaco, mentre operai e studenti occupavano il municipio.

TORINO
Scioperi alla Bertone

Torino, 14

Ieri e l'altro ieri alla Bertone i lavoratori della revisione del reparto greggio della lastratura hanno effettuato un'ora e mezza di sciopero per i passaggi di categoria. Alla Bertone il problema dei passaggi di categoria è stato risolto dalla direzione con una intransigente posizione: rifiuto di affrontare qualunque soluzione ai passaggi di categoria nella fabbrica di circa 1500 occupati che costruisce carrozzerie fuori serie. La motivazione addotta è che la direzione non può garantire la produzione per i prossimi mesi.

Il Cdf ha finora mantenuto un atteggiamento morbido a causa sia del ricatto delle garanzie occupazionali, sia per una posizione attendista rispetto ai contratti. Da qui la mobilitazione spontanea di un nutrito gruppo dei lavoratori della Bertone.

SALERNO
Oggi assemblea operaia Ao Pdup

Salerno, 14

Domani sabato 15 alle ore 16,30 alla «Sala dei combattenti» di Salerno (vicino al cinema Diana) si tiene un'assemblea operaia indetta da Avanguardia Operaia e dall Pdup. Il tema del dibattito è: contratti e occupazione. Interverranno delegati di fabbrica.

Tutto bloccato il traffico per Venezia

segue da pag. 1

a mantenere i blocchi ed a organizzare un volantinaggio *nella stazione di Lambrate per* l'ora in cui avrebbero cominciato a partire i pendolari della sera. Per domani pomeriggio poi è convocata l'assemblea dei pendolari presso la sede del sindacato ferrovieri di Treviglio.

Ma quali sono le cause dei ritardi? « un guasto ai telefoni che non si è fatto in tempo a riparare!» dice il capostazione di Treviglio Centrale. Ma le cause sono ben altre, stanno nel fatto che nonostante le ripetute proteste dei pendolari e dei blocchi (l'hanno scorso in questo periodo ce n'erano stati parecchi) le ferrovie hanno saputo regalare solo promesse. Uno stanziamento di diverse decine di miliardi destinati al quadruplicamento della linea Treviglio-Milano è rimasto nelle casse di qualche banca. Il diritto di precedenza conquistato l'anno scorso dai pendolari nei confronti di rapidi e treni merci si è, poco alla volta, vanificato.

In compenso i treni sono sempre gli stessi, insufficienti e scomodi.

Dall'incontro svoltosi tra i delegati dei pendolari e i responsabili delle ferrovie è emersa la decisione di fissare un ulteriore incontro per il prossimo sabato con il Comitato pendolari di Cremona.

Vi parteciperanno naturalmente anche i pendolari della linea Milano-Brescia. Alcune posizioni sono comunque già emerse: per il tratto Milano-Treviglio, che non è elettrificato, i lavori di ammodernamento cominceranno alla fine di questo mese. Per il quadruplicamento della linea Treviglio-Milano si è detto che la questione va risolta tra ferrovie dello stato e Regione.

Una lettera aperta del Cub dell'Innocenti alla Conferenza nazionale Flm

Il documento si intitola «Come in tutte le situazioni eccezionali, dobbiamo saper rispondere con misure eccezzionali» - Il governo Moro deve essere costretto ad assumersi fino in fondo il ruolo di controparte dei lavoratori - Il 21 manifestazione a Roma

INNOCENTI LEYLAND. Un'affollatissima e combattiva assemblea operaia si è tenuta giovedì alla Innocenti di Lambrate, dalle 15 alle 16,30. L'assemblea ha confermato l'impegno per l'organizzazione di una grande manifestazione il 21 a Roma, il giorno prima della riunione del Cipe da cui dovrebbe essere espressa la posizione definitiva del governo sul futuro dello stabilimento di Lambrate. Hanno parlato Lucio De Carlini (segretario della Camera del lavoro di Milano) e Galbusera (Flm), l'ultimo intervento è stato quello di Bruno Storti. I rappresentanti delle organizzazioni sindacali hanno annunciato che richiederanno un incontro con il governo prima del 22.

Pubblichiamo qui di seguito ampi stralci della «lettera aperta dei compagni del Cub Innocenti ai delegati metalmeccanici».

La lettera aperta è intitolata «Come in tutte le situazioni eccezionali, dobbiamo saper rispondere con misure eccezionali». Dopo avere sottolineato il significato apertamente antioperaio della politica che il padronato nazionale e straniero, conduce in questa fase, viene sottolineato che «La Innocenti è sempre più, per le sue caratteristiche, un vero banco di prova per il padronato e per il sindacato. Se passa l'attacco in questa fabbrica possiamo star certi che si aprirebbero le porte ad una iniziativa antioperaia senza precedenti, che taglierebbe le gambe per molti anni a tutto il movimento operaio e pregiudicherebbe in modo irrimediabile la vertenza contrattuale» Ne consegue che «dobbiamo accettare lo scontro al livello in cui ci viene imposto dal padronato: il movimento sindacale non ha altra scelta...sono in gioco le sorti della classe operaia e la stessa credibilità del sindacato». La lettera aperta afferma con chiarezza che c'è la forza per farlo «I licenziamenti che già avrebbero dovuto partire sono stati bloccati e in questo è stato decisiva la presa di posizione del Cdf e dell'assemblea dei lavoratori che annunciava la immediata occupazione della fabbrica di fronte a qualsiasi atto unilaterale dell'azienda...Dobbiamo imporre alla Innocenti una soluzione globale che dia solide garanzie per il futuro di tutti i 4500 lavoratori» «Non sono accettabili continua la lettera nè soluzioni che prevedano lo sparpagliamento dei 1500 operai che la Leyland considera «eccedenti» in altre fabbriche milanesi, nè la loro occupazione in una fabbrica «consociata» alla Innocenti, questo» «In primo luogo perchè Mr Plant continua ad insistere sulla richiesta di aumento della produttività per i 3000 che rimarrebbero. Ma non solo per questo: è inaccettabile che i lavoratori espulsi dalla Innocenti vadano ad occupare posti di lavoro in altre fabbriche della città, perchè quei posti devono andare a chi è senza lavoro» In più «lo smembramento della fabbrica non darebbe nessuna garanzia futura nè ai 1500 che formerebbero la seconda società, nè ai 3000 che rimarrebbero».

È chiara la dimensione politica della lotta dell'Innocenti, continua la lettera del Cub, ne consegue che «il governo italiano non può permettersi di porsi al di sopra delle parti, ma deve essere chiamato in causa direttamente...se i padroni inglesi se ne vogliono andare da questo paese così poco invitante, che facciano pure. Ma a questo punto la controparte non può che essere lo stato italiano. Se necessario esso deve garantire i livelli occupazionali» «L'importante è non farsi bloccare dalla paura del quadro politico. Sono necessarie misure immediate di difesa dell'occupazione e dare l'avvio ad un programma complessivo che dia la priorità allo sviluppo massiccio dei consumi sociali e popolari. All'Innocenti questo problema è posto sul tappeto in tutta la sua attualità. Potrà e vorrà il governo Moro fare questo? Il sindacato non può porsi assurdi problemi di mantenimento a tutti i costi dell'attuale quadro politico. Come è possibile continuare a confrontarsi con un governo che sa fare solo scelte antioperaie e che a queste scelte chiede l'adesione del sindacato? Una cosa sappiamo di certo: la soluzione politica per affrontare la situazione c'è, ed è quella indicata dalle masse popolari il 15 giugno. Nello stesso tempo, come garantire nell'immediato un salvataggio dell'Innocenti che non sia uno spreco di denaro pubblico e non si risolva in un regalo agli inglesi? Questi ultimi hanno avuto persino il coraggio di chiedere crediti agevolati al governo.

Si può e si deve giungere alla requisizione di questa fabbrica, come di tutte quelle che i padroni tentano di chiudere.

Esistono già provvedimenti significativi in questo senso, l'ultimo è quello della Torrington di Genova.

È questa la strada su cui bisogna marciare, non è questo un obiettivo massimalistico, al contrario è l'unica strada percorribile in difesa dei lavoratori.

Compagni, al punto in cui siamo è necessario il massimo coraggio politico. La crisi economica capitalistica che viviamo è la più acuta del dopoguerra ad oggi e, come in tutte le situazioni eccezionali, dobbiamo essere capaci di rispondere con misure eccezionali: è questo quello che ci chiedono i lavoratori».

Lo sciopero vale anche per i cicli continui

Al Petrolchimico e alla Montefibre di Marghera discussa l'ipotesi di bloccare questi impianti durante gli scioperi - È una forma di lotta dura

Si sono riuniti mercoledì 12 i Consigli di fabbrica del Petrolchimico e della Montefibre di Porto Marghera per discutere sulle forme di lotta da adottare per sostenere adeguatamente la piattaforma contrattuale.

Il dibattito riguardava il funzionamento di alcuni grossi impianti a ciclo continuo durante gli scioperi, ad eccezione dell'AT8 che siano ad oggi, durante gli scioperi venivano fatti marciare al «minimo tecnico», cioè con un carico, determinato dall'azienda sotto il quale non si può scendere , per ragioni «tecniche». In realtà la Montedison e il padronato usa la bandiera del «minimo tecnico» per imporre una drastica riduzione dell'efficacia degli scioperi nelle produzioni a ciclo continuo. Per raggiungere lo scopo, ricorrono alla rappresaglia della messa in ore produttive, come è accaduto lunedì alla Montefibre, per circa 90 lavoratori dell'AT7, AT8, AT9 con la solita motivazione per la quale lo sciopero costerebbe più che in altre realtà, la perdita di produzione sarebbe superiore alle ore di sciopero fatte finora gli operai e il Cdf, avevano respinto le ore improduttive e riavviate le macchine (senza percepire salario) dimostrando così al padrone la pretestuosità delle sue argomentazioni.

Ma a questo punto la mancanza di sbocchi e l'isolamento in cui è stata tenuta la Montefibre, per le sue forme di lotta incisive, e le responsabilità della dirigenza revisionista e riformista del sindacato, pesano a questo ha costretto il Cdf a una mediazione e a un arretramento, riguardo alla parziale messa in marcia degli impianti.

All'interno del Cdf Petrolchimico si sono delineati due schieramenti : da una parte chi voleva da subito fermare gli impianti tabù, per rendere più incisiva una battaglia contrattuale, dall'altra i delegati del Pci che proponevano di rinviare queste forme di lotta al «momento decisivo» dello scontro contrattuale.

Nel dibattito è stato ribadito che è necesario , per far crescere la mobilitazione fra i lavoratori, fare chiarezza su alcuni punti della piattaforma, ad es. l'inquadramento unico, e che per affrontare in modo adeguato il nodo centrale dell'occupazione, non è sufficiente nascondersi, come fa il Pci, dietro parole magiche come «investimenti» «riconversione produttiva» «programma a medio termine», ecc.

Alla fine la pressione dei delegati ha ottenuto che nei servizi (menutenzione, lavoratori, magazzino) vengano attuate due ore di sciopero alla fine dell'orario, con corteo interno, e che, successivamente, lo sciopero venga articolato secondo la natura di servizi. Dei cicli continui, verrà fermato totalmente il ciclo acetilene che prima rimaneva in marcia parzialmente. Non è passata, per ora, la fermata degli altri più importanti impianti, anche per la posizione codista nei confronti del Pci, della Federchimici, che ha mancato un'ennesima occasione di assumere un ruolo autonomo e propulsivo nel Cdf.

Diego Carmello

Radicalizzare la lotta per i corsi abilitanti

È davvero paradossale che un fatto importante come la manifestazione nazionale dei corsi abilitanti del 13 novembre, sia stato sentito dai compagni di Lc prevalentemente come un'occasione per sferrare un attacco ad Ao e al suo presunto pompierismo nei riguardi del movimento dei corsisti.

Paradossale e preoccupante politicamente, in quanto una delle qualità di questo movimento, la principale, al di là degli errori e dei limiti di direzione, è il carattere unitario della struttura dei delegati e il conseguente rifiuto di ogni logica intergruppista.

Evitiamo perciò ogni polemica che proprio l'avvio di chiarificazione a livello di massa rende sterile e improduttiva. Con tutte le sue contraddizioni, l'assemblea nazionale del 13 ha ribadito l'esigenza di radicalizzare oggi la lotta per la garanzia dell'abilitazione nella prospettiva di un organico ruolo di questo settore di movimento nelle lotte generali della scuola, nella lotta per l'occupazione, nello scontro contrattuale.

È importante che i corsisti di Napoli fossero presenti in 300 e accompagnati da una delegazione di disoccupati organizzati; ma questo non basta, e i disoccupati intellettuali non si fanno protagonisti di una pratica di lotta per il reperimento dei posti nella scuola e non rafforzano il fronte dei disoccupati organizzati attraverso la generalizzazione e la riproduzione nello specifico di forme di lotta incisive e vincenti. Allo stesso modo ovunque la pratica dell'obiettivo per la conquista e stabilità del posto di lavoro è la condizione non solo per parziali vittorie, ma anche per una reale incidenza sugli obiettivi e sulla qualità della lotta per il rinnovo contrattuale. L'accordo emerso dagli interventi su questi punti, come sugli obiettivi che devono realizzare le indicazioni e la piattaforma dell'11 ottobre, dimostra che la prospettiva di sviluppo dell'autonomia non è una parola d'ordine generica ma esprime la volontà sempre più consapevole di dare sbocco politico e organizzativo credibile alle spinte autonomiste, alle scelte del governo Moro, che non trovano certo risposta nella linea della dirigenza confederale per il pubblico impiego.

La sconfitta registrata dal movimento sul piano della trattativa è una prova ulteriore che l'attacco è politico e soprattutto mira a frantumare il movimento ricacciandolo su posizioni difensive. Ma è proprio su questo piano che il ministro non può avere partita vinta, se la risposta è improntata a chiarezza politica, riconosce la necessità di momenti difensivi e fa di questi il momento di lancio di un'organizzazione autonoma più salda e incapace di incidere sia sulle lotte per la trasformazione della scuola e la conseguente crescita dell'occupazione, sia sulla democrazia nel sindacato, che imponga l'iniziativa come alternativa alla linea di cedimento e di svendita delle lotte. In questa prospettiva va considerata la divergenza emersa nell'assemblea sulle scadenze nazionali: da un lato l'insistenza della necessità di fissare la data del 2 dicembre come giornata nazionale da articolarsi per regione nella logica che la scadenza determina automaticamente la mobilitazione dall'altro la giornata di lotta entro la prima decade di dicembre preparata da un'ampia consultazione di base, verificata in un ulteriore coordinamento dei delegati il 30 novembre come risultato di un rilancio politico di fatto del movimento.

È prevalsa la prima ipotesi con piccolo scarto di voti ma la realtà è che l'assemblea ha scelto la chiarezza politica e su questa base opereranno in ogni caso i delegati.

Junghans: contro le sospensioni

La direzione ha deciso il prolungamento della C.I. -Sviluppare una forte risposta di massa

Giovedì 13 la direzione della Junghans ha chiesto il prolungamento di 7 settimane della Cassa Integrazione per 131 dei 150 operai a Cassa Integrazione dai primi di ottobre.

I licenziamenti individuali (soprattutto per le avanguardie di fabbrica) e della selezione e divisione degli operai/e col pretesto dei contratti a termine sono ormai prassi abituali. L'atteggiamento provocatorio della direzione, che è arrivata alla chiusura momentanea di alcuni reparti, ha sempre trovato nel sindacato un interlocutore comprensivo.

Per contro, già da tempo fra gli operai s'era manifestata la coscienza dell'isolamento della Junghans e delle loro lotte, e la necessità di uscirne. Una prima uscita la si era avuta con la manifestazione nel centro storico, e che si era conclusa, però, con l'impegno - solo formale - della direzione di non trasferire gli impianti a Casale sul Sile sui terreni da poco acquistati dalla azienda nei confronti della Giunta Comunale rossa. Minacce che permangono nonostante gli scongiuri del segretario della commissione comunale per i problemi del lavoro. A livello cittadino la risposta è stata la convocazione su richiesta del Cdf del consiglio di quartiere della Giudecca (ove è ubicata la Junghans) unitamente ad una rappresentante del comune dell'Esecutivo di fabbrica. Da questa riunione è emerso il diffuso senso di disagio delle sezioni locali socialiste e comuniste, che solo ora sembrano voler intraprendere l'unico sentiero possibile per la vertenza della Junghans: quello di coinvolgere la popolazione della Giudecca in un'unica lotta a fianco degli operai. Tuttavia, questa nota positiva è mitigata a quanto più specificatamente è emerso dall'odierna seduta del Cdq: la Giunta Comunale ha preso l'impegno formale di chiedere un colloquio alla Diehl, che è la proprietaria della fabbrica veneziana. Ma chiedere un colloquio formale alla Diehl senza un movimento in piedi, che incalzi da vicino il padrone diventa nella fase in corso, nulla più di un diversivo un rassicurare che vuole invischiare gli operai della Junghans nella prassi dell'incontro e dei buoni propositi. Per contro la linea da seguire allo stato dei fatti, è quella dell'unificazione concreta (dalle parole ai fatti) della lotta contro la Cassa Integrazione con quella contrattuale.

Crediamo si possa arrivare a metà dicembre alla conferenza sull'occupazione del centro storico senza doverci poi rammaricare dell'occasione perduta, per far si che la conferenza sia un reale momento di lotta e non una passarella di buoni propositi.

Torino: la Giunta disposta a requisire le case sfitte

In Comune si è svolto un incontro tra Giunta comunale e i Comitati di lotta degli occupanti - Entro il 31 dicembre case per 393 famiglie

Torino, 14

Ieri sera si è svolto in comune un incontro tra la giunta comunale, presente il sindaco Novelli e i comitati di lotta degli occupanti, per definire gli strumenti di applicazione dell'accordo del 26 novembre '74 stipulato dalla giunta democristiana, integrato poi nel luglio dell'anno successivo dalla nuova amministrazione.

Gli impegni sono: assegnazione entro il 31 dicembre di alloggi pubblici o privati a tutti gli occupanti ancora da sistemare (393 famiglie). Il dato nuovo emerso in questo incontro, è la disponibilità da parte della giunta, di andare alla requisizione

Questo è sempre stato uno degli obiettivi principali della lotta per il diritto alla casa, come strumento concreto ed efficace di soluzione dell'accordo e come mezzo politico per affermare il controllo sociale e l'uso popolare del patrimonio edilizio.

È definitivamente caduta, con l'incontro di ieri sera l'impostazione assistenziale che negava il significato poltico della lotta degli occupanti e puntava a soluzioni diluite nel tempo dell'accordo, e si è affermata l'esigenza di una soluzione globale, contemporanea per tutti gli occupanti, della questione delle occupazioni. La requisizione degli alloggi privati sfitti ed una soluzione positiva dell'accordo, nel momento in cui si verificherà, porteranno un contributo a tutto il movimento Nell'incontro di ieri sera inoltre è stato concordato tra la giunta e i comitati di lotta, un incontro per il 23 novembre in cui valutare la disponibilità di alloggi e procedere alla requisizione degli alloggi mancanti. Questa mattina il sindaco, compagno Novelli, ha confermato, durante una conferenza stampa, i termini dell'accordo con i comitati di lotta e il programma di intervento della giunta di sinistra.

A Milano i ferrovieri critici sul contratto

Sul contratto raggiunto tra sindacati e governo per i ferrovieri si sono susseguite negli ultimi tempi numerose prese di posizione fortemente negative.

Come si ricorderà, l'accordo ha portato irrisori aumenti salariali e prevede che il punto centrale del prossimo rinnovo sia la contrattazione degli straordinari, la mobilità ecc. Il cedimento dei vertici sindacali ha lasciato in questo modo ampio spazio agli «autonomi» che hanno avuto buon gioco nel far leva sulla rabbia e l'insoddisfazione dei lavoratori.

Dopo i pronunciamenti negativi dei dipendenti di Firenze e di Venezia, anche a Milano si è avuta un'analoga presa di posizione. Riportiamo il testo di una mozione approvata alla stazione Centrale.

«I lavoratori della biglietteria di Milano Centrale, riuniti in assemblea il 13 novembre '75, si sono espressi sull'ultimo accrdo: innanzi tutto ritengono quanto ottenuto con la recente vertenza valido solo se inteso come recupero salariale di quanto perso con la contingenza, dato che ritengono che l'aumento contrattuale debba essere ben più consistente. Ritengono inoltre di dover rifiutare qualsiasi vertenza impostata sulla contrattazione della mobilità e degli straordinari, in quanto ciò va a discapito delle condizioni di lavoro di ognuno e significa diminuzione dei posti di lavoro. Chiedono dunque che venga resa nota la piattaforma per il prossimo contratto».

FIAT
Sciopero riuscito a Mirafiori

Torino, 14

Oggi all'officina 75 di Mirafiori c'è stato uno sciopero di un'ora di una squadra contro il trasferimento di due operai dalle Officine meccaniche alla Spa Stura.

Lo sciopero è riuscito al cento per cento ed i trasferimenti sono stati bloccati.

SINDACATO/ECONOMIA

SINDACATI E GOVERNO: ROBA DA MATTI

«Il governo è debole» ha detto Lama intervenendo ieri mattina all'assemblea dei delegati metalmeccanici. «Chi è che non vuole far cadere il governo?» ha aggiunto Storti, intervenendo dopo il segretario generale della Cgil.

In queste poche battute è contenuta la linea delle Confederazioni. Alla domanda che Storti si è posto, non ha risposto «tutti, tuti vogliono lo scontro col governo», ma esattamente il contrario. Ha detto che non è un problema di appoggi personali, ma che è interesse di tutti evitare di mettere in difficoltà il governo e che tutti, Lama compreso, intendono sostenere Moro. A questo punto sarebbe stato opportuno spiegare il perchè, cosa offre questo governo. Lama ha precisato che «il programma a medio termine» è per stessa ammissione del governo l'insieme delle proposte già presentate dal ministro Colombo, e sulle quali il giudizio delle Confederazioni non fu positivo. Cioè non c'è nulla di nuovo, salvo un punto che, ha detto Lama, «non è un investimento, non è una nuova Gepi», è solo un'ipotesi personale di La Malfa. Dopo aver chiarito tutto quello che non è, non ha detto cos'è. Lo ha precisato invece Storti: è un progetto di legge per la riconversione industriale, da approvarsi rapidamente in Parlamento.

«C'è una cifra, non c'è altro» ha precisato Storti. Ma cosa verrà fuori da questa cifra? Non si sa, o meglio, si tratta di decidere in che forma trasferire soldi dalle casse dello stato a quelle delle imprese.

Il gioco di equilibrismi degli esponenti confederali ci è parso l'elenco non delle cose da fare, ma di quelle da non fare per lasciare tutto come sta. Un'abile operazione, con toni autoritari di Lama e fuochi di artificio di Storti [un atteggiamento tronfio e gigionesco, che ci ha ricordato i tempi di Wanda Osiris, «stasera al Lirico recito io»], per evitare di dire, per evitare che il movimento si metta in moto.

Non hanno detto che il «piano a medio termine», essendo vuoto, non contiene una cosa che ci sta molto a cuore, che è al centro delle nostre lotte, l'occupazione. È un piano caratterizzato dal non produrre neanche un posto di lavoro. Non hanno detto che non ponendo vincoli alla politica tariffaria e fiscale si perderanno nuovi posti di lavoro.

Di questo rapporto «denuncia e appoggio» col governo, Manghi [segretario Fim di Milano] ha detto con coraggioso rigore intellettuale: «non è una linea di sinistra o di destra, è più semplicemente una linea da matti». Questa «follia» ha portato Morra, segretario regionale della Cgil Campania, ad affermare: «non si tratta di difendere questa o quella fabbrica, ma di avere risultati concreti sull'occupazione» facendosi scavalcare a sinistra dalla fin troppo facile e provocatoria demagogia di Storti che ha posto la difesa delle fabbriche come problema di credibilità di ogni progetto di sviluppo dell'occupazione.

E sempre Storti, con voce modulata, ci ha cantato una battuta: «son sempre stato moderato, ma oggi Lama lo è più di me». E poi si parla di disorientamento delle assemblee. Se la linea è sorreggere il governo, la chiarezza non sta in quello ch è stato detto, ma in quello che non è stato detto.

Non si sono mai viste lotte contrattuali in difesa della stabilità degli equilibri politici nella forma in cui oggi vengono proposte dalle Confederazioni. Per questo non viene precisato come e quando i metalmeccanici partiranno. E se non partiranno subito saremo disarmati sotto l'offensiva padronale. Morra ha chiesto lo sciopero generale e molti delegati di sinistra lo hanno proposto come avvio unificante di tutti i settori in lotta. Ma questi ultimi hanno anche chiarito che questo sciopero generale non può che andare di pari passo con il giudizio politico sul «piano a medio termine» e in generale sulla politica economica dell'attuale governo e sulle prospettive e sbocchi delle lotte. Dovrà cioè essere la definizione di un livello di scontro, qualitativamente, e in termini innanzi tutto politici, diverso da quello proposto dalle Confederazioni.

Questo nodo politico si riversa in ogni punto della piattaforma, sulle forme di lotta, sugli obiettivi, sulle prospettive dell'unità sindacale e non è possibile la separazione nel dibattito tra questo aspetto e quelli strettamente contrattuali.

Nessuno vuole questo governo, che intanto resta; tutti vogliono invece l'unità sindacale, che però non si fa. Ha ragione Manghi, sembrano cose da pazzi. In realtà è una dura battaglia politica, l'arma della mistificazione va sconfitta facendo chiarezza, a partire da questa assemblea dei metalmeccanici.

C.F.

Alla Conferenza Flm i pochi interventi di base sono di sinistra

L'intervento di Lama pone il ricatto ai delegati della sinistra tra lo spettro della disoccupazione e le richieste salariali - Agli interventi più significativi resta uno spazio limitato Emerge da più situazioni la volontà di lotta contro il governo

segue da pag. 1

tono Lama ha messo dunque brutalmente sul piatto la necessità che i metalmeccanici si adeguino alla politica complessiva, che in questo momento è fatta di confronti col governo, di piani di finanziamento della ristrutturazione che vengono da quello stesso La Malfa che ha già detto chiaramente che per qualche anno l'occupazione diminuirà, che non c'è spazio per le «illusioni» sugli obiettivi contrattuali come il salario.

Storti ha seguito una linea esattamente opposta: la linea del dir tutto senza dir nulla, la linea della demagogia.

Ha parlato da democristiano (che però *«non ha pianto sul 15 giugno»*) ma ha detto anche che nessuno, e tanto meno quindi lui, vuol far cadere il governo ha parlato di unità dicendo che «ahimè» la generalizzazione delle strutture di base non è così facile (chissà per colpa di chi), ha detto che il piano a lungo termine lui lo chiede alle forze politiche, e non al governo e via di questo passo.

E veniamo al dibattito.

Tra gi interventi significativi di ieri quello di Giuliani della Comini di Legnano (Mi) (*«le 30 mila lire potrebbero anche andar bene se le prendessimo subito, ma rischiamo che alla fine del contratto non bastino già più»*) e quello di Fiorito dell'Alfa (*«noi il blocco degli straordinari lo stiamo facendo da tempo, questa conferenza deve segnare l'inizio effettivo della lotta contrattuale con la decisione di un pacchetto di ore di sciopero»*). Particolarmente pesante Morra, a nome della Federazione campana, ha detto che *«quei lavoratori che direbbero che l'unica cosa che conta è l'aumento salariale direbbero anche che è ora di piantarla di parlare sempre del Sud tanto più che i meridionali non hanno voglia di lavorare»*: un attacco contro un fantasma inesistente che nella sua volgarità non merita nemmeno commenti.

E ancora ha detto che *«non si tratta di dire che non firmiamo il contratto finchè non si risolvono le vetrenze delle fabbriche colpite da licenziamenti, dobbiamo dire che non lo firmiamo finchè non ci sono impegni concreti per la soluzione del problema del mezzogiorno»*, una sparata che sotto la facciata demagogica del voler risolvere «tutto» esclude invece una proposta concreta, quella che il ritiro dei licenziamenti sia posto come pregiudiziale al contratto. L'ha portata ad esempio il compagno Stefano Fiorani di Milano, che partendo dal *«violento scontro frontale»* imposto dai padroni e dal governo, ha detto che *«non bastano le dichiarazioni sulla priorità dell'occupazione»*. Ha proposto quindi, oltre alla pregiudiziale sui licenziamenti, lo sciopero generale nazionale e la presenza dei disoccupati alle trattative, nel quadro di una visione politica che è *«il cambiamento della guida politica del paese»*. Gli ha fatto eco Barasso di Varese: *«Sciopero generale contro il governo, così non si va avanti, o il governo ci risponde, o che cada!»*.

Manghi, della Flm milanese, ha dato un giudizio negativo sul rinvio della conferenza (*«partendo dalla ricerca di consensi tra i partiti abbiamo sortito l'effetto che sono state immesse dall'esterno della Flm delle divisioni»*).

Sui costi del contratto, è una pura illusione pensare che *«proponendo una riduzione del due per cento del costo complessivo riusciamo a tenerci in piedi, sappiamo che non è questa la causa dello scontro»*. Quanto agli scatti, non si può dimenticare *«che riguardano la parità normativa che fino a due mesi fa era ancora di moda»* nè si può giocare sui tempi della vertenza intercategoriale: o è contestuale ai contratti o sarà molto lontana da essi. Sull'atteggiamento verso i piccoli e grandi padroni *«stiamo perdendo tempo»* perchè poi *«in concreto le concessioni le abbiamo fatte e le facciamo ai grandi gruppi»*.

E sull'occupazione *«non andiamo a dire che chiediamo occupazione in questo contratto. Chiediamo il diritto al controllo, che riguarda la qualità, non la quantità, dell'occupazione»*. Viene il dubbio che sull'occupazione il sindacato venga usato come strumento per la propaganda di una linea che viene dall'esterno: *«siamo autonomi quando definiamo obiettivi, non quando facciamo della propaganda»*.

Infine il governo: *«dire che fa cose sbagliate e che non vogliamo che cada non è nè di destra nè di sinistra, è semplicemente una posizione da matti»*. Critiche specifiche, sia da Manghi che da Fiorani sono venute anche alla non volontà di abolire la 5ª super: il divario grosso tra 5ª e 6ª resta comunque, e se facciamo una nuova categoria la facciamo proprio nel punto in cui ce l'ha imposta il padrone nello scorso contratto.

Più di un intervento (Fiorani, Giuliani) ha parlato anche dell'autoriduzione come forma di lotta da praticare, e non solo da ammettere a parole. Infine un intervento di una compagna emiliana ha posto il problema del controllo sul decentramento. Tutto il pomeriggio di ieri è stato dedicato ai partiti. E' vietato sia applaudire che fischiare. Ne riparleremo domani.

L. L.

Venti ore di sciopero dei chimici contro la chiusura dei padroni

Rotte le trattative con gli imprenditori chimici - I padroni attaccano la contrattazione sugli investimenti e perseguono il disegno di Agnelli di aprire un negoziato triangolare a livello nazionale

Roma, 14

Ancora una volta un netto no alle richieste sindacali è stata la risposta dei padroni chimici in questo secondo incontro alla Confindustria per il rinnovo del contratto nazionale della categoria. Alle 14,30 si è decisa la rottura della trattativa ma molti dei circa 300 delegati presenti si chiedevano perchè mai si tirasse tanto per le lunghe dato l'atteggiamento ostile e provocatorio assunto dall'Asschimica sin dalle prime battute nel mattino.

Al termine della riunione i dirigenti della Fulc hanno concordato con la delegazione dei lavoratori presente trattativa la risposta di lotta da dare alla controparte; un pacchetto di 20 ore di sciopero con azioni articolate e a livello nazionale fino alla metà del mese di dicembre.

La questione su cui si è discusso e si è immediatamente arenato il negoziato è il primo punto della piattaforma rivendicativa che si riferisce agli strumenti di controllo e contrattazione dell'occupazione degli investimenti appalti lavoro a domicilio.

In particolare per gli investimenti su cui il fronte padronale ha opposto subito le proprie resistenze la piattaforma suona così! «gli investimenti sia nuovi che di mantenimento dovranno essere oggetto di preventiva contrattazione e verifica a livello aziendale territoriale, nazionale fra azienda e sindacati al fine di verificarne gli effetti in termini di localizzazioni scelte produttive, occupazione, condizione di lavoro e ambientali interne ed esterne alla fabbrica».

Su questo punto i padroni dell'Asschimica hanno annunciato di non essere disponibili ad accogliere la richiesta del diritto da parte del sindacato alla contrattazione a livello aziendale dicendosi invece dispostia consultarsi con i rappresentati dei lavoratori e con il governo a livello nazionale e territoriale. Dietro questa affermazione, motivata con il fatto che le richieste tendono a togliere ogni prerogativa all'imprenditore sta (come ha dichiarato successivamente il segretario generale della Fulc Brunello Cipriani) l'allineamento al diegno complessivo della Confindustria e di Agnelli: quello di voler eliminare dai contratti gli aspetti relativi agli investimenti, per rinviarli ad un negoziato triangolare fra imprenditori. governo sindacati e indebolire in questo modo anche lo scontro in atto sull'occupazione.

«Da parte nostra - ha detto Cipriani - si rivendica invece l'esigenza ad una soluzione autonoma di ogni contratto».

Per questo alle dichiarazioni dei padroni la Fulc ha risposto ponendo come pregiudiziale alla trattativa il problema del diritto da parte del sindacato a contrattare gli investimenti a livello aziendale, facendo rilevare come questa sia una conquista già di fatto strappata nei grandi gruppi del settore chimico.

«Dobbiamo stare qui a revisionare le norme che abbimao già stabilito con la contrattazione o discutere del contratto di lavoro?» ha chiesto Beretta, nel corso della riunione, ai rappresentati della controparte.

Il fatto è che i padroni hanno tentato di negare persino la raltà, affermando in modo provocatorio, come ha fatto Messina, «che occorre sgomberare il campo da questo equivoco di un presunto diritto alla contrattazione a livello aziendale già acquisito, poichè le valutazioni fatte in sede aziendale non hanno carattere di contrattazione e non hanno avuto valore generale». Poco prima lo stesso Messina (che è il responsabile per i rapporti con il sindacato nell'Asschimica) aveva detto anche che comunque ci si sarebbe opposti all'atto che i precedenti negoziati diventino un diritto di veto da parte dei rappresentanti dei lavoratori ed aveva affermato a chiare lettere che la Cassa Integrazione e gli appalti sono il risultato di una rigidità della forza lavoro in fabbrica che costringerebbe gli imprenditori a cercare degli strumenti per combatterla.

In poche parole i padroni l'hanno detto chiaro, si vorrebbero rimettere in discussione al tavolo delle trattative tutte le conquiste realizzate dalla classe operaia in questi anni ci si ostina a riproporre in pratica una contropiattaforma per cercare le premesse a quella che Cipriani ha definito oggi, al termine dell'incontro «una ristrutturazione selvaggia delle aziende».

Nè gli imprenditori sembrano disposti a fare tante distinzioni fra controllo degli investimenti nelle grandi aziende e contrattazione a livello territoriale e generale per le piccole (come hanno proposto i sindacati) visto cche secondo loro come ha dichiarato nel corso della trattativa il direttore generale dell'Asschimica Carlo Ferroni, «la contrattazione non è praticabile nè per le une nè per le altre».

Ma veniamo alle decisioni di lotta. I chimici hanno già di fronte in questo mese due scadenze nazionali quella del 20 novembre data in cui scendono in sciopero tutti i lavoratori del settore fibro, insieme ai tessili e contemporaneamente allo sciopero regionale in Piemonte.

Il 24 novembe, in occasione dello sciopero nazionale per l'agricoltura, i chimici si impegnano a partecipare con tutte le aziende chimiche legate al settore, riservandosi di fissare un ulteriore scadenza di lotta che realizzi un maggior intreccio di obiettivi fra industria ed agricoltura. Inoltre entro i primi di dicembre dovrebbe venire stabilito un calendario di scioperi che coinvolga il gruppo Montedison. Complessivamente la categoria disporrà di 20 ore di sciopero da utilizzare entro metà dicembre anche per le azioni articolate in fabbrica.

L.S.

Dall'Alfa una spinta per l'unità di lotta

Una lettera dei compagni del Pdup, dell'Mls e di AO sull'unità delle sinistre in fabbrica

Pubblichiamo integralmente questa lettera pervenutaci dai compagni dell'Alfa Romeo di Ao, del Pdup e del Mls in merito al documento che i compagni avevano elaborato unitariamente. La lettera è indirizzata alle seguenti redazioni: «Il Manifesto», «Il Quotidiano dei Lavoratori» e «Fronte popolare».

Cari compagni, la pubblicazione avvenuta il 5-11-'75 sul «Quotidiano dei Lavoratori» del documento elaborato unitariamente dal Nucleo Pdup, cellula Ao e nucleo Mls dell'Alfa Romeo, ha provocato all'interno delle organizzazioni e del movimento un dibattito che riteniamo importante e politicamente utile.

Proprio per questo motivo crediamo necessario chiarire una serie di questioni

Chiariamo pertanto alcuni aspetti importanti :

1] Il documento è stato elaborato in una fase precedente sia al convegno nazionale dei Cub, sia al convegno nazionale operaio del Pdup. Questo vuol dire che il nostro documento non è la proiezione delle decisioni emerse in questi due importanti momenti di discussione collettiva sul ruolo della sinistra di classe dentro le lotte contrattuali, ma momento specifico di elaborazione sullo stato di movimento nell'Alfa, sui nostri compiti, alla luce di sei anni di lotte ininterrotte che hanno espresso una combattività ed una coscienza anticapitalistica eccezionale.

Detto ciò riteniamo il dibattito e le conclusioni dei due convegni un fatto positivo che aiuta la nostra elaborazione e la nostra azione.

2] Il documento contiene una serie di proposte anche nel merito della piattaforma Flm. Questo non per contrapporre una nostra «contropiattaforma» che spinga nell'ottica del «più uno» su tutti gli obiettivi ma perchè riteniamo politicamente importante intervenire in fase di definizione della piattaforma, cioè quando il dibattito è aperto nel movimento.

Questo non vuol dire nella nostra realtà contrapporsi al sindacato o al consiglio di fabbrica, ma svolgere una funzione autonoma di orientamento del dibattito su una serie di problemi che riteniamo importanti per lo sviluppo delle lotte e perchè le lotte rispondano oggettivamente ai bisogni delle masse [sia economici, sia politici, e di potere].

3] Il documento è una proposta di discussione e quindi ha un carattere «aperto». Questo perchè riteniamo che in questa fase bisogna andare ad un'unità più ampia di tutte le forze disponibili per una battaglia importante che si giocherà nel movimento sui contratti di autunno.

È la politicità dello scontro che impone il terreno della ricerca dell'unità ovviamente non generica, di tutte le avanguardie di lotta, compresi quindi i compagni che fanno riferimento al Pci e al Psi e i «cani sciolti». Quindi non costruire nuovi steccati per rinchiuderci la sinistra operaia di classe, ma abbattere gli steccati più o meno fittizi e costruire un'unità di lotta la più ampia possibile e su alcune discriminanti precise.

4] È politicamente controproducente coinvolgere esperienze o documenti unitari nelle polemiche più o meno legittime tra le posizioni che ciascuna organizzazione esprime rispetto alle posizioni delle altre. Pensiamo però che il confronto anche aspro a livello generale, debba avvenire su un terreno specifico delle prospettive nella massima chiarezza e comunque tendere al massimo di unità e non alla ricerca delle rotture. Per fare ciò il confronto con spirito unitario sulle divergenze politiche, che ancora ci sono, ed alcune non di poco conto, deve andare avanti ma si deve comunque evitare che nei fatti si mettano in moto processi che hanno il solo pregio di «assassinare» gli embrioni di unità che nel movimento si sviluppano.

Il nucleo Pdup Alfa Romeo
La cellula Ao Alfa Romeo
Nucleo Mls Alfa Romeo

Milano, 12 novembre '75

errata corrige

Il solito immancabile errore di stampa ha stravolto ieri il senso del comunicato dell'Ufficio Politico sull'autoriduzione, in un punto importante. Alla fine del punto 4 occorre leggere: «Data questa situazione il movimento *non* può riconoscersi nelle trattative in corso fra governo e sindacati» (mentre dal testo pubblicato risultava esattamente il contrario, essendo «saltato» il «non»).

Comunicato del sindacato edili

Roma, 14

La segreteria nazionale della federazione dei lavoratori delle costruzioni (Flc) ha respinto on un comunicato il giudizio negativo espresso dall'Ance in merito ai contenuti della piattaforme

Donat-Cattin si giustifica nei... suoi ambienti

Roma, 14

Un'agenzia stampa ci informa che negli ambienti ministeriali, in relazione al problema dei prezzi dei prodotti petroliferi si rileva che Donat-Cattin non ha fatto assolutamente dichiarazioni polemiche; quasi a dire: certo un pò arrabbiato lo è, ma è sempre una persona dabbene! Inoltre si dice che è proprio dovere de ministro ricorrere alla magistratura nel caso che i dati forniti siano inesatti, ma che comunque il ministro non ha alcuna ragione di avvalersi di tale ipotesi; da quanto si. capisce sembra dure: ma si, ha avuto un momento di stizza, ma suvvia signori, non prendetevela; è poi non è forse un dovere dei ministri il sospettare?

Indignati invece i petrolieri

I petrolieri si sono indignati dell'inefficenza dei loro servi democristiani e di Donat- Cattin in particolare; anzi si condierano addirittura sconcertati dall'ulteriore rinvio di ogni decisione sul prezzo della benzina; per fortuna che tutti capiranno sicuramente come gli aumenti preventivati siano ben lontani dal coprire i costi reali delle nostre aziende poverelle.

Si è inoltre fatta sentire la gracchiante «voce», quella «Repubblicana» di La Malfa che invece si considera «sorpresa» da questa decisione. Con tutti questi contorti stati d'animo dei padroni e dei loro rappresentanti dimostrano sì un'originalità di carattere, ma una sostanza uguale: antitpopolare.

Vertenza con il ministero della giustizia

Roma, 14

La federazione romana Cgil-Cisl-Uil ha deciso di aprire una vertenza con il ministero della giustizia a causa delle gravi disfunzioni del sistema giudiziario ed in particolare per la situazione creatasi alla sezione lavoro della pretura di Roma. La federazione inoltre ha ribadito l'importanza nazionale che investe la difesa giuridica dei lavoratori, indicando la necessità di partecipare al convegno confederale del 12 dicembre. Il segretario della federazione ha infine dichiarato che l'attuale crisi economica e l'utilizzo di essa fatto dalle forze conservatrici ha amplificato i problemi concernenti la difesa dei lavoratori della provincia di Roma, essendo aumentata a sproposito la disoccupazione ed il lavoro a domicilio.

Sciopero generale della regione Campania il 17

Il direttivo della federazione Cgil-Cisl-Uil di Napoli ha indetto, per lunedì 17 novembre, uno sciopero regionale generale, con manifestazione e corteo a Napoli. L'assemblea dei delegati chimici regionali, riunitasi mercoledì, ha deciso di aderire allo sciopero, estendendolo per la durata di 24 ore. E' stato, forse, il frutto più appariscente di un'assemblea, indetta per discutere sui contratti, ma che non è riuscita ad andare oltre alla dura verifica di una realtà occupazionale di settore ormai estremamente precaria. Le cifre parlano chiaro: oltre il 40 per cento dei lavoratori chimici, in Campania, hanno subito licenziamenti o cassa integrazione: alla Gie, alla Merrel, all'Angus, alla Borma, alla Montedison, alla Pirelli, in provincia di Napoli; alla Pierrel alla Saint-Gobain, alla Bm, all'Union Carbide, alla Pozzi, in provincia di Caserta; alla Pennintalia, all'Ideal Standard, alla Cava, in provincia di Salerno.

Di fronte ad una sitazione che, di giorno in giorno, si aggrava, le reazioni dei lavoratori presenti non sono state delle più soddisfatte.

«Come facciamo a parlare dei contratti - ha detto Tammaro della Gie - *quando ormai non abbiamo neanche più il posto di lavoro? E poi, questa manifestazione che viene a cadere, non con giorni o settimane, ma con mesi di ritardo. Questa stessa assemblea si sarebbe dovuta tenere quasi un mese fa; lo sciopero nazionale dell'11 novembre, indetto, è poi slittato al 12 dicembre, forse. In cambio viene indetto uno sciopero regionale che trova ormai compeltamente spompati noi della Gie, ed i compagni della Merrel, dell'Angus».*

«Il 17 neanche l'incontro interministeriale a Roma; in queste condizioni ci possono proporre quello che vogliono - ha aggiunto Del Gaudio dell'Angus - *quando la lotta langue dobbiamo accettare anche i ricatti padronali».*

Su questo terreno, nei loro interventi i compagni della Gie, della Merrel, dell'Angus, della Montefibre sono stati estremamente duri nei confronti del sindacato.

La Gie - hanno detto - *doveva essere un campanello d'allarme; dovevamo farne la bandiera della nostra lotta per il posto di lavoro. Invece in undici mesi di lotta, la fabbrica è rimasta totalmente isolata: lo stesso discorso vale per ognuno di questi tre bubboni».*

«Ma non basta - ha aggiunto Del Gaudio -*perchè non incominciamo a parlare anche delle decine e decine di piccole fabbriche campane del settore, che sono state chiuse, senza che il sindacato ne facesse neanche parola?». «Ma lo sapete che più volte, per avere il sindacato alle nostre assemblee, siamo stati costretti ad andare a prelevare i responsabili della Fulc dalle loro poltrone?». «Noi forse, ora, non avremo più il salario, ma diciamo queste cose perchè il mvoimento cresca, sappia essere unitario e darsi le strutture che gli operai, per le loro lotte, richiedono».* Altri e simili interventi hanno condiviso, sostanzialmente, le critiche e le proposte avanzate dai compagni del coordinamento: i delegati della 3M della Pierrel, della Montedison, ecc. *«Non è possibile parlare all'interno dei contratti o della vertenza Campania, di investimenti ed occupazione, quando il padronato multinazionale e nazionale può tranquillamente chiudere le fabbriche* - è intervenuto Sergio, delegato dei disoccupati organizzati - *la Gie, la Merrel, l'Angus, le piccole fabbriche sono anche nostre, molti di noi, in realtà, sono come qualcuno di voi, purtroppo, e operai di fabbriche campane, edili, lavoratori tessili e calzaturieri. Certo, lo sciopero del 17 arriva in ritardo, ma dobbiamo lo stesso farne un grande momento di lotta e che non sia l'ultimo. Deve essere un primo momento di aggregazione, che si deve consolidare tra operai e disoccupati. All'interno ed all'esterno della fabbrica, andando alla costituzione dei consigli di zona. Noi all'esterno delle fabbriche, a farne i picchetti, a lottare per il posto di lavoro ci siamo venuti e continueremo a farlo; ma non basta; operai e disoccupati devono essere, insieme protagonisti della lotta*

Per parlare della programmazione Vanni si «dimentica» i contratti

Uan curiosa conferenza stampa di Vanni alla televisione, a Tribuna sindacale, dimostra con sufficiente chiarezza su quali posizioni si siano attestati alcuni dirigenti confederali, ed in particolare coloro che da sempre si sono trovati nell'impossibilità di riconoscere la propria identità: da un lato rappresentanti dei lavoratori, con il governo come controparte, dall'altro rappresentanti del governo con i lavoratori come controparte. E non se ne abbia a male il sig: Vanni, che oggi ha l'onore di occupare in modo ingombrante una poltrona del teatro che ospita la Conferenza nazionale dei delegati metalmeccanici, mentre solo da poco tempo ha smesso di ricordare gli operai come quelli che lo prendono a scarpate, come era successo a Napoli nel luglio '74,, quando gli operai dell'Alfa Sud si presentarono al suo comizio con lo striscione «No ai portavoce del governo».

Ma veniamo all'amabile discussione dell'altra sera in televisione: vogliamo provare ad immaginare le impressioni che un operaio avrebbe avuto osservando quella penosa diatriba; la trasmissione è aperta dal moderatore che, in giacca e cravatta, avverte 4 milioni di lavoratori che, in realtà, quest'autunno, che si presentava così difficile, sta già volgendosi ad una conclusione positiva:...con gli incontri governo-sindacati. Non c'è male come inizio per un lavoratore chimico che vede invece la trattativa col padronato trasformarsi in una burrasca, o per un metalmeccanico che, solo qualche ora prima, aveva terminato l'assemblea in fabbrica sulla piattaforma contrattuale.

Subito dopo l'affabile Vanni tenta di spiegare al «gran pubblico» in cosa consista questo benedetto piano a medio termine secondo il sindacato: e dice, con un goffo tono anticapitalista, che il sig. Agnelli deve capire che la nostra struttura industriale è invecchiata, facendo subito incazzare quel lavoratore che da due giorni è costretto a lavorare con tempi dimezzati su una nuovissima macchina; perciò continua il nostro, bisogna che si inizi da subito una ristrutturazione della nostra industria che vada ad individuare il come, il dove e per quali consumi si deve produrre; in poche parole favorire i consumi pubblici, e il finanziamento dei servizi sociali, individuando inoltre in quali settori la nostra economia può essere competitiva e su quali no..in base a questa valutazione indirizzare gli investimenti produttivi, che creino posti di lavoro produttivi.

Per il lavoratore di fronte al teleschermo, intanto, le nebbie, si addensano...le idee però gli si schiariscono immediatamente dopo, quando un arguto giornalista afferma che, se è vero che le confederazioni «non sono più il sindacato che si interessa degli spiccioli aspetti rivendicativi legati al salario», vi sono ancora dei sindacati «cattivi», come gli autonomi nel pubblico impiego, che, ciechi di fronte ai grandi problemi del paese, conducono una politica grettamente corporativa.

Vanni coglie subito la palla al balzo per dire che una vera politica perequativa deve necessariamente tenere conto degli «interessi generali del paese»; nulla da dire sui sindacati autonomi, ma dietro il facile bersaglio degli autonomi corporativi, stanno i metalmeccanici e i chimici con le loro rivendicazioni salariali che puntano al recupero di ciò che l'inflazione ha rubato ai lavoratori; e questo vale sia per i pennivendoli presenti l'altra sera, sia per il sig. Vanni.

Per concludere, non mi sembra di aver sentito per tutto il dibattito pronunciare la parola «contratto»; è infatti normale, per questi signori, la pratica di nascondere la testa sotto la sabbia, per illudersi che la realtà non esista...e questa realtà è lo scontro contrattuale che si preannuncia invece molto duro.

M. S.

Relazione del compagno Calamida alla commissione fabbriche di Ao

Contratti, governo, linea sindacale e i compiti dei rivoluzionari

La fase di avvio dello scontro di autunno è caratterizzata dalla continuità dell'attacco da parte del governo, con la precisa volontà politica di porsi all'interno dell'aggravarsi della crisi come rappresentante di punta delle esigenze del grande capitale.

Lo schieramento padronale ha assunto un atteggiamento intransigente nel rapporto con il sindacato, per imporre un più deciso impegno di corresponsabilizzazione rispetto alla gestione capitalistica della crisi. Si è aggravato l'attacco all'occupazione, non si sono arrestate le esportazioni di capitali, con l'aumento dei prezzi e delle tariffe il mercato subisce una ristrutturazione profonda che elimina vari beni dalle capacità di acquisto di settori popolari e li assegna ai settori a reddito medio ed elevato. Questa ristrutturazione parte dalle scelte produttive dei capitalisti (la Fiat produce un solo modello di costo inferiore ai 2 milioni) ed ha al centro gli obiettivi dell'aumento del saggio del profitto e una brusca modificazione dei rapporti di forza sul mercato della forza-lavoro e nella fabbrica

Di fronte a questo attacco la politica sindacale, sebbene costruita a fatica tra molte spinte contradditorie, è sufficentemente delineata e si regge su una scelta condizionante tutte le altre: la volontà di non mettere in crisi il governo Moro, di non allargare la crisi della Dc, di non cacciare la Dc dal governo del paese.

All'unità di analisi all'interno del sindacato sulla gravità della crisi corrisponde anche una sostanziale omogeneità nel ricercare soluzioni che siano concordate col governo. Pertanto la sopravvivenza del governo è divenuta il tetto al di sotto del quale le lotte dovrebbero rimanere.

Questo è solo in apparenza il ripetersi delle condizioni che hanno caratterizzato la vertenza generale di fine '74 inizio '75, cioè della manovra confederale che consentì la formazione dell'attuale governo. Allora si trattava di una fase caratterizzata dalla preparazione dello scontro che oggi è invece in atto; oggi inoltre le condizioni della crisi si sono profondamente aggravate. Mentre ieri andava impostata una battaglia essenzialmente di resistenza, in questa fase la battaglia di resistenza va raccordata con la conquista di nuovi spazi di forza e di intervento della classe operaia, nella prospettiva dell'alternativa di potere alla Dc.

Ispiratore di questa strategia sindacale di capitolazione è il Pci, che procede pesantemente, come dimostra il tentativo di ridimensionamento della piattaforma dei metalmeccanici (operazione che però incontra la resistenza di vasti settori di fabbrica e di delegati).

È in atto un disegno di totale controllo, a tutti i livelli, delle strutture sindacali teso a contenere la crescita dei livelli di scontro. Verifichiamo infatti come ogni obiettivo e lotta si contrappongono alla proposta riformista: non solo le nuove esigenze operaie, ma la stessa difesa delle passate conquiste, la rigidità della forza-lavoro, ad esempio, si contrappongono a quelle che i riformisti considerano le condizioni per uscire dalla crisi, cioè le varie agevolazioni da concedere ai padroni. Il Pci teme l'accentuarsi dell'istabilità politica, non considera opportuna l'assunzione di responsabilità dirette di governo, ma al tempo stesso assolve i compiti di governo ombra, con un rigore notevole che consiste nell'impegno a svuotare, innanzitutto nel loro significato politico, le lotte operaie.

Il Pci ritiene che favorire la ripresa economica significa porre le condizioni che ridiano agli imprenditori «fiducia» e volontà di investire. Il vero significato politico della sua proposta di riconversione produttiva va colto riferendosi a quanto il Pci dice sull'immediato: denuncia dell'assenteismo, concessioni gravi sulla rigidità della forza-lavoro, abbandono dei settori in «perdita», privilegi per i piccoli e medi imprenditori.

È noto che Pci e confederazioni si dichiarono pronti al confronto sul programma «a medio termine» proposto dal governo stesso. Questo confronto sul «medio termine» è la mistificazione per giustificare l'accettazione della politica capitalistica nell'immediata e quindi rappresenta il principale elemento di subordinazione ideologica del movimento sindacale entro il quale comprimere le lotte. Ma se il Pci e le confederazioni avessero imposto il confronto (in realtà necessariamente lo scontro) su un programma rispondente o in qualche modo riferito alle immediate e concrete esigenze popolari, la conseguenza sarebbe stata la caduta del governo.

Lo stato del movimento

Il movimento operaio e quello dei delegati hanno al loro interno, di conseguenza, elementi di disorientamento che vanno analizzati e chiariti in tutti gli aspetti.

Da un lato vi sono la grande forza accumulata, l'alto livello di organizzazione capillare, la capacità di resistenza all'attacco all'occupazione, l'aspettativa politica aperta dal risultato elettorale del 15 giugno: in sostanza la coscienza di una grande capacità d'iniziativa su tutti i terreni, nonostante i risultati parziali dell'uso padronale della crisi. Dall'altra ci sono l'incertezza su come procedere, sulla via da seguire, la constatazione che alcuni strumenti di difesa, ad esempio il salario garantito, si fanno di giorno in giorno più fragili, e che nelle fabbriche occupate si resiste ma non si vince.

La senzazione è di avere una grande forza che non viene utilizzata, un'unità che non ha un obiettivo unitario di classe da perseguire, e di essere nello stesso tempo di fronte al concreto pericolo di un arretramento. Non è chiaro se complessivamente si sta avanzando, resistendo o arretrando. Questo è un un elemento di disorientamento, e su questo è necessaria la massima chiarezza.

I pericoli sono reali, l'operazione di normalizzazione del sindacato da parte del Pci non è passata, ma neppure è stata sconfitta, e potrebbe aprirsi una drammatica divaricazione tra movimento e sua organizzazione sindacale, che condurrebbe a una sconfitta degli operai, e con essi del sindacato, e in esso passerebbe quindi facilmente la linea del Pci.

Ma a questo punto, va detto per inciso, il padronato non avrebbe più bisogno del Pci: dopo averlo usato come cuneo, potrebbe metterlo da parte e rilanciarsi all'inseguimento delle più forti economie dell'Europa occidentale, molte cose passerebbero, ristrutturazione compresa, sulla pelle degli operai, con il riprodursi delle vecchie condizioni di sfruttamento come base dei nuovi obiettivi economici del capitale basati ancora sul sottosalario e sulla disoccupazione e sottoccupazione di massa. È evidente che frenerebbe anche la prospettiva di unità sindacale della quale tra l'altro non si parla più se non come di un bel ricordo di ieri o di un mito di domani.

Una volta accettato l'attuale quadro politico come riferimento stabile all'interno di questo la sola strategia sindacale che consente di arretrare senza finire nel baratro è quella proposta da Trentin.

Se la crisi viene gestita come propone il Pci, il padronato come abbiamo detto, intensificherà l'assalto per il ridimensionamento del potere contrattuale del sindacato e della forza operaia, e ogni «massimalismo» (come lo intende e definisce Trentin) porterebbe a grosse sconfitte e alla liquidazione degli spazi attuali; è per questo che Trentin propone la conservazione degli spazi di contrattazione e dei rapporti di forza, e la moderazione rivendicativa «responsabile» (che è responsabile però, ripetiamo, solo rispetto alle compatibilità politiche date dal Pci).

Quindi la contraddizione entro la quale si muove la classe operaia riguarda da un lato la sua forza e dall'altro la direzione riformista e le prospettive politiche che essa cerca di imporre.

Le contraddizioni però tendono a farsi esplosive, gli operai vivono sulla loro pelle i risultati concreti della politica del «confronto continuo»; da tutto questo deve partire una campagna politica di massa di denuncia della strategia riformista.

I nostri compiti all'interno dello scontro contrattuale

Va ricordata l'impostazione che abbiamo dato alla battaglia sulle piattaforme. Al centro abbiamo posto l'obiettivo prioritario su tutti gli altri: sviluppare proposte capaci di incidere. Abbiamo cioè voluto individuare gli obiettivi sindacali di classe specifici di questa fase, ciò che significa anche rifiutare ogni logica di «compatibilità» del sistema economico del quadro politico. Decisivi e centro dello scontro tra le due linee nel movimento operaio diventano perciò i contenuti delle piattaforme.

Questo non significa che non esista una relazione stretta tra quadro politico e lotte contrattuali anzi gestione di positivi risultati contrattuali, in particolare sul terreno del controllo operaio, sarà estremamente difficoltoso, se non impossibile, se non muterà radicalmente il quadro politico, nel senso dell'alternativa di sinistra. Inoltre la costruzione di una più salda unità del movimento, condizione che faciliterebbe la vittoria contro la resistenza padronale che sarà durissima, passa per una chiarificazione politica sulle prospettive. Infatti la mobilitazione operaia sui contratti può e deve essere unita per ribaltare il quadro politico; con uno sviluppo tutto sindacale dello scontro, la classe operaia si ritroverebbe a non ottenere tutto quanto è possibile, e più precisamente consumerebbe grandi forze senza riportare quella vittoria politica per la quale il 15 giugno ha posto le basi.

Pertanto la parola d'ordine «abbattere il governo Moro» è quella suscettibile di rafforzare l'unità del movimento e al tempo stesso rappresentare uno sbocco politico concretamente possibile. Il Pci risponde *«che non si sa cosa viene dopo»*, che è meglio un governo debole che nessun governo; ma gli operai vedono proprio nel governo Moro l'avversario politico principale che si oppone alle loro richieste.

Se al contrario, oltre ad entrare nella lotta contrattuale con il governo Moro, ne usciremo con lo stesso governo e soprattutto con lo stesso rapporto sindacato-governo, vuol dire che i riformisti avranno assolto una parte del loro compito.

Il governo delle sinistre, per concludere, non è alle porte, ma dall'andamento dello scontro in atto dipende il definirsi o meno delle condizioni che lo renderanno possibile.

cinema nuovo

rassegna bimestrale di cultura
diretta da Guido Aristarco
n° 234
sommario:
infrarosso: Vittorio Gelmetti
Connotazioni plebee della musica per film
Guido Aristarco
Il Gesù di Dreyer al Regio: dalla fede laica alla teologia
Enzo De Paoli
La cattività avignonese e i « Quaderni dal carcere»
attualità e dibattiti:
Ccdp e Clc
1. Drammaturgia del cinema militante
Cinéaste 2. Ricerche negli Stati Uniti
Georges Lebouc 3. Isolamento sul fronte belga
Paolo Quarenga 4. Film contro l'imperialismo
saggi e studi:
Lewis Jacobs
L'itinerario critico di Harry Alan Potamkin
il mestiere del critico:
schede dei film
libri
Abbonamenti 1975. Per l'Italia lire 6.500 da versare sul c.c.p. 5/11587 intestato a Licosa, via Lamarmora n. 45 50121 Firenze. Per l'estero: inviando chèque di lire 8.500 alla Licosa. Direzione e redazione: via S. Giulia n. 67 10124 Torino

Corso di Sociologia

in 24 dispense, L. 12.000 (anche in tre rate)

Con quest'iniziativa - che si deve a un gruppo di giovani e qualificati studiosi, già da tempo impegnati in attività di animazione sociale - la sociologia esce dagli studi universitari per diventare (come volevano i suoi grandi fondatori: Comte, Marx, Durkheim, Weber, Pareto, ecc.) patrimonio di tutti.

Il corso presenta in forma semplice e chiara - ma anche critica e impegnata - i grandi temi della sociologia contemporanea a un vasto pubblico di interessati. La trattazione è centrata sugli argomenti di maggior interesse e di più viva attualità. Alle prime dispense, dedicate ai concetti analitici fondamentali e al processo di sviluppo storico della società, seguono infatti dispense di sociologia economica, sociologia politica, sociologia urbana, sociologia del lavoro, sociologia dell'educazione, sociologia della cultura, sociologia dello sviluppo, ecc.

Altre dispense saranno dedicate alla condizione femminile, ai problemi dei giovani, all'emarginazione sociale, ecc, mentre dispense più «teoriche» affronteranno i rapporti tra sociologia e storia, sociologia e psicanalisi, sociologia e psicologia sociale, sociologia ed ecologia, sociologia e antropologia culturale.

Richieste a Edizioni CEIDEM Via Monteverdi 31 - Pistoia

La Pietra novembre

Adriano Dal Pont
I lager di Mussolini
Introduzione di Lelio Basso
L'altra faccia del confino nei documenti della polizia fascista
Lire 2.500

I viventi
Enciclopedia sistematica di scienze naturali adottata dalle biblioteche scolastiche (Animali, Piante, Uccelli, Pesci, Insetti)
5 volumi. 2944 pagine. 5144 illustrazioni
Con cofanetto Lire 50.000

La Pietra dicembre

Terracini
Sulla svolta / Carteggio clandestino dal carcere 1928-29-30-31
Corrispondenze inedite con Togliatti, Grieco, Leonetti, Alma Lex in un momento drammatico per la storia del movimento operaio internazionale, presentate dall'Autore
Lire 2.500

I manifesti di Weimar
Heartfield, Käthe Kollwitz e altri maestri della grafica politica tedesca nelle perfette riproduzioni del *Zentralantiquariat der DDR*
Due cartelle, ognuna con 12 manifesti in formato naturale.
Prezzo di ogni cartella Lire 8.000

Vicky Alliata
inDigest / Il meglio dell'America per un mondo migliore
La prima inchiesta seria sulla società degli spettri
Lire 2.500

La Pietra
Viale Fulvio Testi 75. Milano

com nuovi tempi

SETTIMANALE
VIA FIRENZE; 38
00184 Roma

cristiani nelle lotte di liberazione

- ☐ Cattolici democratici: ma è possibile rifondare questa Dc?
- ☐ Chiesa e Stato in Cile: il Comitato per la pace dà molto fastidio alla giunta di Pinochet.
- ☐ Obiettori di coscienza: Sit-In di protesta davanti al Ministero.
- ☐ Chiesa romana: Roma, secondo Paolo VI°, è una palestra di armonia ecclesiale.
- ☐ Gioventù aclista: dibattito sul lavoro politico all'interno della nostra scuola.
- ☐ Giovani cattolici ed una sezione romana della Fgci discutono su Pier Paolo Pasolini, una tavola rotonda tra i giovani che Pier Paolo amava e odiava.
- ☐ Avola (Siracusa): un gruppo di base presenta il suo avere tra i ragazzi del quartiere.
- ☐ Dibattito politico: sarà socialista ed insieme comunista l'Europa di domani?
- ☐ Stati Uniti: secondo una commissione ecclesiastica l'analisi marxista può essere uno strumento utile di indagine.
- ☐ Giovanni Franzoni: la parabola dei talenti favorisce il capitalismo?

SPETTACOLI

«Teatro Comunque» di Napoli: un legame fra lotta e cultura

Napoli, novembre

Con il recital di Tonino Zurlo, sabato 8 novembre alle ore 20 è ripresa l'attività del «Teatro Comunque» di Napoli.

Il programma della «stagione» '75-76 prevede per sabato 15 (ore 20) e domenica 16 (ore 18) recital di Paola Contavalli del «Canzoniere delle Lame». Ed infine -per concludere il solo programma di novembre- è programmato per il 22, 23, 29, 30 il *«Uè, Pulecené?!...»* spettacolo sul sottoproletariato e proletariato napoletano del collettivo «Chille de la Balanza» il gruppo che opera nella sede del «Comunque».

È ormai il terzo anno che questo teatro costituisce un punto di riferimento politico-culturale a Napoli e che il collettivo (che ne anima l'organizzazione, il «cartellone»- nel quale inserisce anche i propri «pezzi»-) opera a Port'Alba, nel cuore della città, con lo scopo di contribuire alla crescita di una «cultura alternativa» rapportata alle masse lavoratrici e popolari ed alle loro organizzazioni.

Quale è il bilancio di questi due anni? Quale la prospettiva? L'ipotesi di cultura che esprima i valori emergenti dalle lotte proletarie non può realizzarsi senza un diretto apporto degli organismi di democrazia proletaria, consigli senza un diretto apporto degli organismi di democrazia proletaria, consigli di fabbrica, comitati di quartiere, organismi studenteschi quali protagonisti diretti dello scontro di classe. A che punto è questo «rapporto», questo tipo di lavoro politico-culturale? *«Questa socializzazione»*, dice Gemma Arpaia del collettivo «Chille de la Balanza», *«non sempre si è realizzata; il pubblico è quasi sempre lo stesso. Un discorso che rischia di restare circoscritto all'interno delle avanguardie di quartiere, di fabbrica, di scuola»*.

Sono parole giuste e tanto più credibili in quanto frutto della riflessione di un collettivo molto attivo, che per tutta l'estate non è stato quieto un momentom avendo preso parte con i propri pezzi al festival del Quotidiano dei lavoratori nel Belice, ai festival dell'Unità a Napoli e Benevento, al festival meridionale di Fronte popolare.

C'è ancora qualcosa che non va, se il legame lotte-cultura non è pienamente soddisfacente. Quali sono allora le prospettive?

I problemi sono di varia natura. *«Tra qualche giorno»*, dice Gemma *«il Comitato per il decentramento culturale napoletano -che accoglie una decina di gruppi d'impegno culturale- presenta un piano di lavoro alla giunta comunale che lo ha richiesto. Noi abbiamo individuato circa dieci zone della città; si deve andare a un «censimento» preciso, quartiere per quartiere, individuando tutti quegli «spazi» da destinare a momenti di socializzazione culturale: vecchie biblioteche, chiese sconsacrate, palazzi storici da sottrarre alla speculazione e al decadimento, aree libere per le quali programmare i servizi culturali del quartiere, anfiteatri mai usati.*

Tutte queste realtà costituiscono «strutture» fino ad oggi mai utilizzate, mai «fruite» dalle masse; ma, al massimo, riservate a ristrette elites per le aristocrazie culturali che le usavano -tra l'altro raramente- in genere per la «diffusione» di una cultura separata, da consumare come spettatori. Vi è quindi un problema di recupero proletario degli spazi fisici. Che è importante; lo stesso «Teatro, Comunque» -uno dei più attivi- opera in una saletta di venticinque metri per cinque, dove c'è spazio per poco più di cento persone.

(Dove la speculazione edilizia e l'oppressione sociale è più consistente, lo spazio per discutere, per «creare» è non a caso più piccolo). Ma non è l'unico problema.

Volontà politica: è il problema più importante. *«Dobbiamo anche sollecitare il Comune, la nuova giunta di sinistra, a un uso diverso degli stessi spazi esistenti e di proprietà comunale»* dice la compagna. *«Per esempio, qui a tre passi dal nostro «Teatro» v'è un cinema Aurora di proprietà del Comune, adibito a dopolavoro comunale. Si tratta di trasformarne l'uso; la logica del film o del filmetto dopolavoristico fa parte di una visione alienante del tempo libero, dello svago. Vi è poi in pieno centro il teatro Mercadante, pure comunale, che diventerà molto probabilmente un teatro-laboratorio, il centro operativo della nuova politica di decentramento culturale. Ma occorre tradurre in pratica questo piano a breve scadenza. Anche del san Ferdinando, fittato da Eduardo, la giunta e le forze di sinistra debbono farsi carico per inserirlo in una nuova logica culturale.»*

Non siamo ancora a programmi tipo «ogni piazza un momento di socializzazione teatrale»; però anche dalle stesse parole di una esponente di uno dei collettivi teatrali si può cogliere, accanto ad un'autocritica sulla separazione ancora non spezzata fra cultura nuova e proletariato, la spinta per il superamento di questi limiti.

Oggi a Napoli un qualsiasi gruppo musicale o teatrale o artistico, incontra un mucchio di ostacoli economici (alcune sale parrocchiali sono in affitto a cento, duecento mila lire a sera, figuriamoci i teatri ufficiali...) giuridici, politici.

Il Provveditorato agli studi considera la scuola un corpo separato e nega le palestre - quelle poche che ci sono- per qualsiasi iniziativa «extrascolastica».

In una situazione di questo tipo pochi gruppi hanno una loro sede, e molti collettivi sono stati costretti a sciogliersi in questi ultimi dieci anni. Oggi, con la sinistra al governo della città, possono cambiare molte cose; v'è una proposta molto valida in proposito: un finanziamento comunale a quei collettivi che si aprano ad un lavoro culturale legato al quartiere. Gemma Arpaia mi parla anche di una prossima iniziativa del Comitato per il decentramento culturale: un convegno, che formuli proposte alla giunta, di gruppi culturali assieme a consigli di fabbrica, forze politiche e che coinvolga in prima persona gli edili.

Come si vede ormai il programma politico di ogni collettivo teatrale a Napoli è strettamente legato agli altri collettivi. Solo pochissimi anni fa andandosi ad «informare» presso questi gruppi del loro «cartellone» si finiva per parlare individualisticamente della storia di quel collettivo, del suo calendario. Oggi la situazione si va evolvendo, ed i maggiori meriti vanno proprio a quei «teatri» come il «Comunque» che anche sotto l'aspetto dei contenuti più si sono legati - è il caso del lavoro *«Uè, Pulecenè?...»* alla realtà politica ed ai problemi delle masse napoletane. **Di Francesco**

AO Avanguardia Operaia

Scuola di partito per quadri dirigenti sulla rivoluzione proletaria nell'esperienza storica europea

La Segreteria politica nazionale ha deciso la promozione di una scuola di partito nazionale per quadri dirigenti dell'organizzazione, da tenersi il 6-7-8 dicembre, a Milano, sul tema seguente:

«Il processo rivoluzionario sino alla presa del potere nelle mani del proletariato, nell'esperienza storica europea e nella riflessione teorica del movimento comunista».

L'utilità di uno studio approfondito di questo tema viene dall'accelerazione stessa della crisi dell'assetto borghese in Italia e in Europa occidentale. Si tratta pertanto di un'iniziativa il cui obiettivo è migliorare l'attrezzatura teorica del nostro quadro, in vista delle battaglie politiche e di classe dei prossimi anni.

I punti che verranno trattati sono i seguenti;

- La Rivoluzione d'Ottobre e la crisi europea del 1918-20

- l'analisi e le indicazioni di strategia e di tattica dei primi 4 congressi dell'Internazionale Comunista; tattica nei sindacati e nei parlamenti, programma di transizione, controllo operaio, dualismo di poteri

- le indicazioni gramsciane sulla rivoluzione proletaria nei paesi capitalistici a più elevato sviluppo economico e civile

- la lotta di classe in Europa negli anni 30 contro il fascismo; contraddizioni [determinazioni di classe ed errori di matrice revisionista] al 6° e al 7° congresso dell'Internazionale Comunista.

Le relazioni, oltre a riportare gli elementi principali del quadro storico e della produzione teorico-politica espressa dal movimento rivoluzionario «sul momento», si preoccuperanno di puntualizzare gli elementi di riflessione utili per l'analisi della situazione italiana attuale e dell'esperienza portoghese, e inoltre utili per la definizione della nostra tattica politica.

Verrà prodotta e distribuita per tempo una dispensa, con vari materiali teorici e un loro breve «inquadramento».

Questa scuola di partito potrà impegnare circa 150 compagni,. Essi dovranno essere del quadro dirigente dell'organizzazione, si è scritto all'inizio: in primo luogo quindi i compagni del Comitato Centrale, membri di commissioni nazionali, dirigenti di federazioni e di sezioni, quadri del movimento di massa e degli organismi di base. Però possono iscriversi ad essa anche altri compagni, e qualora il numero di iscrizioni risulti troppo elevato, si ripeterà l'iniziativa più avanti. Le prenotazioni sono raccolte a Milano, presso la redazione del quotidiano, dalle compagne Nessia e Susanna.

Al fine di evitare elementi di disorganizzazione, è bene che da subito ogni sezione stabilisca quali compagni [almeno due per sezione] parteciperanno a questa scuola di partito, e che i compagni del Comitato Centrale, delle segreterie regionali e del quadro dirigente delle principali federazioni si ritengano tutti tassativamente impegnati alla partecipazione.

Questo è il quadro delle riunioni centrali nei mesi di novembre e dicembre: Sabato 29 e Domenica 30 novembre seminari sui contratti e sulla centralità operaia per i settori della scuola e del territorio.
Sabato 6 Domenica 7 lunedì 8 dicembre seminario della scuola quadri sulla rivoluzione proletaria nell'esperienza storica dell'Europa.
Sabato 20 Domenica 21 dicembre comitato centrale. I compagni delle federazioni e dei settori tengano conto di questo quadro di riferimento nel convocare le loro riunioni.

La commissione organizzazione

PERUGIA ESECUTIVO REGIONALE UMBRO
Domenica 16 alle ore 9 nella sede di Ao di Perugia è convocato l'esecutivo regionale umbro. Odg:
1) situazione politica e nostri compiti;
2) sviluppo regionale dell'organizzazione.
Sono invitati a partecipare i compagni di Terni, Città di Castello, Umbertide, Gualdo Tadino.

ROMA CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE DELLA SEZIONE DI GARBATELLA
Si tiene oggi 15 novembre ore 17 e domenica ore 9 presso la sede del Trullo, via Pitigliano 5, lotto 4, la conferenza di organizzazione della sezione di Garbatella.

TORINO ATTIVO OPERAIO
Oggi alle ore 9 in via Trofarello 17 attivo operaio della zona Nizza. I Cub della Microtecnica, Avio e la sezione Nizza di Ao, invitano i compagni operai della zona ad un dibattito sulla fase contrattuale e i compiti della sinistra in fabbrica.

PORDENONE CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE
Domenica 16 novembre alle ore 9 in via Zara, si terrà per tutta la giornata, la conferenza di organizzazione aperta ai simpatizzanti.
Odg:
1) situazione politica a Pordenone dopo il 15 giugno nella prospettiva dei contratti.
2) prospettive di intervento nei vari settori.
Al dibattito interverrà un compagno dell'Ufficio Politico.

MILANO COMMISSIONE FABBRICHE MILANESE E PROVINCIALE
Oggi allre ore 9 in via Vetere 3, si terrà la commissione fabbriche milanese e provinciale.
Odg :
1) compiti della fase attuale.
2) conferenza nazionale Flm.

MILANO COORDINAMENTO PROVINCIALE LAVORATORI DELLA RICERCA
Oggi alle ore 9,30 in via Vetere 3, si terrà la riunione del Coordinamento ricarca. Tutti i compagni e i simpatizzanti di Ao che lavorano in enti di ricerca devono essere presenti.

ROMA CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE SEZIONE TIBURTINA-PRENESTINA
Oggi alle ore 15 e domenica a Casalbertone (via Orero 71) si tiene la conferenza di organizzazione della sezione Tiburtina-Prenestina.

INTERVENTO TRA I GIOVANI
Si è costituito un gruppo di lavoro sulla questione giovanile, promosso dall'ufficio lavoro di massa di A.O. Tutti i compagni che, a livello nazionale si sono interessati della questione, hanno esperienze o hanno cominciato l'intervento nei quartieri e nei paesi sono invitati a mettersi in contatto, telefonando in redazione e chiedendo della compagna Giovanna.

AVVISO
Il coordinamento Nazionale delle facoltà di Architettura aperte ai simpatizzanti che doveva tenersi a Firenze, è rinviato al 22 e 23 novembre in una sede che sarà comunicata ai compagni.

V Attività varie

NAPOLI AUTORIDUZIONE
Oggi 15 novembre dalle ore 16 alle ore 19 tutti i comitati di quartiere devono ritirare il materiale per l'autoriduzione in via Correra 241.

ROMA ASSEMBLEA CONTRO IL CAROVITA
Oggi 15 novembre ore 9,30 si tiene al Teatro Mongiovino in via Genocchi a Garbatella. L'assemblea è sul temi: lotta al carovita, difesa del salario; contratti. Indetta dal Comitato di lotta al carovita e dal coordinamento operai metalmeccanici.

ROMA ASSEMBLEA POPOLARE
Lunedì pomeriggio alle ore 18,30 a piazza dei Mirti Centocelle si terrà una assemblea popolare del Comitato di lotta per l'autoriduzione per continuare la lotta contro gli aumenti Sip.
Aderiscono Ao, Pdup.

FIRENZE
Il coordinamento umanistiche si tiene alla casa dello studente in via Morgagni (autobus 14) sabato alle ore 10.
La commissione università invece che alla sede di via Palazzo dei Diavoli a Firenze si terrà in via Ricasoli 47 alle ore 10 di domenica.

S Spettacoli

ALETRNATIVA
A Napoli è ripresa l'attività del «Teatro Comunque».
Oggi 15, ore 20 e domenica 16, ore 18, recital di Paola Contavalli del «Canzoniere delle Lame». Per il 22, 23, 29 e 30 sono programmati gli spettacoli di «Uè, Pulecenè?!...», spettacolo sul sottoproletariato e proletariato napoletano del collettivo «Chille de la Balanza».

L'ENTE AUTONOMO TEATRO COMUNALE DI BOLOGNA ORGANIZZA IL XVI FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL JAZZ

Sabato 15 ore 21 al Palasport di Antony Braxton sassofoni, Roy-Hanes-Hip Ensemble, Gary Bartz, Ntu Troop
Domenica 16 ore 21 al Palazzo dei Congressi The New Jork jazz Repertory Company presenta la Musica di Luis Armstrong direzione musicale di Dick Humann

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Franco N. operaio della Fiat Rivalta (To)	1.500
Sebastiano, operaio della Fiat Rivalta (To)	2.000
Peppino d operaio della Fiat Rivalta (To)	5.000
Bernardino operaio della Fiat Rivalta (To)	1.000
Antonio operaio della Fiat Rivalta d(To)	7.000
Emili operaio della Fiat Rivalta (To)	500
Sartirano e Zalappi della Fiat Rivalta (To)	2.000
Un compagno della Fiat Rivalta (To) che riscatta la non presenza in assemblea	1.000
Sezione di Carmagnola	20.000
Circolo La Comune di Vignate (Mi)	10.000
Alcuni lavoratori dell'Ibm di Vimercate (Mi)	10.000
Allegretti D operaio della Bezzi simpatizzante di Unità Popolare Dp di Inzago (Mi)	10.000
Compagni xi Gorgonzola (Mi)	10.000
Compagni di Renate (Mi)	2.200
Un compagno di Cassano D'Adda (Mi)	10.000
Barbara R. di Milano	10.000
Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 12/10:	
dalle sezioni	**696.015**
dai conti correnti postali	**287.750**
TOTALE	**983.765**
PRECEDENTE	**44.140.880**
COMPLESSIVO	**45.124.645**

RT Radio e televisione

TV NAZIONALE
12,30: Sapere
12,55: Oggi le comiche
13,30: Telegiornale
17,00: Telegiornale
17,40: la Tv dei ragazzi
20,00: Telegiornale
20,40: Mazzabubù, spettacolo musicale.
21,50: Contro campo
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
20,30: Telegiornale
21,00: Rassegna di balletti: Romeo e Giulietta
22,00: Telefilm della serie Cannon.

CAPODISTRIA

20,15: Telegiornale; 20,30: Una cortina di ferro, documentario; 21,15: I Thibault; 22,05: Passo di danza.

SVIZZERA

17: Pallacanestro; 18,30: La compagnia del gabbiano azzurro; 19,30: Telegiornale; 20,05: Scacciapensieri; 20,45: Telegiornale; 21,15: La valle delle 1000 colline, film; 22,45: Telegiornale.

GIORNALE RADIO - 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23:

RAI SECONDO -
GIORNALE RADIO: 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30:

CRONACHE REGIONALI

PIEMONTE

Misteriosa esecuzione: cinque uccisi a Vercelli

Nelle ultime ore la polizia ha rintracciato e fermato, come responsabili della strage, la figlia Doretta Granieris e il fidanzato Guido Badino

Vercelli, 14

Un'allucinante «esecuzione» è stata scoperta questa mattina a Vercelli: in una villa della periferia sono stati ritrovati cinque cadaveri, tutti uccisi a freddo con un colpo di rivoltella.

I cinque assassinati appartengono tutti alla famiglia, di Sergio Graneris, proprietario di un ben avviato negozio di pneumatici nella città piemontese, quarantunenne. Il suo corpo è stato rinvenuto riverso sul tavolo da pranzo, insieme a quello del suocero, Romolo Zambon: ambedue sono stati uccisi con un proiettile alla nuca, mentre stavano per andare a dormire, con già il pigiamo addosso. Gli altri tre membri della famiglia sono invece stati freddati con un colpo di rivoltella in piena fronte: si tratta della della moglie del Graneris, Italia Zambon, di 41 anni, del loro figlio più giovane, Romolo, di soli 13 anni, e della suocera Margherita Baucero, 76 anni.

Questa mattina la madre del Graneris, che aveva visto chiuso il negozio del figlio, aveva raggiunto la villa per sapere cosa fosse successo. Ha potuto entrare facilmente avendo trovato la porta socchiusa; la televisione era ancora accesa. Poi la macabra scoperta.

In questo massacro molti elementi lasciano sconcertati. Il primo è certamente il carattere di esecuzione sommaria che assume senza possibilità di dubbio: nella villa niente è stato toccato, tutto era in ordine, è assolutamente da escludere che si sia trattato di un tentativo di rapina conclusosi tragicamente. Il secondo è l'assoluta mancanza di qualsiasi segno di resistenza: come è possibile che cinque persone vengano uccise a freddo, con 14 colpi di rivoltella (tanti sono i bossoli ritrovati), senza tentare in alcun modo di opporsi? Tutti i cadaveri sono stati trovati attorno o sotto il tavolo da pranzo, due colpiti alle spalle, tre alla fronte, come se i colpi fossero stati esplosi dalla stessa posizione. Si direbbe che i cinque membri della famiglia si siano fatti sorprendere dagli assassini senza nutrire neppure il minimo sospetto. Eppure i vicini hanno raccontato che i Graneris erano molti diffidenti e non facevano mai entrare in casa persone sconosciute.

L'esecuzione è certamente avvenuta ieri sera: lo confermano il televisore acceso e il due cadaveri con indosso pigiama; ma nessuno, nella zona ha udito o visto niente e gli assassino sono stati favoriti dalla densa nebbia che gravava durante la notte. Inoltre la casa dei Graneris è facilmente raggiungibile dalla frequentatissima via che porta a Trino V. e dall'autostrada per Torino, favorendo così la fuga degli assassini.

Le vittime erano molto note a Vercelli ma nel passato della famiglia non è, almeno per ora, stato trovato nessun elemento che possa far luce sull'accaduto. Romolo Zambon, il suocero, rientrato nel '43 a Vercelli dopo un periodo di emigrazione in Francia, aveva aperto il negozio di gommista; più tardi aveva assunto come aiutante il Graneris che, dopo averne sposato la figlia nel 1955, gli si era sostituito nella gestione dell'azienda.

Il Graneris aveva un'altra figlia, che viveva fuori casa da circa due mesi: si dice che abbia dato parecchi «dispiaceri» ai genitori.

Doretta, di 18 anni è il suo nome, è stata rintracciata dalla polizia insieme al fidanzato Guido Badino.

I due sono stati fermati come indiziati per il delitto. A bordo dell'auto del Bardino è stato trovato un bossolo sparato da una delle due armi del delitto. Secondo la ricostruzione della polizia, (ma per ora i due due fidanzati non hanno ancora confessato) la famiglia Graneris sarebbe stata «giustiziata», in seguito a una lite, durante la quale avrebbero negato a GDoretta il consenso per le nozze.

Ivrea: crescita del movimento e giunta di sinistra. Un rapporto di unità e di lotta

Dopo il 15 giugno a Ivrea si è creata per la prima volta una giunta di sinistra - Una grossa vittoria dei comitati di lotta per la casa del centro storico - Il decentramento la costruzione dei comitati di quartiere

Anche ad Ivrea, in provincia di Torino nuovo comune con giunta di sinistra, il 15 giugno ha rappresentato un salto qualitativo nel movimento di massa e di lotta sia sul piano sociale che su quello direttamente collegato al movimento operaio. Lo sviluppo sempre maggiore delle lotte per i trasporti, per l'occupazione, per la casa, per le tariffe pubbliche ha prodotto una situazione nuova, di grande coscienza dei problemi prioritari della masse popolari, di partecipazione alle scelte che vengono prese a livello comprensoriale e amministrativo un movimento in piedi quindi, che prende coscienza delle irreversibilità del processo innescato verso obiettivi sempre più democratici. La sinistra rivoluzionaria in questo processo ha avuto un peso determinante: dalla relativa inesperienza sul terreno delle lotte sociali, si è passati in poco tempo alla piena comprensione dei reali problemi delle masse popolari e alla organizzazione di alcune lotte significative (vertenza netturbini, lotte per la casa) che hanno contribuito enormemente ad uno sviluppo della coscienza di classe il cui sbocco significativo è stato il risultato del 15 giugno.

Ovviamente questo risultato, del tutto positivo, pone nuovi compiti non solo alla sinistra rivoluzionaria, ma a tutto il movimento di massa. La prima questione, in ordine di tempo, che si è affrontata è il rapporto con le giunte provinciali e regionali, entrambe di sinistra. Ed è proprio qui che sono sorte, in tutta la loro dimensione, le questioni fondamentali di dissenso tra la giunta, la sinistra rivoluzionaria e il movimento di massa: il modo ed i tempi con cui si vogliono affrontare determinate questioni di carattere fondamentale (occupazione, tariffe, decentramento amministrativo) non tengono conto delle forme di organizzazione che il movimento si è dato e dei tempi che il movimento richiede: vale a dire che si dilazionano nel tempo questioni come la requisizione degli alloggi sfitti quando il movimento le esige subito. Il modo verticistico poi, con cui si impostano incontri e riunioni pone ancora una volta l'Amministrazione Comunale in una posizione quasi al di fuori dai problemi che le masse sentono. Inoltre, nel dibattito che la sinistra rivoluzionaria ha impostato sugli enti locali, emerge sempre più la convinzione che le scelte prese dall'Amministrazione Comunale siano condizionate sino in fondo dalla compatibilità che la maggioranza di sinistra ha nei confronti della minoranza; questo non solo in materia strettamente finanziaria ma su ogni questione di fondo che viene affrontata. Emerge quindi, con tutta evidenza, il divario tra gli interessi delle masse popolari e le scelte condizionate da questa «compatibilità» che frenano il movimento di lotta e lo indirizzano su obiettivi limitati. Si tratta allora di sciogliere fino in fondo la questione se il Comune è o no la controparte a cui rivolgersi per ottenere determinati obiettivi che vadano direttamente negli interessi delle masse popolari, anche se è condizionato da una Giunta di sinistra. Ebbene, dall'analisi degli enti locali viene a galla chiaramente che il comune, in quanto emanazione dello Stato borghese, in quanto struttura rigida, legata alle altre situazioni statali, è da considerarsi ancora una controparte, anche se naturalmente esiste un'apertura maggiore risultante proprio dalle forze Pci, Psi che compongono la giunta. Ancora una volta quindi è il movimento di massa a dover scegliere i propri obiettivi, per salvaguardare i propri interessi, con tempi e modi scelti dal movimento stesso. Ma particolare attenzione va data, in questa fase di avanzata popolare, alle forme di organizzazione che il movimento si è dato: ciò vuol dire rafforzare e creare organismi di base in ogni situazione; dalla fabbrica, al quartiere, al centro storico; strumenti questi di autentica democrazia proletaria, che siano in grado di portare all'Amministrazione Comunale piattaforme precise e concrete di problemi reali nel campo dell'oppressione sociale. Senza questo ampio movimento di massa, senza queste forme di organizzazione il movimento si troverà in ginocchio proprio all'inizio di un anuova fase, quella dei contratti, che sarà ampiamente caratterizzata dal tema dell'occupazione, che anche ad Ivrea sta assumendo aspetti sempre più preoccupanti.

Già in questi giorni il movimento di lotta per la casa ha posto all'ordine del giorno il rapporto giunta comunale-movimento di massa. I vari comitati di lotta per la casa del centro storico hanno imposto una assemblea in Comune sulle questioni abitative più scottanti: ebbene di fronte a vaghe promesse da parte della giunta comunale sugli interventi del Piano Regolatore, i comitati di lotta hanno imposto la requisizione di alloggi comunali sfitti, interventi di risanamento nel centro storico, pagamento da parte del Comune degli affitti di alloggi privati particolarmente fatiscenti.

È stata questa sostanzialmente una grossa vittoria che ha dimostrato ancora una volta che il movimento non è stanco di lottare, che acquista sempre più coscienza dei propri diritti e, soprattutto, è stata una vittoria che ha saputo coinvolgere l'Amministrazione comunale a prendere decisioni immediate e a rompere con tutte quelle «compatibilità» che la tengono legata ancora agli interessi democristiani; dimostrando che solo con la lotta si ottengono certi obiettivi di classe su questioni importanti come qulle della casa, dei trasporti, dei servizi sociali. Due questioni sembrano emergere in questa fase di dibattito delle sinistre: il decentramento amministrativo e il comprensorio.

Sul problema del decentramento pesa sempre più ad Ivrea la mancanza effettiva di Cdq in buona parte della città. Soltanto ora, dietro la spinta fondamentale del movimento su questioni collegate all'oppressione sociale si sta facendo un ampio dibattito fra i cittadini, le forze di sinistra e il Comune. Bisogna innanzitutto smascherare fino in fondo la manovra della borghesi di costituire un Cdq nel centro storico costituito essenzialmente da commercianti, professionisti e piccolo-borghese, che taglia fuori tutta la componente proletaria che pure è maggioritaria, manovra questa agitata essenzialmente dalla Dc. locale che vuole costruirsi un punto di forza fuori dal Comune per recuperare in parte lo credito subito dalle elezioni. La situazione si presenta diversamente negli altri quartieri: a Bellavista è scaduto il mandato per il Cdq si tratta di rifare le votazioni per un nuovo Consiglio che sia espressione diretta della forza che il più grosso quartiere proletario della città esprime. A S. Lorenzo, dove finora c'è stato un intervento saltuario, ora si sta preparando il terreno per l'elezione del Cdq che non sia solo strumento di mediazione a settori di piccola borghesia e proletariato, ma che sia espressione delle classi lavoratrici. A S. Grato Sacca la situazione è ancora diversa: è appena avvenuta l'elezione su lista unica del Cdq, ma al proprio interno esistono forti componenti che sono portavoce del padronato locale e della Olivetti. Da tutta questa situazione complessa un dato emerge con chiarezza: solo con un'ampia mobilitazione di massa è possibile ottenere risultati concreti che non siano risultati di mediazioni fra partiti ma una espressione di quella nuova coscienza che è venuta alla luce il 15 giugno. Un'importanza estrema va ancora data a tutte quelle forme di organizzazione spontanee prodotte dalle lotte stesse: comitati di caseggiato, nuclei di quartiere, ecc.., che sono espressione della volontà popolare; bisogna battersi, a livello di massa, affinchè tutti questi organismi vengano riconosciuti dai Cdq. Solo così è possibile appoggiare la proposta della giunta di sinistra circa il decentramento, con il riconoscimento dei Cdq, di fatto si vuole anche il riconoscimento a tutti gli effetti di tutti quegli organismi che sono la voce diretta degli operai, delle loro lotte, della loro organizzazione.

Altro problema cruciale che conduce il dibattito è quello del comprensorio. Pare che questo problema debba diventare uno dei terreni di scontro per una più ampia partecipazione popolare e democratica. Il comprensorio, voluto dalla precedente amministrazione democristiana, come struttura che raccoglie le spinte di massa e le contiene, è stato uno dei temi ripresi dalla nuova amministrazione provinciale di sinistra, come strumento ulteriore di decentramento e di partecipazione. Vanno dissipati innanzitutto alcuni equivoci di fondo: il comprensorio, così come si va a costituire, come accordo a livello di vertice, non può risolvere che in parte i problemi essenziali che le masse popolari si pongono proprio perchè soggetto a mediazioni, ricatti cui le varie giunte sono costrette. Il comprensorio inoltre, sembra voler prendere il posto del Comitato Unitario di Zona, struttura ben più democratica che raccoglie la partecipazione di rappresentanti di Cdf, di comitati vari e strutture di base sul territorio; questo tipo di baratto è da respingere decisamente perchè limiterebbe fortemente il movimento in una fase di grande avanzata popolare. Ci sembra che un altro problema, quello delle finanze, stia a dimostrare la gabbia entro la quale parecchie amministrazioni, anche di sinistra, sono racchiuse. Dietro una forte spinta popolare che chiede case, acqua, trasporti gratuiti, la risposta dell'Amministrazione comunale è sempre una soltanto: sono giuste richieste ma non possono essere attuate per la mancanza di finanziamenti sia a livello locale che regionale.

Ebbene a questo punto dev'essere assolutamente chiarificato: in questa fase di restrizione economica lo Stato privilegia gli investimenti che recano plusvalore, non investimenti sociali, anzi, privilegia anche l'esportazione di capitali all'estero; si tratta di dare un'inversione a questa tendenza di sempre più impoverimento delle masse popolari, si tratta su questo problema di fare un'ampia chiarezza a livello di massa, che quando c'è stata un'ampia mobilitazione di base i soldi per costruire case, per ottenere trasporti migliori e gratuiti, sono saltati fuori, a partire dalle Regioni per arrivare fino allo stato con i piani speciali di emergenza.

Anche ad Ivrea quindi i problemi che le masse esprimono non sono riconducibili solo ad una Amministrazione comunale, che li risolve con mediazioni di interessi fra i vari partiti, ma sono riconducibili, per la propria risoluzione, al movimento di massa stesso e alla sua organizzazione.

Paolo Buffa

Un comunicato stampa del Cdf della Graziano

Torino, 14

Il Cdf della Graziano questa mattina verso le otto ha letto il testo affisso sui muri in vicinanza della fabbrica firmato «Nuclei Comunisti Rivoluzionari» nel cui contenuto si afferma di aver colpito due dirigenti della Graziano (Gennari e Ferrari) ij nome della lotta operaia conro lo sfruttamento padronale. Si è avuta un a conferma dell'azienda che sono avvenuti i seguenti fatti: 1) a Gennari hanno bruciato (in parte) il garage con il petrolio contenuto innun recipiente di plastica 2) a Ferrari hanno tentato, con una bottigia incendiaria (che non ha preso fuoco) di appiccare fuoco all'ingresso dell'abitazione. È chiaro che questi atti provocatori non hanno nulla a che vedere con le lotte dei lavoratori, ma sono fatti che hanno una provenienza ambigua di chi vuole etichettarsi di sinistra, e non è la prima volta che si scopre che provengono e fanno gli interessi delle forze reazionarie. D alcuni anni, senpre di fronte ascadenze politiche e sindacali, che vedono impegnati i lavoratori nell'avanzata della loro unità e nelle lotte di conquiste sociali, viene proposta la strategia della tensione: è proprio in questo periodo così importante che la classe operaia, che i lavoratori, oltre a dovr rispondere con la lotta agli attacchi del padronato, devono saper vigilare ed isolare questi provocatori che tendono, con le loro gesta isolate, a screditare la lotta dei lavoratori e dividere il movimento sindacale.

Cdf Graziano
Flm della zona
Cgil-Cisl-Uil della zona

CALABRIA

Gli studenti dell'Inapli occupano l'Istituto

Vibo Valentia, 14

Gli studenti dell'Inapli ieri sera hanno occupato l'Istituto, la decisione è stata presa dal Comitato di lotta in seguito all'atteggiamento assunto dalla controparte alla Regione. La polizia ha tentato la provocazione: ha chiesto di poter entrare un attimo per controllare, approfittando anche della presenza esigua dei compagni e studenti, che in quel momento presidiava l'Istituto in attesa dell'arrivo del corteo. È stata spezzata la catena. Nello stesso istante le grida del corteo che giungeva di corsa hanno costretto la polizia a rinunciare. Si sono organizzati comizi volanti per spiegare i motivi dell'occupazione. I proletari del quartiere sono stati solidali, partecipando spontaneamente alla colletta organizzata per il sostenimento della lotta. Intanto una macchina munita di trombe ha percorso le vie cittadine avvisando la popolazione. L'affluenza è stata continua. La qualità della lotta che come abbiamo già riferito è andata oltre le rivendicazioni settoriali, toccando problemi generali, quali il diritto allo studio, l'occupazione, contro l'emigrazione, ha avuto la solidarietà di altri strati proletari (apprendisti, disoccupati) e del personale docente e non dell'Istituto. In giornata si attende la risposta della Regione. Se non sarà positiva la lotta continuerà. Il presidio dell'Istituto continua.

SICILIA

Condannati tre fascisti

Messina, 14

Sono stati condannati ieri tre fascisti del Fuan, l'organizzazione universitaria del Msi, che spararono con un mitra nella casa dello studente di Messina. Sono stati condannati a un anno e otto mesi di reclusione ciascuno.

Il fatto avvenne la sera del 28 aprile del 1973. I fascisti spararono alcune raffiche di mitra contro un armadio della «casa».

Il mitra fu poi ripescato dai sommozzatori nel lago di Ganzirri; i tre non hanno voluto dire da chi ebbero il mitra.

LAZIO

Un'assemblea per il verde

Mobilitazione per difendere il verde in via Propulonia a Roma - Provocazioni fasciste

Roma, 14

Si è svolta nei locali del liceo Artistico del quartiere latino Metronio una importante assemblea contro la speculazione edilizia che vuole accaparrarsi l'ultimo fazzoletto di terra rimasto libero nel quartiere destinato dal piano regolatore alla costruzione di un asilo nido. L'iniziativa è stata indetta dal Collettivo Latino Metronio, Democrazia Proletaria, Fidep-Cgil, Pci e Fgci del quartiere.

La mobilitazione per la difesa dell'area libera di Via Populonia e per fermare la costruzione di tre palazzi alti 8 piani è iniziata grazie all'azione dei compagni del Collettivo e si è immediatamente saldata con l'azione di denuncia che il Pci porta avanti da anni a livello di circoscrizione con l'azione del sindacato dell'Unione Ciechi per lo scioglimento di un ente speculativo e inutile quale è l'Ente Nazionale di Lavoro per i Ciechi.

Questo ente che sfrutta i lavoratori ciechi usa la sua presunta «funzione sociale» per ottenere la licenza di costruzione, in barba a qualunque piano regolatore e a scopo speculativo, come quella di via Populonia.

Difendendo questi interventi i fascisti di piazza Toscolo (dove si aveva la riunione preparatoria al fallito golpe Borghese). I fascisti si sono mobilitati con una contro assemblea nella loro sezione. Nella mattinata di giovedì, poi, hanno provocato le studentesse del professionale «Confalonieri» e del liceo Artistico, dove hanno aggredito studenti e bidelli con bottiglie pugni di ferro e bastoni.

Malgrado queste intimidazioni l'assemblea si è ugualmente tenuta, i cittadini che vi hanno partecipato hanno in questo modo voluto manifestare anche il loro antifascismo, che da troppi anni viene offeso nel loro quartiere.

In questo clima di passione politica antifascista e di esemplare combattività è stata decisa la costituzione di un comitato di lotta per l'asilo nido

Comunicazione giudiziaria a società farmaceutiche

Roma, 14

I pretori di Roma Amendola, Cappelli e Veneziano hanno notificato sette comunicazioni giudiziarie ai rappresentanti di alcune società farmaceutiche per il reato di commercio di farmaci che non corrispondono alle indicazioni scritte sull'involucro.

L'inchiesta è nata da una denuncia fatta dall'Unione Consumatori di Milano, trasmessa a Roma per competenza e riguarda una cinquantina di specialità di farmaci.

Secondo i denuncianti, mentre in Italia per alcuni farmaci si esclude che diano assuefazione o abbiano controindicazioni, per gli stessi farmaci all'estero, è chiaramente specificato se devono essere somministrati sotto controllo medico, se danno assuefazione, se hanno controindicazioni; in particolare alcuni psicofarmaci, contrariamente a quello scritto sui foglietti illustrativi, danno assuefazione simile agli stupefacenti.

Alcuni teppisti provocatori saccheggiano negozi a Roma

Roma, 14

Un nuovo episodio di provocazione si è aggiunto alla già lunga serie. Gruppi di teppisti armati di bastoni hanno saccheggiato una filiale della Standa ed un negozio di Consorti, picchiando anche alcuni dipendenti. Al termine di questa azione assurda e violenta hanno lasciato volantini altrettanto assurdi e provocatori. «A tutto il proletariato giovanile. In una società che nega alle masse la possibilità materiale di fruire del proprio prodotto, l'unica possibilità è la riappropriazione diretta di tutto ciò che interessa le masse. Il proletariato giovanile pratica da anni la riappropriazione a partire dai propri bisogni: musica, libri, vestiario. Ma oggi siamo a prenderci la roba in uno dei tanti anelli della catena mafiosa che quotidianamente ci rapina».

L'azione teppista di ieri sera è stata così commentata dalla Federazione provinciale unitaria lavoratori del Commercio: «...questi teppisti prendono tali iniziative al solo scopo di creare tensione fra la cittadinanza e confusione tra i lavoratori. Non a caso i lavoratori del commercio sono alla vigilia del contratto di lavoro.

Come sempre, anche in questa occasione, puntualmente si tenta di intimorire il movimento sindacale contro le lotte a sostegno dei rinnovi contrattuali.

La Federazione nel denunciare tali atti banditeschi e antisindacali, invita i lavoratori a non accettare provocazioni, invita le forze democratiche e antifasciste a far sentire la loro ferma e decisa condanna...»

La Federazione unitaria del comecio ha infine proclamato uno sciopero di qundici minuti, dalle 11 alle 11,15 di domani.

Protesta di detenuti nel carcere di Siena

Siena, 14

Un detenuto sardo Vincenzo Porrà di 24 anni al quale si sono poi uniti altri due detenuti si è barricato in una cella del carcere di Siena richiedendo di essere trasferito in un altro carcere possibilmente in Sardegna. I due che si sono uniti all aprotesta hanno chiesto invece il trasferimento in un carcere più vicino al luogo di residenza. I tre hanno parlato con un magistrato dopo cinque ore il Porrà è stato trasferito a San Gimignano (Siena) mentre gli altri due sono stati trasferiti a Volterra (Pisa).

Ucciso a coltellate un infermiere a Pisa

Pisa, 14

Un infermiere Ivo Pancrazi di 48 anni di Pisa è stato ucciso a coltellate. Il suo corpo è stato trovato su indicazioni del presunto omicida un giovnae di 18 anni in un fossato alla periferia della città. L'auto dell'infermiere era stata ritrovata abbandonata nella zona di San Marco a Livorno all'interno tutti i sedili erano macchiati di sangue.

In seguito ad indagini è stato accertato che l'infermiere era stato visto assime ad un giovane. Con il quale si era apparatato.

Sulla base di alcune testimonianze si è quindi arrivati al giovane poi arrestato che in un primo tempo avrebbe negato ogni addebito mentre poi invece avrebbe fatto della ammissioni indicando appunto il luogo dove si trovava il cadavere dell'infermiere. Durante un successivo interrogatorio il giovane arrestato ha confessato di aver ucciso il Pancrazi.

Manifestazioni per l'aboro

Domani mobilitazione per la liberalizzazione dell'aborto e degli anticoncezionali, indetta dal coordinamento donne in lotta di Venezia Mestre, in piazza Ferretto, ore 9 con mostre spettaoacolo e conzoni e un corteo che arriverà davanti all'ospedale.

«Rompiamo il silenzio, tornimo in piazza, facciamoci sentire» questa la paroia d'ordine della manifestazione. Il coordinamento donne sta anche raccogliendo le firme su una mozione che sarà presentata alla giunta rossa di Venezia, perchè si pronunci sulla legge sull'aborto e in particolare sugli articoli che prevedono per i medici l'obiezione di coscienza. Si vuole infatti dimostrare che i medici disponibili sono ben pochi, e che la maggioranza avrà la possibilità, prevista dalla legge, di presentare il cartellino di obiettori di coscienza.

Oggi a pomeriggio un'altra manifestazione regionale indetta dal Comitato Unitario donne democratiche incentrata sui temi dell'occupazione femminile e dei servizi sociali.

Manifestazione di protesta a Primavalle

Roma, 14

Una manifestazione di protesta a cui hanno partecipato gli insegnanti gli alunni e i genitori della scuola media statale Enrico Borromeo (Borgata Primavalle) si è svolta questa mattina: «per sensibilizzare - riferisce un comunicato - l'autorità competente e l'opinione pubblica sul problema delle insufficienti strutture scolastiche e in particolare per la mancanza della palestra». Gli insegnanti e gli alunni invece di entrare a scuola hanno sostato davanti all'ingresso della scuola stessa bloccando il traffico.

Successivamente hanno occupato un padiglione del complesso del dormitorio pubblico, locale che è da anni rivendicato dalle scuole della zona per essere adibito a palestra. La popolazione della borgata ha quindi interessato il consiglio di istituto che ha indetto uno sciopero di protesta. Successivamente una rappresentanza si è recata negli uffici del comune.

Combattiva assemblea al L.B. Alberti

Roma, 14

Si è svolta una combattiva assemblea, cui hanno partecipato anche i docenti democratici, all'Istituto Tecnico per geometri «Leon Battista Alberti».

Il preside di questa scuola è il prof. Carmine Noschesi, che più di una volta è apparso sulle cronache dei giornali per la sua instancabile attività nel sospendere gli studenti: ne sospese 300 quando era preside del Bernini, 400 al Quintino Bella, 627 tre anni fa all'Alberti, di cui tutt'ora è preside. L'assemblea di oggi, contro la repressione all'autoritarismo, è stata fatta nell'aula magna, dopo che per l'ennesima volta il preside l'aveva rifiutata, sostenendo che era inagibile perchè la scala per raggiungerla non ha la ringhiera (si tratta di tre gradini).

I compagni di Portogruaro invitano Maria Teresa a prendere immediatamente contatto con loro attraverso telefono o posta.

Condannati tre agenti di Regina Coeli

Roma, 14

Si è concluso con tre condanne il processo contro alcuni agenti di custodia del carcere di Regina Coeli, accusati di avere percosso senza alcun motivo il padre di un detenuto, Ottavio Sterpa di 60 anni che quattro anni fa si era recato al carcere per portare un pacco al figlio. Lo Sterpa era stato portato in una stanza e percosso tanto violentemente che dovette poi essere operato avendo riportato assieme alla rottura di due costole anche gravi lesioni intestinali, gli agenti lo obbligarono poi a firmare una dichiarazione in cui affermava di essersi ferito cadendo.

I giudici hanno inflitto un anno di reclusione al maresciallo Camillo Bruziches e nove mesi ciascuno al maresciallo Enrico Sinatra e all'agente Gregorio Lignelli ritenendoli responsabili di lesioni aggravate. Bruziches è stato condannato anche per violenza privata. Ai tre imputati è stata concessa la condizionale.

iniziative di massa

Domenica mattina alle ore 10,30 si svolgerà nella piazza della Balduina un comizio su «Aborto libero e grauito». L'iniziativa è organizzata dal Comitato unitario Antifascista della Balduina. Aderiscono Ao e Lc di Primavalle, Pdup del Trionfale, gli organismi studenteschi della Nord alta e bassa, il Coordinamento per i diritti democratici dei soldati, Circolo Anpi Giustizia e Libertà, le sezioni del Psi della zona, il Crac e l'Mlda.

Scendono in lotta le scuole torinesi

Torino, 14

L'assemblea straordinaria, riunita al V° liceo scientifico, ha incentrato il dibattito sui seguenti punti: la necessità dell'assemblea mensile, aperta a tutte le componenti democratiche, per un confronto su obiettivi comuni, di riforma, da convocare al più presto, la definitiva utilizzazione dei fondi (3 milioni) già stanziati dal consiglio d'istituto per la formazione di biblioteche di classe, la possibilità di affissione di cartelloni firmati senza preventivo permesso della presidenza.

Inoltre l'assemblea ha messo in luce la necessità di una diretta partecipazione studentesca alla sezione sindacale dei docenti.

E' stata proposta un'assemblea cittadina con i consigli di delegati di altre scuole per una mobilitazione di massa su obiettivi unificanti. L'assemblea si è dichiarata solidale con le lotte che il movimento operaio sta conducendo attualmente per i contratti e la difesa dell'occupazione. All'assemblea sono intervenute anche due compagne del magistrale «Gramsci» e del «Galileo Ferraris» consiglio dei delegati del quinto liceo scientifico.

Ieri tutti gli studenti del 7° liceo, in zona Mirafiori, sono scesi in lotta per ottenere il monte ore autogestito. In 800 hanno dato vita ad una assemblea molto combattiva che è riuscita ad ottenere la convocazione del collegio dei professori e il riconoscimento del consiglio dei delegati eletto nei collettivi di classe. La preside si era in precedenza rifiutata di riconoscere il potere decisionale dell'assemblea e aveva indetto un referendum per sapere se gli studenti erano d'accordo sulla mozione votata nella precedente assemblea, ma gli studenti hanno dimostrato ed imposto con la lotta la loro volontà.

Questo risultato si è ottenuto nonostante la maggioranza reazionaria dei professori e del Consigli di Istituto, nonchè le vocazioni repressive del preside. Il movimento unitario degli studenti si sta sviluppando rapidamente in zona: anche il 2° artistico ha eletto i delegati nei collettivi di classe.

Il consiglio comunale di Torino contro la giunta cilena

Di fronte alla repressione delle libertà politiche e civili in Cile da parte della giunta fascista che trova conferma:

1) nella grave situazione dei 119 cittadini, che secondo la giunta si sono uccisi tra loro all'estero, e che invece, secondo le testimonianze del comitato dei parenti degli stessi, non sono mai usciti dal paese e si trovano nelle carceri della giunta;
2) nel processo sommario che sta per essere istruito contro un gruppo di dirigenti delle sinistre, tra cui Luis Corvalan che versa in cattive condizioni di salute;
3) nel processo sommario e clandestino chiamato «processo 8473», fatto alcuni mesi fa contro quindici dirigenti e militanti antifascisti, di cui si conoscono ancora le condanne;
4) nella sparizione, da quasi due anni del medico Bautista Van Schowen, di cui si sa che è chiuso in carcere completamente paralizzato, mentre la giunta si ostina a negare di averlo mai arrestato (mantiene lo stesso attegiamento criminale nei confronti di duemila detenuti politici sui quarantamila che sono stati valutati),
5) lo stesso attentato al deputato democristiano cileno Leighton che fa seguito a numerose «aggressioni» accadute ad esuli cileni, rappresenta un salto in avanti della criminal e politica della giunta cilena che sembra aver trovato solidarietà e coperture nei servizi e negli ambienti fascisti dell'europa.

Il consiglio comunale di Torino, affermando i propri principi democratici ed antifascisti, invita il governo italiano a interrompere i rapporti commerciali con la giunta cilena, ad appoggiare ogni misura di condanna e l'espulsione del Cile dall'Assemblea delle Nazioni Unite fino a quando nel paese non saranno ristabilite le libertà democratiche sancite dal regolamento dell'Onu stessa.

Democrazia operaia - F. Canu
Pci - f.to Fassino

Questo ordine del giorno è stato votato dal consiglio comunale l'11.11.1975. hanno votato a favore Democrazia Operaia-Pci-Psi-Muis-Dc-Pri-Pli—Contro Msi

DALL'ESTERO

Primo governo nazionale nella Repubblica popolare d'Angola Il suo compito è dei più duri

Il primo ministro è Lopo do Nascimento, uno dei più anziani ed esperti militanti del Mpla - Il nuovo governo dovrà affrontare una situazione estremamente difficile: risollevare la produzione, ricostruire l'economia, allargare l'appoggio internazionale, sconfiggere militarmente i nemici e gli imperialisti - La situazione sui vari fronti

Luanda, 14

È stato formato a Luanda il primo governo della Repubblica popolare d'Angola, la nuova nazione indipendente che sotto la presidenza di Agostino Neto ha preso il posto della vecchia colonia portoghese , l'ultima grande colonia europea in Africa. Il primo ministro del nuovo governo è Lopo do Nascimento, che già ricopriva questa carica nel governo provvisorio che ha retto l'Angola nell'ultimo periodo precedente la dichiarazione d'indipendenza. Lopo do Nascimento è uno dei più anziani militanti del Mpla: ha combattuto sul fronte settentrionale, dopo aver trascorso molti anni nelle carceri della Pide (la disciolta polizia politica fascista portoghese che oggi continua a fornire i suoi quadri al Fnla), ed è stato responsabile del settore informazione e propaganda per il movimento.

Gli altri ministri che formano il primo governo dell'Angola indipendente sono il comandante Iko Carreira, dello stato maggiore generale delle Forze armate popolari (Fapla), membro dell'Ufficio politico e del Comitato Centrale del Mpla, che ha assunto il ministero della Difesa; Josè Eduardo, che svolgeva per il Mpla la funzione di rappresentante all'estero e che ha assunto ora il ministero degli Esteri; il maggiore Nito Alves, membro del Comitato Centrale del Mpla, che ricopre ora la carica di ministro degli Interni; David Aires Machado, ministro del Lavoro che aveva la stessa carica nel governo di transizione come anche Diogene Boavida, ministro della Giustizia; Carlos Rochas, dell'Ufficio politico e del Comitato Centrale del Mpla, che assume il ministero della Pianificazione e delle Finanze; e infine Jean-Philippe Martins, dirigente della Casa de Angola a Lisbona e ora ministro dell'Informazione.

Il nuovo governo ha da lavorare: la situazione angolana è estremamente difficile, non solo dal punto di vista militare: l'economia del paese è praticamente da ricostruire, per i danni terribili causati dall'esodo portoghese; le comunicazioni sono in uno stato pietoso i servizi essenziali al limite di rottura. C'è il problema di riattivare la produzione agricola, mineraria e industriale, calata fortemente per le vicende belliche e per i vari traumi che hanno colpito il paese: la parola d'ordine «produzir è resistir» (produrre è resistere) lanciata dal Mpla già da qualche tempo è drammaticamente attuale, e il nuovo governo cercherà sicuramente di tradurla immediatamente in una serie di misure concrete per restituire all'Angola la ricchezza di cui è proprietaria e di cui oggi ha un grandissimo bisogno per far fronte vittoriosamente all'aggressione imperialista.

La fuga dei portoghesi è stata una catastrofe per l'economia angolana: non tanto perchè i portoghesi fossero indispensabili al suo funzionamento in quanto tecnici specializzati ecc., ma soprattutto perchè è stata una fuga concepita ed attuata al limite del sabotaggio. È indescrivibile la quantità di cose, di beni, di macchine che i coloni in partenza (e anche i soldati) si sono portati dietro o hanno preferito distruggere piuttosto che lasciare al nuovo governo.

Sicuramente quindi il compito del nuovo governo non sarà facile: ridar fiato e ricostruire un'economia in dissesto come quella angolana è già un'impresa difficile di per sè, figurarsi come dev'essere fare lo stesso combattendo al contempo su tre fronti diversi contro uno schieramento enorme di nemici agguerriti e mantenuti dalle forze imperialiste.

Anche sul piano della diplomazia internazionale si prospetta un difficile compito per la nuova Angola: riconosciuta da 24 paesi nei primi due giorni di vita, la neonata repubblica ha bisogno di andare avanti e ottenere il riconoscimento di molti altri governi, per sfondare finalmente il fronte dell'indifferenza diplomatica dietro il quale si nasconde l'ostilità attiva e il sostegno concreto alle forze fantoccio.

La situazione militare intanto resta delle più confuse. Il Mpla sta prendendo provvedimenti per assicurare contro ogni evenienza la difesa della capitale: il pericolo non viene dal nord, dove esiste un fronte di combattimento ben delimitato e dove il nemico ha già dimostrato di non essere in grado di avanzare troppo minacciosamente, ma dal sud dove non esiste un fronte preciso e dove le puntate offensive in profondità di alcuni reparti mercenari risultano difficilemente controllabili, anche se di scarso peso complessivo sull'andamento generale del conflitto, per le caratteristiche di mobilità e grande forza d'urto.

Internazionalismo e Angola: le strane dottrine del Mls

Sul numero 40 di Fronte Popolare *i compagni del Movimento Studentesco ci chiedono di aprire un dibattito sul problema angolano e sulla «Situazione internazionale attuale nel suo complesso». Per dare concretezza a questo avvio di dibattito i compagni del Ms hanno scritto un articolo abbastanza ampio di critica alle nostre analisi sulla situazione angolana. Bene: non abbiamo nulla in contrario. Prima però ci sembra necessario sgombrare il campo da alcune questioni di metodo che rendono attualmente impossibile un dibattito serio che purtroppo non sono nuove nel modo di condurre i dibattiti dei compagni del Ms.*

Con una manovra goffa quanto sporca, infatti, Fronte Popolare *prende una frase di un nostro articolo, una frase di otto righe, per costruirci sopra un castello di falsità e di supposizioni del tutto arbitrarie che dovrebbero costituire la posizione di Avanguardia Operaia sull'Angola e in generale sulla situazione internazionale. Non riteniamo necessario elencare e smontare una per una queste sciocche menzogne, anche se alcune sono davvero grossolane, come l'affermazione che Ao non parli mai dell'acutizzazione della contesa tra le superpotenze o del ruolo dell'Urss in Medio Oriente oppure ancora che Ao si riferisca a «tre superpotenze». Il fatto è che con chi usa la menzogna e la calunnia come metodo abituale di discussione non è possibile alcun dibattito reale.*

Però, già che ci siamo, vogliamo anche fare uno sforzo per riportare questo dibattito, se s'ha da fare, su binari corretti. Allora cominciamo col circoscriverlo a un problema specifico: si parla della questione angolana; i compagni del Ms ci accusano di avere al riguardo una posizione scorretta, ma non si accorgono forse di non avere, loro, nessuna *posizione? E' del tutto inutile e fuorviante girare intorno ai problemi criticando gli altri, riferendosi con cieco (ma imbarazzato) dogmatismo a quanto dicono i compagni cinesi e senza mai, assolutamente mai, tirar fuori la farina dal proprio sacco e dire cosa si pensa realmente nel merito del problema.*

Ci rispondano i compagni di Fronte Popolare*: è vero o non è vero che il Mpla è stato l'unico movimento a condurre la lotta armata contro il colonialismo portoghese fin dal 1961 e che per questo e per le ampie trasformazioni sociali messe in atto nei territori sotto il suo controllo è oggi l'unico movimento ad essere profondamente legato al popolo angolano? E' vero o non è vero che il Fnla e l'Unita sono sempre stati strumenti della penetrazione e della rapina imperialista ai danni del popolo angolano, che la loro presenza è sempre stata vista come una calamità dal popolo angolano per i massacri e gli altri delitti di cui si sono fatti esecutori per conto dell'imperialismo? E' vero o non è vero che il Fnla e Unita oggi stanno facilitando il compito all'imperialismo invitando forze fasciste portoghesi e sudafricane a collaborare con loro invadendo direttamente il territorio angolano? Come concretamente pensano i compagni di* Fronte Popolare *che sia possibile realizzare l'unità del movimento di liberazione angolano mettendo nella stessa barca una forza popolare, protagonista di una larga e coerente lotta antimperialista e riconosciuta come tale da tutte le forze e i governi che combattono contro l'imperialismo, dal Mozambico al Vietnam ai movimenti latinoamericani, con forze mercenarie comandate da noti fascisti ed exagenti della Pide? Risponda il compagno Rinaldi, invece di scrivere buffonate pseudoideologiche sulle nostre divergenze con i compagni cinesi o di farneticare rilanciando la parola d'ordine cinese del «Fronte dei popoli e delle nazioni contro le superpotenze» senza poi essere capaci di cogliere il significato di questa parola d'ordine nei casi concreti.*

E' ora di finirla con questo nascondersi dietro una cortina fumogena di sciocchezze: una lettera sul numero precedente di Fronte Popolare *poneva giustamente l'esigenza di pronunciarsi urgentemente sul problema angolano e di schierarsi, risolutamente, come unica soluzione possibile per una forza di classe, a fianco di chi rappresenta il popolo angolano, cioè del Mpla. Il modo in cui la redazione di* Fronte Popolare *ha scelto di rispondere a questa lettera ci sembra il peggiore: finchè ci si chiede «perchè appoggiare un movimento sostenuto dall'Urss invece di uno sostenuto dagli Usa?» senza neanche tentare di capire che cosa rappresenta l'uno o l'altro movimento per il popolo angolano, senza analizzare la loro linea politica e la loro storia, non si potrà mai uscire dalla paralisi e fare dell'internazionalismo proletario qualcosa di più di un epitaffio scolpito sulla fronte di una testa di pietra.*

A. D.

Palestinesi: successi diplomatici e militari

Al Fatah e il Fdlp rivendicano l'azione di Gerusalemme - Nuovamente tensione in Libano

Tel Aviv, 14

Sei morti e trentasei feriti è il bilancio dell'attentato compiuto ieri nella zona più centrale di Gerusalemme da un commando della Resistenza palestinese. Ma queste sono le cifre fornite dalle autorità israeliane, normalmente assai più basse di quelle reali in occasioni simili. Un comunicato di Al Fatah parla invece di dieci morti e cinquanta feriti.

L'importante operazione militare è stata rivendicata dal Fronte democratico per la liberazione della Palestina e da Al Fatah. Entrambe le organizzazioni hanno diffuso comunicati a Damasco, capitale della Siria. Il documento di Al Fatah collega direttamente l'azione di Gerusalemme con la grande vittoria politica e diplomatica conseguita dai palestinesi all'Onu con la votazione della risoluzione di condanna del sionismo come forma di razzismo e delle due risoluzioni in favore del popolo palestinese e della stessa Olp.

«L'eroica e coraggiosa operazione di stasera» afferma il comunicato di Al Fatah, diffuso ieri «costituisce un saluto da parte dei rivoluzonari che operano nei territori occupati ai grandi trionfi politici conseguiti dall'Organizzazione per la liberazione della palestina all'Onu». Il comunicato prosegue con un riferimento alle importanti manifestazioni organizzate nei giorni scorsi dalla popolazione palestinese in Cisgiordania. A Gerico e a Ramallah si sono avuti scontri tra polizia israeliana e manifestanti che esultavano per le votazioni delle Nazioni Unite. Due scuole sono state chiuse dalle autorità dai sionisti, dopo che gli studenti avevano partecipato in massa a dimostrazioni anti-israeliane.

Questa «insurrezione popolare» afferma il comunicato di Al Fatah «costituisce la miglior risposta a quelle voci che ancora esprimono dubbi circa la vittoria del nostro popolo e della sua rivoluzione armata».

In Israele, ministri e poliziotti sono furibondi. La riuscita operazione della Resistenza ha costituito il pretesto per una seconda puntata della campagna anti-Onu scatenata dalle autorità sioniste dopo le recenti votazioni. Sono state annunciate nuove severissime misure di sicurezza, ma nessuno si è ricordato di dire che tali misure sono già ora di assoluta emergenza e che ciò non ha impedito ai combattenti palestinesi di colpire a meno di 20 metri dal luogo in cui, nella stessa piazza Sion, effettuarono una analoga azione nel luglio scorso.

In Libano intanto, la tensione è di nuovo altissima. I gruppi armati contrapposti non hanno dato vita negli ultimi giorni a scontri a fuoco di notevole entità, ma attuano rapimenti di nemici o presunti tali, in numero sempre crescente.

L'ondata di rapimenti è tale da far pensare al preludio di una ripresa del conflitto in piena regola. Il ministro degli Interni Chamoun non smette di provocare. Un misterioso attacco ad un aereo non precisato all'aeroporto di Beirut durante il quale due uomini sono rimasti uccisi ieri, è stato subito attribuito da Chamoun ai palestinesi, senza fornire alcuna prova delle sue accuse.

INGHILTERRA
Sciopero duro dei poligrafici

Londra, 14

Bloccata stanotte l'uscita di tutti gli otto maggiori quotidiani inglesi dallo sciopero proclamato dai sindacati di ctegoria per solidarietà con i dipendenti del *Daily Express*, colpiti l'altro giorno da 96 lettere di licenziamento. Il fatto importante, oltre alla dimensione della lotta iniziata dai poligrafici londinesi è dato dalla motivazione dei 96 licenziamenti da parte della direzione del *Daily Express:* i dipendeti licenziati sarebbeo stati colpevoli di aver presentato richieste salariali «eccessive», superiori cioè alle sei sterline fissate nel «patto sociale» concordato tra governo e sindacati. La durezza della risposta operaia a questa inammissibile «interpretazione» del patto sociale lascia prevedere che il patto stesso andrà incontro a un'esistenza sempre più difficile nei prossimi tempi.

RIO DE ORO
Trattative concluse?

Madrid, 14

Si sono concluse a Madrid le trattative a tre fra Spagna, Marocco e Mauritania sul futuro del Rio de Oro. Nessuna indicazione sui risultati di queste trattaive è stata fornita: si pensa in alcuni ambienti che si sia raggiunto un accordo per un graduale ritiro degli spagnoli cui farebbe seguito un'amministrazione tripartita e quindi una spartizione del territoro fra Marocco e Mauritania. Della volontà del popolo sahariano, chiaramente espressa a favore dell'indipendenza del paese, nessuna notizia. Bisognerà vedere nei fatti come sarà possibile mettere in atto le conclusioni delle trattative fra i tre regimi.

GERMANIA
Brandt presidente socialdemocratico

Bonn, 14

Willy Brandt è stato rieletto oggi in modo plebiscitario presidente del partito socialdemocratico tedesca, al termine del congresso del partito svoltosi in questi giorni a Mannheim. Brandt ha avuto 407 voti su 418 votanti. Ugualmente plebiscitaria l'elezione dei due vicepresidenti, il cancelliere federale Helmut Schmidt e il sindaco di Brema Hans Koschnik Con le votazioni odierne frutto di un accordo tra le diverse frazioni del partito la socialdemocrazia tedesca ha voluto dare un'impressione di estrama compattezza in vista della difficile campagna elettorale per le consultazioni dell'autunno '76 Il congresso si concluderà stasera con l'approvazione delle mozioni finali.

USA
Ford va davvero in visita in Cina

Washington, 14

La Casa bianca ha confermato ieri che il presidente americano Ford compirà la preannunciata visita in Cina dal primo al 5 dicembre Ford compirà una brevissima visita in Giappone prima di recarsi nella Repubblica popolare cinese e dopo visiterà l'Indonesia e le Filippine su invito dei rispettivi presidenti Suharto e Marcos. Prima di rientare a Washington Ford si fermerà un giorno alle isole Hawai. In tutto il suo viaggio il presidente sarà accompagnato da Kissinger.

CUBA
Una nuova costituzione

L'Avana, 14

È stto annunciato nella capitale cubana che il 24 febbraio prossimo sarà promulgata la nuova costituzione del paese nell'ottantuesimo anniversario della guerra d'indipendenza contro la Spagna. Per l'approvazione della nuova carta costituzionale sarà indetto un referendum cui parteciperanno tutti gli abitanti superiori ai 17 anni.

ARGENTINA
Isabel Peròn è in partenza?

Buenos Aires, 14

Secondo fonti bene informate i capi dei gruppi politici rappresentati al senato argentino hanno chiesto che la presidente, Isabel Peron, si prenda un «prolungato periodo di congedo o faccia un viaggio non ufficiale all'«estero» entro mercoledì prossimo al massimo. I senatori si sono detti disposti a sospendere fino a quella data gli attacchi al governo per dare ai ministri il tempo di convincere Isabel ad andarsene. Se ciò non dovesse succedere, i senatori probabilmente chiederanno di sottoporre Isabel Peron a una visita medica per accertare se sia davvero in grdo di proseguire nel suo mandato presidenziale. Il braccio di ferro tra governo e opposizione borghesi continua sempre più aspro.

A Parigi i «grandi» riuniti a consulto sulla crisi mondiale

Al «vertice» di Rambouillet i capi di governo delle cinque maggiori potenze occidentali, con l'aggiunta di Moro, discutono le prospettive (scarse) di uscire dalla crisi generale del sistema capitalista

La crisi fa perdere le buone maniere alle potenze imperialiste. Sotto le apparenze diplomatiche appaiono gli artigli delle grosse belve che, tra grugniti e zampate, si spartiscono l'egemonia del capitalismo mondiale. La distribuzione dei biglietti d'ingresso per il vertice che oggi comincia a Rambouillet, vicino a Parigi, è uno degli esempi del nuovo stile. I francesi avevano proposto l'incontro come una chiacherata intima riservata ai cinque grandi: Stati Uniti, Germania, Francia, Giappone e Inghilterra. Noi abbiamo stabilito le regole del gioco del neocapitalismo, dicevano, e noi stabiliremo i tempi e i modi di uscire dalla sua crisi. Volevano dire che nell'isolamento della campagna francese (come alla fine della guerra, nella campagna nordamericana, a Bretton Wood), i più grossi padroni del mondo avrebbero potuto dividersi con tranquillità sfere d'influenza e mercati, e decidere quali degli alleati sacrificare.

I nordamericani hanno insistito perchè fossero inclusi Canada e Italia. Non lo hanno fatto per differenze di vedute con la Francia sul carattere del vertice; semplicemente volevano sottolineare la differenza tra loro stessi (massimi padrini del capitalismo) e gli altri, ridotti a potenze subordinate, una condizione nella quale le differenze tra la Francia e il Canada sono trascurabili. Scherziamo, hanno risposto i francesi; il Canada è una semicolonia e l'Italia il povero della parrocchia. Hanno finito per concedere la presenza italiana, ma sottolineando in tutte le maniere possibili (anche con l'assegnazione dei posti-letto per i consiglieri economici) che considerano Moro appena al di sopra del portiere. L'accordo è arrivato alla fine con la formula «cinque più uno», sottintendendo che sono i cinque quelli che contano.

La feticistica insistenza nel carattere esclusivo del «club imperialistico» non basta però per rivivere i fasti di Bretton Wood.

Nel 1946 le «differenze» tra le grandi potenze erano state risolte con i milioni di morti della guerra imperialistica, che aveva garantito anche la loro indiscussa egemonia sui paesi minori del quadro capitalistico mondiale. Oggi, dopo le sconfitte storiche delle guerre coloniali di Francia e Inghilterra, e dopo il Vietnam nordamericano, i grugniti minacciosi non sembrano impressionare molto i paesi minori. Olanda e Belgio hanno già detto che non si sentono per niente legati alle risoluzioni che si prenderanno a Rambouillat e che non le rispetteranno; Messico, Svezia e Venezuela hanno chiarito che considerano la prossima riunione tra «i 24» (la cosiddetta conferenza Nord-Sud) come unico vertice mondiale valido.

Ma anche tra gli interlocutori di Rambouillet le posizioni sono troppo irrigidite per arrivare a una posizione comune veramente significativa. La Francia privilegia il ritorno alla stabilità monetaria perchè vuole che gli Stati Uniti accettino, attraverso i meccanismi automatici del mercato (fondamentamente, i bilanci di pagamenti) lo spostamento del potere economico verificato nel mercato mondiale e che i nordamericani tentano di contrastare attraverso la manipolazione del dollaro. Gli Stati Uniti rispondono che l'ordine neocapitalista del mercato mondiale è fondato sulla loro egemonia politica e che hanno pertanto pieno diritto di passare il conto ai loro alleati imperialisti nonchè di esigere il loro totale allineamento alla leadership Usa.

La discussione si trova, allora, a un punto morto. Le potenze subordinate non possono opporre agli Stati Uniti un blocco politico mondiale e neanche parlare di una concorrenza militare; gli Stati Uniti non possono imporre loro il pesante conto della crisi e neanche una egemonia politica che, come diga al comunismo fa acqua da più parti. Nè gli uni nè gli altri possono imporre ai paesi minori capitalisti una formula precisa di ordinamento del capitalismo mondiale.

Tutti gli esperti (con l'eccezione degli organismi internazionali , che annunziano da tre anni, senza stancarsi, l'imminente ripresa) sono concordi nel considerare la presente crisi come una crisi generale del capitalismo, come quella degli anni trenta. Dibattono, però, sul suo carattere «congiunturale» o «strutturale». Per il marxismo, tutte le crisi, profonde o leggere, hanno un doppio carattere. Da una parte costituiscono una componente «normale» del capitalismo, complementare alle fasi di «Prosperità»: la illusione keynesiana di un capitalismo senza crisi non fu altro che un grosso bidone ideologico. In questo senso ha significato parlare di crisi ciclica, anche per le crisi profonde come l'attuale.

Da un'altra parte, le crisi (anche quelle leggere) significano l'esaurimento di una particolare struttura del ciclo di accumulazione del capitale, delle sue condizioni politiche istituzionali, finanziarie, ecc.

La crisi attuale è ciclica nel senso che era contenuta come conseguenza necessaria già nello sviluppo stesso del neocapitalismo degli anni 50, e che non è causata da «errori» o «calamità» accidentali, come l'aumento del prezzo del petrolio o la testardaggine nordamericana. Ma la crisi attuale è anche «strutturale», perchè sono le istituzioni, gli equilibri e perfino le idee del neocapitalismo quelle che sono entrate in crisi senza rimedio, e perchè i capitalisti non potranno riprendere il loro ciclo di accumulazione senza costruire una nuova struttura del mercato mondiale, che prenda atto delle mutate condizioni.

Qui rientra il grande escluso della serie dei vertici economici mondiali: il proletariato. Perchè i governi capitalisti non possono decidere liberamente il destino del mondo; perchè gli sfruttati del capitale fanno sentire con prepotenza i loro interessi, anche se imbrigliati ancora dai partiti riformisti. Il contenuto politico che si cela nell'esteriorità economica della crisi mondiale ci rivela che la sua risoluzione si gioca sul piano della lotta di classe. Di questo parlava Marx quando diceva che le crisi sono il «momento Mori» del capitalismo, i nodi nei quali prende consistenza minacciosa lo spettro del comunismo.

Kissinger, con la sua caratteristica brutalità imperialistica, ha messo in chiaro quello che spera dal vertice di Rambouillet: uno schieramento deciso degli stati capitalisti un blocco reazionario mondiale in funzione anti-proletaria e anticomunista. «Ma la conseguenza più profonda (della crisi) - ha detto Kissinger - non è economica, ma è invece rappresentata dall'erosione del senso di fiducia del popolo nel futuro della propria società e, in definitiva, dalla perdita di ogni fiducia nei mezzi democratici, nelle istituzioni e nei leaders governativi».

Dai tecnicismi di Rambouillet, allo scontro italiano per i contratti, e perfino alla repressione fascista del proletariato argentino, c'è un'unica questione di fondo nei dibattiti sulla crisi mondiale: quella della sopravvivenza e della ristrutturazione del sistema capitalista mondiale, o della rottura rivoluzionaria dei suoi anelli deboli. Prima a Rambouillet, e dopo nella conferenza «dei 24», il capitalismo tenta di mettere in piedi lo Stato maggiore della reazione e lo status quo e non di risolvere le sofferenze delle masse colpite dalla crisi. Le sue contraddizioni sono sulla gerarchia dello Stato maggiore capitalista, non sugli obiettivi anticomunisti del loro schieramento.

Miguel Angel Garcia

Salvare i compagni Fuentes e Santucho!

È con profonda inquietudine ed enorme preoccupazione che i familiari del cileno Jorge Fuentes e dell'argentino Amilcar Santucho hanno saputo della drammatica situazione in cui si trovano i loro parenti ad Asunciòn, Paraguay, dove sono detenuti dalla polizia politica sin dal 17 maggio scorso.

Santucho, che è fratello del segretario generale del Prt-Erp argentino, è membro dell'Associazione di Avvocati di Bueno Aires e della Lega per i diritti dell'Uomo e si è adoperato molto spesso nella difesa di perseguitati politici. Su di lui pesa la minaccia dell'organizzazione terroristica nota come le Tre A, che in Argentina è responsabile dell'assassinio di parecchi suoi colleghi.

Fuentes è un noto sociologo, ex-dirigente studentesco dell'Università cilena di Conception ed è membro del Comitato Centrale del Mir.

Dato che il governo paraguaiano ha deciso l'estradizione dei due sudamericani ai loro rispettivi paesi, i loro congiunti dimostrano di avere fondati timori per la vita dei due detenuti in considerazione alla situazione politica che caratterizza i tre paesi coinvolti nella faccenda. E' per ciò che i familiari si rivolgono all'opinione pubblica internazionale e alle organizzazioni democratiche affinchè tramite i più diversi interventi come l'invio di telegrammi alle autorità paraguaiane, alla Commissione per i diritti dell'Uomo dell'Onu e dell'Osa, si possa esercitare la necessaria ed urgente pressione mirante alla protezione della vita di Fuentes e Santucho.

Vittoria degli edili portoghesi Il governo alle strette

segue da pag. 1

zione può essere conquistata soltanto con il lavoro», per cui occorre «lavorare meglio e di più e discutere di meno», ha chiuso con toni pesanti di minaccia: se i lavoratori non si decideranno a «limitare le loro richieste, non dovranno lamentarsi delle misure di disciplina che dovranno necessariamente essere prese e le cui conseguenze sono imprevedibili».

I socialisti di Soares, insieme con il Ppd e il Cds, hanno inscenato ad Oporto una violenta manifestazione contro la lotta degli edili e per rivendicare il trasferimento del governo in quella città del nord. All'inizio della notte, le bande controrivoluzionarie hanno dato l'assalto alla locale sede dell'Intersindical. Sono nati duri scontri con l'intervento della polizia militare, e gli assalitori sono stati respinti.

Durante la loro gazzarra, i dimostranti hanno fischiato all'indirizzo del presidente della repubblica (che evidentemente per loro non è abbastanza di destra, nonostante l'esibizione paternalistico-forcaiola di ieri). Il raduno, prima di trasformarsi in un tentativo di aggressione all'Intersindical, si è concluso con un intervento del famigerato generale Veloso, comandante della regione militare del nord e protagonista della repressione contro i soldati del Rasp e del Cicap. Veloso ha rivolto una specie di inno al nord, non si sa se per lanciare una piattaforma separatista, con la creazione di una repubblichetta portoghese saldamente controllata da fascisti e bigotti.

Oggi, sempre ad Oporto, nuovi gravissimi incidenti. Le squadracce del Ps, Ppd e Cds hanno assalito la sede di «Radio Clube» mentre all'interno si trovavano solo sei lavoratori, costringendo con la forza l'annunciatore a lanciare slogans qualunquistici. Alcune ore dopo, davanti alla sede dell'emittente, sono arrivati militanti di sinistra. Sono iniziati scontri, finchè non sono intervenute forze del Copcon.

«Radio Clube» ha ripreso le normali trasmissioni. Nello steso periodo dell'assalto a «Radio Clube», le bande socialdemocratiche hanno dato l'assalto anche alla sede di Oporto dell'Unione degli studenti comunisti e dell'Unione della gioventù lavoratrice comunista.

Sottufficiali Mestre

segue da pag. 1

contro la repressione Questi concetti sono stati articolati nel comizio conclusivo di Grubissa, molto seguito ed entusiasticamente applaudito. «Non si torna indietro ha detto dalla conquiste dei lavoratori e dalle strade della democrazia Per questo i lavoratori sono contro i corpi separati e reazionari per questo lottano assieme ai militari contro la mentalità imposta nell'esercito fatta di completa subordinazione e di delega totale. Il Movimento deve andare avanti conquistare maggiori forze ed unità. Non abbiamo bisogno di eroi ma di un forte movimento di massa. Contro di esso niente potranno fare alcuni generalucci da strapazzo!» Prima di lui aveva preso la parola la moglie di uno dei sottufficiali recentemente puniti. Il grande valore di questo semplice fatto non sfugge a nessuno: anche le donne scendono in piazza in difesa dei loro diritti elementari. «lavoratori in divisa ha detto, sono trattati dalle alte sfere come 'figli della legge Merlin» Sono anche intervenuti un giurista democratico e il coordinamento delle donne che ha letto una mozione.